

TUESDAY, 21 APRIL 2009 MARTEDI', 21 APRILE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

(La seduta inizia alle 17.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 2 aprile 2009.

2. Dichiarazione della Presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, a seguito del peggiore terremoto che abbia colpito l'Italia negli ultimi decenni, 295 abitanti della regione dell'Abruzzo hanno perso la vita nel modo più terribile. La città più colpita è stata L'Aquila. Siamo straziati di fronte alla cieca violenza di cui è stata portatrice questa catastrofe naturale e alle sue tragiche conseguenze. Sono 40 000 le persone rimaste senza casa dopo il terremoto e le numerose scosse di assestamento. Secondo le stime, una casa su tre della provincia di L'Aquila, la più colpita da questo dramma, è stata distrutta o danneggiata. A nome del Parlamento europeo vorrei cogliere l'occasione offerta dalla plenaria di oggi per esprimere la nostra solidarietà alle vittime di questo terribile terremoto.

A nome di tutti noi, vorrei inoltre trasmettere tutto il nostro affetto e porgere le nostre più sentite condoglianze alle famiglie di tutti coloro che hanno perso la vita in questa tragedia, nonché esprimere la nostra solidarietà nei confronti dell'Italia, dei suoi cittadini e delle autorità in un momento così triste. Il nostro pensiero è rivolto a chi non è più con noi, a chi è rimasto ferito o senza casa e a tutti coloro che sono stati toccati da questa catastrofe. Vi chiederei di alzarvi in piedi e osservare un minuto di silenzio.

(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

Grazie.

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Verifica dei poteri: vedasi processo verbale

5. Violence contre les femmes (dichiarazione scritta): vedasi processo verbale

6. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

7. Rettifica (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale

8. Comunicazione della Presidenza: vedasi processo verbale

9. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

10. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

11. Petizioni: vedasi processo verbale

12. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

13. Dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

14. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

15. Ordine dei lavori

Presidente. – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti di giovedì 16 aprile ai sensi degli articoli 130 e 131 del regolamento è stata distribuita. Sono stati proposti i seguenti emendamenti:

Per quanto riguarda martedì:

Il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha chiesto di escludere dall'ordine del giorno la relazione presentata dall'onorevole Hökmark su un quadro comunitario per la sicurezza nucleare.

Monica Frassoni (Verts/ALE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre rinviare la relazione Hökmark su un quadro comunitario per la sicurezza nucleare per due ragioni: la prima ragione, perché la commissione giuridica ha approvato l'idea che esiste un problema formale costitutivo nella proposta della Commissione perché, come prescrive la norma di Euratom, la Commissione deve ottenere il parere di un comitato tecnico prima di lavorare su questa proposta, cosa che per due volte non ha fatto e la commissione giuridica ha riconosciuto che questo è un vizio costitutivo, cioè un vizio che richiede il ritiro e la ripresentazione della Commissione coerentemente con le norme vigenti; e la seconda ragione è che non c'è nessuna ragione di avere fretta perché queste normative si applicheranno esclusivamente a centrali che saranno forse costruite dopo il 2015. Quindi non c'è nessuna ragione di avere fretta, non abbiamo nessuna ragione di approvare un testo che ha questo vizio formale così importante

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, sono del parere che dovremmo assolutamente adottare una decisione in materia durante questa tornata. I motivi per procedere in tal senso sono molteplici. In primo luogo, si tratta di una proposta che il Parlamento ha già discusso in precedenza e che ora ritorna in esame. Il Consiglio, inoltre, la sta discutendo dal 2003. E' giunto il momento di adottare una decisione. Per quanto concerne il problema legale, il comitato tecnico cui fa riferimento l'onorevole Frassoni ha presentato il proprio parere in merito a questa proposta, a cui sono state apportate le opportune correzioni. A dividere la maggioranza della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e i rappresentanti del gruppo Verde/Alleanza libera europea è la natura stessa della proposta, poiché ci si domanda ancora se si tratta di una proposta nuova o della stessa proposta su cui stiamo lavorando dal 2003. Penso che tutti siano d'accordo nel confermare questa seconda ipotesi. Giunti a questo punto, dobbiamo essere in grado di adottare una decisione, in particolare considerando che molti paesi stanno pianificando la costruzione di nuove centrali nucleari. Ritengo pertanto estremamente importante per noi poter contare su una legislazione solida e stabile per l'Unione europea. Suggerisco quindi di approvare, oggi, la mozione con cui si chiede di votare la direttiva sulla sicurezza nucleare questa settimana.

(Il Parlamento respinge la mozione)

Per quanto riguarda mercoledì:

Presidente. – Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ha chiesto di rinviare la votazione sulla mozione per una risoluzione sull'avvio di negoziati internazionali in vista dell'adozione di un trattato internazionale per la protezione dell'Artico.

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, abbiamo discusso brevemente la questione durante la votazione dell'ultima plenaria.

Il problema è il seguente: in occasione della discussione con la Commissione e il Consiglio, agli occhi di molti parlamentari di quest'Aula è risultato evidente che non era opportuno votare la risoluzione. Abbiamo quindi chiesto, già allora, di posticipare la votazione.

Ora riteniamo che non vi sia alcuna necessità di una risoluzione. Il Parlamento si è espresso in materia un paio di mesi fa. E' assolutamente sufficiente, non vi è alcun bisogno di ripetersi oggi. La discussione che abbiamo avuto con le altre istituzioni era valida, ma non vi è alcuna necessità di una risoluzione.

Véronique De Keyser (PSE). – (FR) Signor Presidente, confesso di essere un po' sorpresa, dal momento che nessuno pensava che questa risoluzione fosse inutile quando ne abbiamo discusso, nessuno lo credeva e men che meno l'onorevole Wallis.

Passando oltre, è vero che la Commissione si riferiva al fatto che l'Unione europea voleva entrare a far parte del Consiglio articolo. Da parte mia, ritengo che, in linea con l'auspicio espresso dalla Commissione, questa nuova risoluzione – dalla quale emerge molto chiaramente la nostra volontà di richiedere una moratoria sulle trivellazioni e una zona demilitarizzata nell'Artico – risulta particolarmente importante dal momento che i paesi limitrofi si stanno dotando di nuovi mezzi, anche dal punto di vista militare per rivendicare la loro proprietà e l'autorizzazione a procedere alle trivellazioni in questa zona.

E' quindi importantissimo, da un punto di vista politico, votare questo testo e questo voltafaccia dell'onorevole Wallis – e di una parte di quest'Assemblea, peraltro – non è assolutamente giustificabile, considerando le precedenti discussioni che abbiamo avuto.

(Il Parlamento approva la mozione)

Per quanto riguarda mercoledì:

Presidente. – Il gruppo “Unione per l'Europa delle Nazioni” ha chiesto di inserire all'ordine del giorno una dichiarazione della Commissione sul terremoto che ha colpito la regione Abruzzo, in Italia.

Roberta Angelilli (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver consultato i gruppi politici e i capi delle delegazioni italiane, a nome del mio gruppo, le chiedo appunto di voler inserire all'ordine del giorno di domani un dibattito sul terremoto in Abruzzo. Credo che le popolazioni colpite apprezzino la vicinanza dimostrata dalle istituzioni europee e da lei personalmente con le condoglianze e il minuto di silenzio e apprezzeranno altresì l'eventuale sostegno finanziario e legislativo per la ricostruzione. Per questi motivi, un dibattito alla presenza della Commissione europea può fornire alle istituzioni nazionali e locali molte ed utili informazioni su quanto potrà fare l'Unione europea.

Gianni Pittella (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere il consenso del gruppo socialista alla proposta che è venuta dalla collega Angelilli. Voglio ringraziare il Presidente Pöttering per le parole che ha espresso e tutta l'Aula per aver manifestato alle popolazioni colpite la propria solidarietà affettuosa. Anch'io ritengo che nel dibattito di domani pomeriggio possano venir fuori non soltanto delle rinnovate solidarietà, ma soprattutto delle proposte concrete, perché dall'Europa può venire un contributo importante alla ricostruzione, oltre che all'emergenza che stanno vivendo i cittadini abruzzesi.

(Il Parlamento approva la mozione)

Astrid Lulling (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, ho constatato con rammarico che l'interrogazione orale con discussione sui vini rosé e prassi enologiche autorizzate presentata entro i termini da me e da altri onorevoli colleghi di diversi gruppi politici non rientra nell'ordine del giorno di questa settimana.

A nome di tutti i firmatari, chiedo che si ponga rimedio a questa situazione. Ho infatti parlato con alcuni dei presidenti dei gruppi politici e mi sembra che siano stati mal informati in merito alla richiesta oppure che la stessa sia stata ignorata.

Le chiedo quindi cortesemente di inserire l'interrogazione orale presentata entro i termini nell'ordine del giorno della settimana.

Presidente. – Onorevole Lulling, sono appena stato informato che la discussione sul vino rosé è prevista per il mese di maggio. In quell'occasione avremo un tempo di parola sufficiente, a differenza di quanto sarebbe possibile concedere oggi.

Nikolaos Vakalis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, se mi posso permettere, vorrei renderla partecipe della mia insoddisfazione, ma anche della mia curiosità. Ho infatti presentato un'interrogazione orale con discussione, sostenuta da 48 membri di questo Parlamento, il cui appoggio – per sua informazione – mi è stato garantito in un batter d'occhio. E anche adesso ci sono parlamentari che desiderano appoggiare la mia interrogazione orale. Tuttavia, con mia somma sorpresa, nessuno mi ha risposto in merito. Nessuno mi ha spiegato perché, quando e sulla base di quali criteri è stato deciso di non ammettere la mia interrogazione orale con discussione.

Mi ritrovo tutto d'un tratto di fronte a un altro tipo di terremoto? E' un nuovo terremoto, ha una causa diversa? Lo ripeto ancora una volta, prendendo come spunto l'ultimo fatale terremoto che si è verificato e le vittime di cui si è parlato, senza dimenticare – aggiungerei – i conseguenti danni culturali e l'ondata di distruzione che ne è conseguita: dovremmo sottolineare la dimensione europea di questo fenomeno. Dato che sono stato anche relatore per l'unica relazione da parte di un'istituzione europea sul tema dei terremoti,

so benissimo che a livello europeo molto può e deve essere ancora fatto. La ringrazio e rimango in attesa di una sua risposta.

Presidente. – Onorevole Vakalis, questo tipo di richiesta deve essere presentata un'ora prima dell'inizio della seduta. Mi è stato detto che lei non ha rispettato questo termine. La questione rientra nell'articolo 132. Suggesto di trattarla a maggio, altrimenti non saremo in grado di procedere secondo il regolamento interno.

Astrid Lulling (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, a mio parere dovrebbe chiedere all'Aula se sia il caso di inserire o meno questa interrogazione orale all'ordine del giorno. Non può decidere lei da sé. Per lo meno chieda ai parlamentari se sono d'accordo con questa decisione.

Riuscirà sicuramente a trovare un paio di minuti per discutere questo tema così importante, che interessa da vicino molte regioni della nostra Unione, trattandolo a tempo debito, dato che maggio sarà troppo tardi.

Presidente. – Onorevole Lulling, il presidente non prende questa decisione da solo, mi attengo al regolamento interno. Il fattore decisivo a proposito è rappresentato dall'articolo 132, a cui siamo vincolati. La richiesta avrebbe dovuto pervenire un'ora prima della seduta. Suggestirò alla Conferenza dei presidenti di trattare la questione a maggio.

Il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha richiesto che venga inserita all'ordine del giorno una dichiarazione della Commissione sul granoturco geneticamente modificato – MON 810.

Monica Frassoni (Verts/ALE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione è veramente surreale, nel senso che siamo veramente fra coloro che sono sospesi: la maggioranza degli Stati membri non vuole rinunciare alla sua capacità di fare delle moratorie sugli OGM e la Commissione, ovviamente, deve portare a casa questo risultato negativo pur potendo agire, se vuole. A questo punto siamo stiano!

Mi sembra che un su tema così importante sarebbe opportuno capire cosa la Commissione vuole fare: se continuare, se smettere, se ritirare, se presentare una proposta legislativa. L'unica cosa che noi vogliamo è che la Commissione ci dica cosa vuole fare, e quindi lo dica pubblicamente, in un dibattito nel Parlamento!

Lutz Goepel (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, il granoturco MON 810 è stato ammesso nell'Unione europea nel 1998. Questa decisione non è obbligatoria per gli Stati membri, che sono liberi di decidere se accettarla o meno, se applicarla o meno e se vietare la coltivazione di questo granoturco.

Suppongo che sia questo il fondamento alla base dell'ultima decisione emessa nella Repubblica federale di Germania in materia. A questo proposito, vorrei sottolineare che il granoturco MON 810 è stato approvato in Germania nel 2005. Nel 2007 la semina è stata poi interrotta e nel dicembre 2007 la Monsanto ha presentato un piano per un monitoraggio generale di questa coltura. Il MON 810 è stato di nuovo approvato nel 2008 e, qualche giorno fa, vietato ancora.

L'onorevole Frassoni ha affermato che molti Stati membri non hanno ammesso la coltivazione di questo granoturco. Per la precisione sono quattro: Francia, Austria, Ungheria e Lussemburgo, cui si aggiunge ora la Germania. Si parla quindi di cinque Stati membri su 27. Si tratta di una decisione di natura meramente nazionale sulla base del principio di sussidiarietà e, pertanto, non dovrebbe competere al Parlamento.

Martin Schulz (PSE). – (DE) Grazie, signor Presidente. Non siamo a favore della modalità di procedere suggerita dall'onorevole Frassoni, ma per un diverso motivo rispetto all'onorevole Goepel. Le sono pertanto grato per avermi concesso l'opportunità di questo breve intervento.

Dobbiamo tenere una discussione dettagliata, non solo su questo punto, ma anche sulle modalità da approntare per gestire i cibi geneticamente modificati. Non riusciremo comunque a farlo nel breve tempo a nostra disposizione fino a dopodomani. Ritengo quindi che dovremmo chiedere al nuovo Parlamento che verrà eletto di condurre una discussione dettagliata sull'uso di cibi geneticamente modificati. Grazie mille.

(Il Parlamento respinge la mozione)

(L'ordine dei lavori è stato approvato)

16. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, come sa, attualmente si sta registrando un calo preoccupante degli scambi internazionali. Pertanto, ai fini della tanto auspicata ripresa economica, risulta fondamentale un'inversione di tendenza immediata in questo ambito. Secondo le stime, l'aumento del costo dei prestiti e il calo nel flusso dei crediti sono le cause, per una percentuale variabile tra il 10 e il 15 per cento, del rallentamento degli scambi commerciali. Il pacchetto multilaterale per le finanze e il commercio adottato a Londra dal G20 rappresenta, senza ombra di dubbio, un passo positivo. A mio parere, anche l'Unione è chiamata a continuare a svolgere un ruolo di primo piano nell'applicazione pratica del pacchetto di Londra, muovendosi in tre direzioni:

- in primo luogo, un intervento mirato da parte degli istituti finanziari multilaterali e regionali;
- in secondo luogo, un intervento pubblico coordinato a livello nazionale; e
- in terzo luogo, un adattamento delle regole multilaterali in materia.

Mi rivolgo alla Commissione europea affinché adotti le necessarie iniziative.

Pierre Pribetich (PSE). – (FR) Signor Presidente, possiamo leggere un'ombra di islamofobia nei discorsi di un leader di estrema destra populista nei Paesi Bassi; vediamo il moltiplicarsi degli attacchi contro i rom nella Repubblica ceca; sentiamo le parole irripetibili e intollerabili del presidente iraniano in merito alla creazione di un governo razzista in Palestina, che alludono alla creazione dello Stato di Israele nel corso di una conferenza dell'ONU sul razzismo destinata, innanzi tutto, a promuovere la tolleranza e la diversità.

Oltre ad indignarsi, come potrebbe il nostro Parlamento non trasmettere un messaggio forte e simbolico per promuovere la diversità e la necessaria tolleranza in un mondo globalizzato, condannando con vigore discorsi di questo tipo? Come potrebbe il nostro Parlamento non chiedere al Consiglio europeo e alla Commissione di mandare un avvertimento solenne agli Stati che adottano questa logica aggressiva e le danno addirittura voce, dato che la storia troppe volte ci ha insegnato che alle parole, purtroppo, spesso seguono i fatti?

Come potrebbe il nostro Parlamento in questa sessione, signor Presidente, rimanere in silenzio di fronte ad atteggiamenti razzisti e xenofobi in un clima di crisi economica in cui i popoli si chiudono in loro stessi e in cui purtroppo spuntano germogli di protezionismo, come il grano in primavera?

Cristian Silviu Buşoi (ALDE). – (RO) Sono estremamente preoccupato degli eventi accaduti di recente nella Repubblica moldova. Tra gli episodi più gravi vi sono violazioni dei diritti umani, arresti, rapimenti, torture, intimidazioni ed espulsioni di giornalisti. La volontà dei cittadini moldovi è stata piegata dalle autorità attraverso innumerevoli irregolarità, che forniscono argomenti a sufficienza per sostenere che le elezioni siano state truccate. Potrei citare liste elettorali aggiuntive, la stampa di ulteriori schede elettorali, le vessazioni di cui è stata vittima l'opposizione, il divieto di accesso alle stazioni televisive pubbliche e la campagna condotta dalle istituzioni statali a favore del partito comunista. Sebbene vi siano state molte voci di protesta in queste settimane a livello europeo e mondiale, sfortunatamente la situazione nella Repubblica moldova non è cambiata. Spero che nel corso delle discussioni di questa settimana e quando la missione ad hoc si recherà in loco, ma soprattutto attraverso la risoluzione che verrà discussa nella sessione finale di maggio, il Parlamento europeo trasmetta un messaggio molto chiaro, da cui emerga che l'Unione europea non tollera le violazioni dei diritti umani e chiede apertamente che vengano indette nuove elezioni nella Repubblica moldova.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, nella mattina del lunedì dell'Angelo, il 13 aprile prima dell'alba, si è verificata una grave tragedia nella città polacca di Kamień Pomorski vicino a Szczecin. Più di 20 persone, tra cui alcuni bambini, hanno perso la vita nell'incendio di un edificio. Questo incidente è stato, ed è ancora, causa di molta sofferenza in tutto il paese.

Oggi vorrei appellarmi, da quest'Aula, ai governi di tutti gli Stati membri e agli enti locali e regionali, affinché adottino provvedimenti urgenti per verificare il rispetto delle normative antincendio in tutti gli edifici residenziali e in particolare negli stabili utilizzati dai servizi sociali, e con questo mi riferisco sia all'uso di materiali di costruzione adeguati sia a un rigoroso controllo del rispetto delle normative di sicurezza. La tragedia avvenuta in Polonia è solamente uno dei tanti incidenti che, purtroppo, si verificano in Europa. Spero che questo incendio e le sue vittime possano servire da avvertimento per il futuro.

László Tóké (Verts/ALE). – (HU) Nel mio intervento del 23 marzo ho chiesto al Parlamento europeo e alla Commissione europea di intervenire per proteggere la città rumena di Verespatak (Roşia Montană).

Infatti la sua popolazione vulnerabile, ma anche il patrimonio architettonico e l'ambiente naturale di questa città sono a rischio a causa piani del progetto di una joint venture canadese-rumena di sviluppare una miniera.

I nostri timori si sono trasformati in realtà. Dopo un rinvio di due anni, il nuovo governo rumeno ha dato il via libera all'investimento, che prevede il ricorso a metodi produttivi basati sulla tecnologia dell'acido cianidrico, in violazione delle norme europee. Incombe quindi una catastrofe naturale che minaccerà non solo l'ambiente circostante, ma anche tutta la zona lungo il confine rumeno-ungherese

Vorrei cogliere l'occasione per aggiungermi ad altri deputati e chiedere al commissario Dimas di bandire la tecnologia dell'acido cianidrico. Mi rivolgo alla Commissione europea, in linea con lo spirito della politica europea di tutela ambientale, affinché invii un ente ispettivo in Romania per garantire l'applicazione sul lungo termine delle normative europee alle attività minerarie.

Vittorio Agnoletto (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire a proposito di quanto è accaduto all'interno della Fiat a Bruxelles. La Fiat si è inventato un sequestro – che non c'è mai stato – dei suoi dirigenti da parte dei lavoratori, con l'unico obiettivo di decapitare il sindacato. Non vi è stato nessun sequestro, né il 9 aprile né mai. La notizia è stata diffusa ad arte dalla Fiat nel tentativo di screditare i lavoratori che difendono il loro futuro contro 24 licenziamenti. La Fiat si rifiuta di avere qualunque incontro, qualunque discussione e qualunque trattativa con i rappresentanti sindacali. L'unico obiettivo è quello di licenziare 24 lavoratori, tra i quali 12 sono rappresentanti sindacali. Io credo che sarebbe opportuno che il Parlamento discutesse non solo di questo fatto, ma del comportamento antisindacale, non rispettoso dei diritti dei lavoratori, della Fiat e di tantissime grandi multinazionali europee, che traggono poi invece beneficio dalle regole e parecchie volte e anche dalle sovvenzioni degli Stati nazionali e dell'Unione europea e che non rispettano invece i diritti dei lavoratori.

Georgios Georgiou (IND/DEM). – (EL) Signor Presidente, qualche giorno fa, un nutrito gruppo di deputati di questo Parlamento si è recato in visita ai confini sudorientali dell'Europa.

Ciò che abbiamo visto e vissuto in quelle zone non è certo motivo di orgoglio. Ci sono cittadini europei che vivono in isole minuscole, con una popolazione compresa tra i 120 e i 130 abitanti e su cui ogni giorno sbarcano 150, 200 o 250 immigrati clandestini. Queste persone sono costrette a convivere in pessime condizioni data la mancanza di infrastrutture.

In quest'Aula continuo, giustamente, a sentir parlare del Darfur, del Sudan meridionale e del Myanmar. Tuttavia, data la situazione, arriverà un giorno in cui dovremo parlare dei cittadini europei che vivono in queste zone, che sono tanto europei quanto chi vive a Parigi, Madrid o Berlino. Mi sembrava doveroso ricordarvi questa situazione, signor Presidente, e sono sicuro che lei saprà agire di conseguenza.

Slavi Binev (NI). – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento un pericolo incombe sulla società bulgara. Il corpo di polizia si sta trasformando da un'organizzazione volta a proteggere i cittadini in un organismo coinvolto nel racket politico, pronta ad eseguire gli ordini della malavita. La sera prima della domenica di Pasqua, un consigliere della giunta municipale di Burgas, Petko Petkov, di 64 anni, è stato scaraventato a terra e picchiato da due poliziotti in uniforme davanti agli occhi di molti testimoni di fronte a una chiesa. Nel verbale ufficiale presentato il giorno dopo non si faceva menzione alcuna dell'accaduto. Non è che l'ennesimo esempio della violenza perpetrata dalla polizia contro i membri del partito Natsionalen Svyazka nella scia del pestaggio subito dal parlamentare europeo Dimitar Stoyanov e da un consigliere municipale di Sofia. Nessuna di queste aggressioni è stata oggetto di indagine.

Un altro esempio della volontaria inerzia della polizia in casi in cui agisce "secondo gli ordini" è il fatto che in Bulgaria non venga denunciato neppure un caso di rapimento, mentre ne sono già avvenuti 15, gli ultimi due questo mese. La nostra società è stretta dalla morsa della paura e dell'impotenza. I poliziotti in Bulgaria sono ormai visti come avidi uomini d'affari. Quando i funzionari di polizia sono criminali, da chi dobbiamo difenderci e chi ci difenderà? Queste domande rimangono ancora senza risposta.

Richard James Ashworth (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione di quest'Aula sull'impatto del blocco illegittimo dei porti adibiti alla traversata della Manica – Calais, Boulogne e Dunkerque – ad opera di alcuni esponenti del settore ittico francese la settimana scorsa. Questa azione industriale ha causato gravissime interruzioni del flusso merci lungo questo fondamentale asse transeuropeo. L'operazione si è tradotta in costi e ritardi enormi per l'industria, arrecando inoltre disturbo alle vite delle persone che vivono nella zona sudorientale dell'Inghilterra.

Si tratta di un problema ricorrente. Chiedo quindi alla Commissione di far uso del proprio potere per intervenire al fine di garantire che questa interruzione della libera circolazione delle merci e delle persone all'interno dell'Unione europea venga tenuta sotto controllo. Chiedo inoltre alla Commissione se ritiene che lo stanziamento di 4 milioni di euro concesso dal governo francese ai pescatori possa essere equiparato a un aiuto statale. In tal caso, non comporterebbe una distorsione della concorrenza e non risulterebbe quindi illegale ai sensi delle norme previste dalla politica comune della pesca?

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, gli esecrabili episodi avvenuti di recente in Moldova sono l'espressione di una serie di problematiche su cui è necessario riflettere. La prima riguarda la nostra risposta alle violazioni dei valori di base dell'Unione europea da parte delle autorità moldove in occasione delle rappresaglie contro giovani e giornalisti a seguito delle proteste contro l'esito delle elezioni. Anche una minima indulgenza da parte nostra getterebbe un'ombra sulla credibilità dell'Unione europea.

La seconda riguarda la risposta dell'Unione europea all'inadempienza procedurale di cui si sono rese responsabili le autorità moldove in riferimento all'implementazione degli accordi siglati con l'Unione europea e alla discriminazione nei confronti dei cittadini europei in base alla nazionalità. Anche in questo caso c'è in gioco la credibilità dell'Unione europea.

La terza riguarda la solidarietà dell'Unione europea di fronte alle false accuse mosse contro uno dei propri membri, un possibile pretesto per congelare la situazione militare nella zona violando importanti impegni sottoscritti in materia.

Infine, la reazione dell'Unione europea metterà in evidenza, ancora una volta, la differenza di fatto tra i paesi che hanno condiviso uno stesso destino nel 1940 e indicherà la direzione futura dei rapporti tra l'Unione europea e la Russia.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, se uno dei membri del nostro Parlamento dichiara determinate prestazioni sociali con intenti fraudolenti, dovrà essere perseguito e rischierà la detenzione.

Talvolta le cose sembrano diverse qui. Lo scorso novembre la stampa ha riportato la notizia secondo cui uno dei nostri colleghi parlamentari, l'onorevole Dover, aveva versato a una società detenuta dalla moglie un importo pari a 750 000 sterline a titolo di corrispettivo per l'assunzione di personale, utilizzando poi parte di questa somma per l'acquisto di costose automobili e per altre spese personali.

La maggior parte delle persone vede l'onorevole Dover semplicemente come un ladro, un truffatore che dovrebbe essere in prigione e la invito, signor Presidente, a precisare quale somma di quel corrispettivo sia stata restituita.

Questo Parlamento dovrebbe essere un esempio lampante di apertura, onestà e trasparenza e invece ogni tanto sembra vigere un codice di segretezza teso a celare l'effettiva portata degli abusi di cui talvolta sono oggetto le indennità spettanti ai parlamentari. Il nostro rifiuto di introdurre lo stesso tipo di principi di trasparenza finanziaria che ci attenderemmo da qualunque altra istituzione europea getta un'ombra di vergogna su tutti noi.

Presidente. – Onorevole Davies, le assicuro che anche in questo caso la questione verrà trattata nel rispetto della legge.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, il mese di aprile ci offre un'altra occasione per riflettere sugli effetti dei regimi totalitaristici. Commemoriamo infatti il massacro di Katyń, in cui vennero uccise migliaia di funzionari polacchi detenuti nei campi di concentramento di Ostaszków, Starobielsko e Kozielsko, condannati a morte nel marzo del 1940 su ordine di Lavrenty Beria. Commemoriamo anche la nascita della rivolta del ghetto di Varsavia in segno di protesta contro la deportazione in massa degli ebrei nei campi di concentramento da parte delle forze occupanti tedesche.

Abbiamo oggi la possibilità di rielaborare il lutto legato alla tragedia del ghetto con la Marcia dei vivi, che ci offre la possibilità di commemorare questi eventi e di prevenire che accadano di nuovo. Sfortunatamente, gli autori del massacro di Katyń non sono ancora stati giudicati e condannati. L'adozione da parte del nostro Parlamento della dichiarazione scritta sulla proclamazione del 23 agosto come Giornata europea di commemorazione delle vittime dei crimini dello stalinismo e del nazismo, tuttavia, fa nutrire speranze.

Den Dover (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi sembra di capire che l'onorevole Davies sia intervenuto in merito a una situazione che mi interessa personalmente e, pertanto, vorrei avere il diritto di replica sulla

questione. Ho sentito solo le ultime 10 parole, ma il collega mi ha quanto meno inviato una e-mail negli ultimi 20 minuti per comunicarmi il suo intento.

Vorrei dire solamente che il trambusto e l'agitazione nati intorno alle mie spese per i servizi di assistenza parlamentare e riportati dai media negli ultimi nove o dodici mesi sono stati un'esperienza provante per me. Ho depositato tutta la documentazione necessaria presso il Tribunale di primo grado, per cui intendo lottare partendo da solide basi. So di poter contare su valide argomentazioni e, inoltre, ho anche preso alcuni provvedimenti provvisori e quindi nessun importo sarà esigibile fino a quando il tribunale non si sia espresso dopo aver visionato tutte le prove. Mi scuso per aver ritardato i lavori del Parlamento con questo mio intervento e la ringrazio per avermi dato la possibilità di prendere la parola.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, 36 mesi dopo l'adesione, che cosa ha significato l'Unione europea per la Gran Bretagna? Significa che non siamo più noi a governare il nostro paese, dato che ora tra il 75 e l'85 per cento delle nostre leggi proviene ora dall'Unione europea e non più dal nostro parlamento. L'UE costa alla Gran Bretagna almeno 56 miliardi di sterline all'anno, pari a 900 sterline all'anno per ogni uomo, donna o bambino. Non abbiamo più il controllo sulle nostre frontiere e l'immigrazione è ormai continua e incontenibile.

A causa della legislazione europea in materia di diritti umani, non siamo più in grado di tutelarci in maniera efficiente dai criminali stranieri, dagli immigrati clandestini e da chi cerca fittiziamente asilo politico. Il mandato d'arresto europeo e le sentenze emesse in contumacia dimostrano che abbiamo perso i nostri meccanismi di tutela più basilari contro incarcerazioni e arresti ingiusti.

L'adesione all'Unione europea è un disastro per la Regno Unito. E' una ferita autoinflitta, dolorosa e inutile. L'unica soluzione è il ritiro incondizionato della Regno Unito dall'Unione europea.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, qualche settimana fa, una sciagurata alleanza tra i socialdemocratici cechi pro-europei, il presidente Klaus – oppositore dell'Unione europea – e i comunisti ha causato la caduta del governo Topolánek. Nel frattempo sono stati avviati i lavori per istituire un governo ad interim, che dovrà farsi carico delle attività governative da maggio fino alle nuove elezioni di ottobre. Spero che questo nuovo governo accompagnerà la Repubblica ceca sino al termine del proprio mandato, sinora svolto egregiamente, contribuendo a creare i presupposti per la necessaria ratifica del trattato di Lisbona in Repubblica ceca. Sarebbe un segnale importante e positivo per l'Europa.

Zsolt László Becsey (PPE-DE). – (HU) Nel corso degli ultimi mesi, in Vojvodina, nel nord della Serbia, ha regnato ancora un clima di paura tra i vari popoli che convivono in questa zona, per lo più ungheresi. Sebbene il nostro Parlamento abbia adottato, sia nel 2004 che nel 2005, una risoluzione in risposta agli attacchi fisici e psicologici perpetrati contro i cittadini della zona non appartenenti all'etnia serba e abbia intrapreso un'azione esemplare – inviare una delegazione per l'accertamento dei fatti – gli episodi di violenza, intimidazione e umiliazione di cui sono vittime le minoranze che vivono in questa zona, in particolare ungheresi, non solo stanno continuando, ma sembrano peggiorare.

Dall'inizio dell'anno, si sono verificati in totale quindici attacchi psicologici e cinque fisici, due dei quali gravi. Sfortunatamente, si nutre ben poca fiducia nella polizia; sfiducia alimentata dal fatto che, in caso di attacchi etnici, finora nessuna delle sentenze emesse è stata effettivamente applicata. Questa situazione è indice della scarsa efficacia e, sfortunatamente se si considera l'esperienza passata, dell'atteggiamento indulgente del sistema giudiziario. A tutto ciò si aggiunge il fatto che la maggioranza serba non riconosce, neppure adesso, l'opportunità di ricordare le decine di migliaia di persone giustiziate senza processo pur essendo innocenti.

Per quanto tempo ancora l'Unione europea intende tollerare una situazione in cui cittadini europei, che parlano una lingua europea vengono terrorizzati, fisicamente e psicologicamente, da un potenziale Stato membro all'inizio del XXI secolo? Non ci preoccupiamo per nulla della nostra reputazione?

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signor Presidente, ieri si è aperta a Ginevra la conferenza contro il razzismo della Nazioni Unite, alla quale hanno aderito 22 Stati membri, mentre cinque hanno deciso di non parteciparvi. E' quindi evidente la disgregazione dell'Unione europea di fronte a un evento così importante

Apprendo però ora che qualche paese sta valutando la possibilità di andare a Ginevra nel corso della settimana. Le chiedo pertanto di esercitare la sua influenza sulla presidenza ceca affinché l'Unione europea possa adottare una posizione unitaria a questa conferenza contro il razzismo.

Non dobbiamo permettere a un terribile discorso del presidente iraniano di dividere l'Unione europea e di indebolire le Nazioni Unite. Dichiarazioni simili non devono sortire un tale effetto. Credo quindi che ci si

debba impegnare ancora – come richiesto anche dal Segretario generale Ban Ki-moon – per fare in modo che tutti i 27 Stati membri e l'Unione europea nel suo insieme appoggino in un'ottica unitaria il documento finale, per aiutare i milioni di persone che nel mondo sono vittime del razzismo e della discriminazione. Grazie mille.

Marco Cappato (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione dell'ultima plenaria l'avevo sollecitata sul rispetto degli impegni del Parlamento e sulla pubblicazione dei dati sulle presenze dei parlamentari alle attività parlamentari. Lei, Presidente, mi aveva garantito che alla successiva riunione del *Bureau* – che è quella che si terrà tra esattamente 40 minuti – questo punto sarebbe stato discusso. Ora, mi risulta invece, che questo punto non è all'ordine del giorno della riunione del *Bureau* delle ore 18.30. Siccome manca ormai poco più di un mese alle elezioni e il Parlamento ha preso un impegno nella pubblicazione dei dati e delle informazioni sulle presenze dei parlamentari alle attività parlamentari, e ormai ci saranno pochissime occasioni, non so se forse una riunione del *Bureau* formalmente per affrontare la questione, il Segretariato generale si era impegnato a fornire un rapporto sulla base del quale la Presidenza avrebbe potuto prendere una decisione; io le chiedo Presidente: potranno i cittadini, gli elettori europei, avere queste informazioni, come richiesto e previsto e deciso da questo Parlamento, prima delle elezioni europee di giugno o invece dovremmo violare il nostro stesso impegno e le nostre stesse decisioni?

Etelka Barsi-Pataky (PPE-DE). – (HU) Ieri è stato formato il nuovo governo socialista ungherese. Non intendo soffermarmi sui risvolti politici dell'evento, bensì sul fatto che nel nuovo governo non figura nemmeno un ministro donna. E' sicuramente strano che nel 2009 si possa formare un nuovo governo in Europa senza includere nemmeno una donna tra i 14 ministri che lo compongono. Nei paesi scandinavi più della metà dei ministri sono donne; la Francia si sta avvicinando a questa proporzione; più di un terzo dei membri del governo tedesco sono donne. Si tratta di una prassi generalmente accettata in Europa.

In questo Parlamento abbiamo adottato 11 relazioni dedicate al tema dell'uguaglianza di genere negli ultimi cinque anni. Si tratta di un obiettivo importante, basato sui valori dell'Europa, ma è privo di senso se non viene messo in pratica. Mi appello quindi ai miei onorevoli colleghi, in questo caso del gruppo socialista, affinché esercitino la propria influenza in modo tale che queste aspirazioni, nobili e importanti, non rimangano lettera morta nei paesi in cui ancora non sono state tradotte in realtà.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, l'altro giorno ero a Birmingham. Stavo passando di porta in porta – un modo molto britannico di condurre una campagna elettorale – e, senza che la cosa mi abbia stupito più di tanto, ho constatato che nessuna delle persone che mi apriva sapeva che ci sarebbero state le elezioni europee meno di sei settimane dopo.

Sono sicuro che sappiate che, stando alle statistiche britanniche, solo il 16 per cento del pubblico è al corrente delle elezioni. Ma cosa è ancora più preoccupante è che queste percentuali non migliorano certo se guardiamo agli altri Stati membri: in realtà il 30 per cento dei cittadini europei non ha intenzione di recarsi alle urne. Di questa mancanza di interesse e consapevolezza è responsabile questo Parlamento tanto quanto chiunque altro. I milioni spesi in comunicazione con i cittadini sono andati sprecati.

Risulta per me particolarmente frustrante il fatto che la campagna di sensibilizzazione nei confronti delle elezioni europee ha sortito un effetto boomerang. La campagna sulla conciliazione tra famiglia e lavoro, per esempio, ha irritato le lavoratrici donne e i gruppi che tentano di incoraggiare l'allattamento al seno. Questa campagna era però un nostro obiettivo. Signor Presidente, dobbiamo porre rimedio a questa situazione con urgenza: bisogna rimuovere la campagna considerata offensiva e trasmettere un messaggio semplice che spieghi il motivo per cui è importante recarsi alle urne alle prossime elezioni. Serve un messaggio chiaro e di facile comprensione.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, vorrei anch'io intervenire sul medesimo tema, ovvero l'affluenza alle prossime elezioni europee, che a quanto pare non sarà molto alta. Tra i motivi di questa situazione possiamo includere la campagna pre-elettorale organizzata dal Parlamento, che non è stata sufficientemente accattivante, e, soprattutto, gli attacchi ai risultati ottenuti dall'Unione europea, l'economia sociale di mercato, il modello che abbiamo creato con tanto impegno e tanti sforzi e che sta dando i suoi frutti a favore dei lavoratori europei. I cittadini guardano con occhio critico agli sviluppi, che non promettono di essere piacevoli né soddisfacenti. E' quindi un peccato ritrovarsi in contrasto su argomenti che dovrebbero unirci tutti negli interessi dei cittadini europei.

Catherine Guy-Quint (PSE). – (FR) Signor Presidente, in quanto membro della commissione per i bilanci, il 14 e 15 marzo mi sono recata in visita, in compagnia dell'onorevole Botopoulos, nelle regioni del Peloponneso maggiormente colpite dagli incendi dell'estate 2007. Abbiamo constatato, con grande stupore,

che gli 89,7 milioni di euro promessi, tratti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea, non sono ancora giunti a destinazione.

Chiediamo quindi formalmente l'attenzione della Commissione a riguardo e vorremo sapere in che punto si blocca il meccanismo di attuazione delle decisioni adottate dall'autorità competente in materia di bilancio. Perché questi aiuti, votati mesi fa, non hanno ancora prodotto effetti significativi in queste regioni che manifestano in modo sempre più evidente il crescente bisogno della solidarietà europea?

Oltre al controllo a posteriori della Commissione, vorremmo aver anche spiegazioni dal governo greco in merito all'utilizzo di questi aiuti europei. Si tratta di una vera e propria urgenza, umana ed economica. E un'attesa di due anni è davvero eccessiva.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Vorrei attirare la vostra attenzione sugli spiacevoli episodi, sempre più frequenti, che hanno avuto inizio lo scorso anno in Armenia e che sono continuati quest'anno in Georgia e nella Repubblica di Moldova; questi eventi devono farci riflettere poiché presentano due elementi comuni: tutte e tre i paesi sono membri del partenariato orientale e presentano il medesimo scenario. Si tratta di un elemento da tenere in debita considerazione.

La settimana scorsa il presidente moldovo Voronin ha addirittura dichiarato la propria intenzione di ritirarsi dal partenariato orientale per poter così portare avanti le terribili azioni che sta perpetrando contro i diritti umani in Moldova. Credo che l'Unione europea debba collaborare da vicino con il Consiglio d'Europa e l'OCSE da questo punto di vista.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, la celebrazione del terrorismo assume svariate forme, ma quando un membro di questo Parlamento tesse le lodi di vili assassini, che hanno smesso di commettere i propri crimini solo quando sono stati fermati dalle legittime forze dell'ordine, questo eurodeputato si pone in contrasto con le convinzioni di quest'Assemblea nella condanna al terrorismo e a chi lo sostiene e giustifica. Sì, è esattamente quanto ha fatto l'onorevole de Brún, membro del Sinn Féin, la domenica di Pasqua, quando ha descritto i terroristi dell'IRA come brave persone, altruiste e decorose. Non vi è nulla di altruista o decoroso nel terrorismo, passato o presente che sia. Vergogna a ogni parlamentare che dia voce a una tale oscena idolatria di uomini sanguinari!

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Con la sua retorica populista e spiccatamente nazionalista, il presidente Ahmadinejad sta arrecando grave danno all'immagine e alla reputazione dell'Iran. Rappresenta inoltre una minaccia per l'Islam moderato in Occidente e ne diffonde stereotipi negativi.

Dobbiamo intraprendere un'azione decisa contro questo tipo di provocazioni. Nel condannare Roxana Saberi, il regime iraniano ha dimostrato di essere essenzialmente debole e codardo. Nel suo confronto verbale con gli Stati Uniti, sceglie di prendere ostaggi, in questo caso una donna e una giornalista, per scuotere il suo popolo sul piano dell'ideologia. Si prende gioco di tutti gli standard democratici.

I diritti fondamentali dell'uomo sono la base dell'Unione europea, così come la lotta per il diritto d'informazione. I media e la stampa – il cosiddetto quarto potere – sono strumenti importanti per il ripristino degli standard democratici. Qualunque potere che abbia paura della stampa la attaccherà per prima. I regimi non democratici vivono costantemente nella paura e per questo perseguitano, incarcerano e torturano, e perfino uccidono, i giornalisti.

Kinga Gál (PPE-DE). – (HU) Il 1° maggio ricorre il quinto anniversario dell'ingresso del mio paese nell'Unione europea accanto a molti altri paesi dell'Europa centrale e orientale. Allora sembrava che ogni nuovo Stato membro avrebbe osservato i principi di base dell'Unione europea e il divieto di discriminazione, tutelando e valorizzando la diversità linguistica e i diritti delle minoranze nazionali.

A cinque anni dall'adesione, vi sono ancora molti casi in cui la lingua maggioritaria viene tutelata in modo aperto e discriminatorio a scapito dell'utilizzo delle lingue delle minoranze nazionali autoctone. E' quanto accade attualmente in Slovacchia, in cui la legge sulle lingue, adottata nel 1995 e soggetta, all'epoca, ad aspre critiche internazionali, è stata riportata in vita. Questo progetto di legge mette in pericolo l'uso delle lingue minoritarie in ogni aspetto della vita, colpendo, per esempio, il mezzo milione di ungheresi che vivono in Slovacchia. Anziché promuovere la diversità linguistica e tutelare l'identità delle minoranze, questa legge ammette controlli linguistici e consente agli ispettori di recarsi presso le comunità linguistiche di minoranza e imporre pesanti sanzioni se non si attengono alla normativa, che, in un'ottica europea, può essere descritta solo come un'assurdità. Per tale motivo mi appello al commissario europeo per la diversità linguistica chiedendo il suo intervento affinché la diversità linguistica possa essere una realtà anche in Slovacchia.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) I dieci nuovi Stati membri fanno parte dell'Unione europea da cinque anni. E' giunto il momento di stilare un bilancio della situazione. Il nostro mandato sta per scadere. All'inizio vigeva una certa diffidenza tra i vecchi Stati membri, che però è gradualmente venuta meno. In realtà, dopo qualche tempo, i nuovi Stati membri si sono rivelati grandi sostenitori delle riforme europee in numerosi ambiti, quali per esempio la direttiva servizi o la libertà d'impiego. Ecco perché penso di poter affermare che questi cinque anni ci hanno consentito di crescere molto in fretta. Allo stesso tempo, dobbiamo sottolineare come i nuovi Stati membri siano ancora oggetto di misure discriminatorie e a questo proposito mi limito a ricordare il fatto che gli agricoltori dei nuovi Stati membri ricevono ancora solo il 60 per cento di quanto spetta agli agricoltori dei vecchi Stati membri. Vorrei infine aggiungere che aderire all'Unione europea si è rivelata una scelta vincente per tutti e desidero quindi ringraziare il Parlamento europeo per avere accolto i nuovi Stati. Sentiamo di essere stati trattati da pari in questi ultimi cinque anni.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

Presidente. – Questo punto è chiuso.

17. Norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica – Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia – Accesso alla rete per gli scambi transfrontalieri di energia elettrica – Norme comuni per il mercato interno del gas naturale – Accesso alle reti di trasporto del gas naturale – Etichettatura dei pneumatici in relazione al consumo di carburante - Rendimento energetico nell'edilizia (rifusione) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la raccomandazione per la seconda lettura di Eluned Morgan, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che abroga la direttiva 2003/54/CE (14539/2/2008 - C6-0024/2009 - 2007/0195(COD)) (A6-0216/2009)

– la raccomandazione per la seconda lettura di Giles Chichester, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia (14541/1/2008 - C6-0020/2009 - 2007/0197(COD)) (A6-0235/2009)

– la raccomandazione per la seconda lettura di Alejo Vidal-Quadras, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle condizioni di accesso alla rete per gli scambi transfrontalieri di energia elettrica e che abroga il regolamento (CE) n. 1228/2003 (14546/2/2008 - C6-0022/2009 - 2007/0198(COD)) (A6-0213/2009)

– la raccomandazione per la seconda lettura di Antonio Mussa, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale e che abroga la direttiva 2003/55/CE (14540/2/2008 - C6-0021/2009 - 2007/0196(COD)) (A6-0238/2009)

– la raccomandazione per la seconda lettura di Atanas Papanizov, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle condizioni di accesso alle reti di trasporto del gas naturale e che abroga il regolamento (CE) n. 1775/2005 (14548/2/2008 - C6-0023/2009 - 2007/0199(COD)) (A6-0237/2009)

– la relazione di Ivo Belet, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'etichettatura dei pneumatici in relazione al consumo di carburante e ad altri parametri fondamentali (COM(2008)0779 - C6-0411/2008 - 2008/0221(COD)) (A6-0218/2009)

– la relazione di Silvia-Adriana Țicău, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul rendimento energetico nell'edilizia (rifusione) (COM(2008)0780 - C6-0413/2008 - 2008/0223(COD)) (A6-0254/2009)

Eluned Morgan, relatore. – (EN) Signora Presidente, questo pacchetto energia è il risultato di anni di duro lavoro, e il Parlamento può essere molto orgoglioso dei cambiamenti che saranno attuati. In particolare, dovremmo essere orgogliosi del fatto che oggi, per la prima volta, i consumatori europei d'energia vengono posti al centro del dibattito energetico e la questione della povertà energetica viene riconosciuta a livello europeo. E' stato affrontato anche il conflitto d'interessi, ereditato dal passato, che si crea quando una società possiede strutture sia per produrre sia per trasportare elettricità; ed è stato rafforzato il regime normativo che regola i mercati energetici.

La direttiva energia elettrica per la quale sono relatrice si inserisce in un pacchetto di cinque provvedimenti tesi a migliorare le modalità operative dei mercati del gas e dell'elettricità in Europa, a garantirne una migliore integrazione e un funzionamento più equo e meno discriminatorio.

Sono veramente grata ai relatori che hanno lavorato a questo pacchetto, ai relatori ombra, alla Commissione e alla presidenza ceca per l'ottima collaborazione e per l'aiuto offerto nel concludere una discussione che a volte è stata molto impegnativa.

E' stato elaborato un gran numero di nuove misure per la tutela dei consumatori, tra le quali i provvedimenti per garantire che gli utenti siano in grado di cambiare fornitore entro tre settimane; un provvedimento affinché in ciascuno Stato membro esista un sistema per i reclami solido e indipendente, e il riconoscimento del diritto di rimborso qualora la qualità dei servizi non sia del livello previsto. Questa normativa garantirà inoltre l'installazione presso tutte le abitazioni dei cosiddetti contatori intelligenti, entro il 2022: questi apparecchi consentiranno agli utenti un migliore controllo dei propri consumi e aumenteranno l'efficienza energetica, contribuendo a ridurre la spesa energetica e le emissioni di CO₂.

Su iniziativa del Parlamento europeo, la nuova legislazione include anche misure speciali di tutela dei consumatori di energia più vulnerabili e, per la prima volta, prende in seria considerazione la questione della povertà energetica.

Vorrei chiedere al commissario Piebalgs se ora si assumerà l'impegno affinché il futuro quadro energetico dell'Unione europea, oltre a trattare i temi della sicurezza degli approvvigionamenti, della sostenibilità e della competitività, preveda l'inserimento di un quarto elemento, l'accessibilità, in tutte le future proposte in materia di politica energetica. Secondo una relazione condotta su iniziativa dell'UE, circa 125 milioni di cittadini si trovano in condizione di povertà energetica. Gli Stati membri devono ora adottare i provvedimenti necessari ad evitare centinaia, se non migliaia, di decessi nelle famiglie europee più povere. Assisteremo anche alla fine dei prezzi determinati in modo discriminatorio in riferimento a pagamenti anticipati.

La parte più controversa del pacchetto ha riguardato l'eventuale necessità di una totale separazione proprietaria nei mercati dell'energia, vale a dire una totale separazione dei sistemi di gestione della rete da quelli di generazione dell'energia. In alcuni Stati membri, a fronte del monopolio detenuto da alcuni gestori dei sistemi di trasmissione, che possiedono altresì le strutture per generare l'elettricità, la struttura del mercato non offre incentivi per promuovere la partecipazione di altri operatori, minando in questo modo la concorrenza. Il Parlamento ha ora accettato un compromesso che consentirà di detenere la proprietà delle attività sia di fornitura sia di generazione, a condizione che siano adottate ulteriori misure per evitare abusi da parte degli enti statali e per garantire l'eliminazione del conflitto d'interessi derivante da questa situazione. Molti di noi hanno accettato con riluttanza il compromesso perché riteniamo che il vento soffi ora nella direzione della separazione totale; probabilmente queste società integrate separeranno le loro attività indipendentemente da questa direttiva.

Gli sforzi della Commissione per mettere in luce gli abusi perpetrati da alcune società iniziano a dare i loro frutti, come dimostrano i casi di società come E.ON e RWE che hanno accettato di vendere le proprie reti di trasporto, a seguito delle indagini antitrust. Assisteremo anche al rafforzamento delle autorità nazionali di regolamentazione.

Vorrei ringraziare tutti per la preziosa collaborazione, e credo che possiamo essere orgogliosi del lavoro svolto a favore dei consumatori dell'Unione europea.

Giles Chichester, relatore. – (EN) Signora Presidente, spero che questo pacchetto sia un esempio di fortuna al terzo colpo, piuttosto che un esempio di lavori *in fieri*. A mio avviso, il futuro ruolo dell'Agenzia per la

cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia è essenziale per realizzare il tanto auspicato mercato interno del gas e dell'elettricità.

Durante il negoziato a tre, mi sono reso conto che le proposte di miglioramento presentate dal sottoscritto a nome del Parlamento europeo sono fondamentali per disporre di mercati dell'energia equi ed efficaci. Il mio obiettivo era creare un'agenzia più indipendente e con maggiori poteri decisionali. In particolare, se deve contribuire in modo efficace allo sviluppo di un mercato energetico unico e competitivo, l'Agenzia deve disporre di maggiori poteri per affrontare le questioni transfrontaliere e promuovere un'effettiva collaborazione tra i gestori dei sistemi di trasmissione e le autorità di regolamentazione nazionali.

Maggiori poteri significano anche maggiori responsabilità e trasparenza. Penso al principio generale secondo cui dovremmo rafforzare l'indipendenza dell'Agenzia per renderla più efficace e più credibile, aumentando le sue responsabilità, soprattutto nei confronti di questo Parlamento. A mio parere è possibile raggiungere questi obiettivi.

Molte delle funzioni che abbiamo assegnato all'Agenzia hanno, a mio avviso, carattere più consultivo che operativo; ma abbiamo cercato di creare le condizioni per una regolamentazione innovativa, concentrando l'attenzione su quei settori nei quali è necessario intervenire, ma nei quali l'Agenzia non dispone dei necessari poteri d'azione.

Permettetemi di ricordare le nuove responsabilità che abbiamo negoziato: sia prima della nomina sia durante il mandato, il direttore comparirà di fronte alla commissione competente di questo Parlamento, per formulare dichiarazioni e rispondere alle interrogazioni. Allo stesso modo, il presidente del comitato dei regolatori può partecipare ai lavori della suddetta commissione e fare un resoconto del lavoro svolto. Infine, il Parlamento ha ottenuto il diritto di nominare due membri del consiglio di amministrazione. Tutte queste iniziative forniscono all'Agenzia un forum pubblico, dove potrà far ascoltare la sua voce su questioni di sua scelta.

Per tornare ai compiti sopracitati: il monitoraggio dei mercati interni del gas e dell'elettricità, la partecipazione allo sviluppo dei codici di rete, il contributo all'attuazione delle linee guida per le reti energetiche transeuropee, il monitoraggio dei progressi compiuti nel realizzare progetti destinati a creare nuove capacità di interconnessione, il potere di decidere sulle esenzioni dei requisiti per investimenti nelle infrastrutture, il monitoraggio dell'attuazione dei piani decennali di investimento nella rete, il potere di formulare pareri e raccomandazioni nei confronti dei gestori dei sistemi di trasmissione, oltre ad altri aspetti che non ho il tempo di citare, offriranno all'Agenzia ampie opportunità di contribuire al cambiamento.

Infine, abbiamo introdotto dei requisiti per un processo decisionale semplificato. Spero che l'Agenzia si dimostri all'altezza dei compiti che le abbiamo affidato. Abbiamo anche creato le condizioni affinché la Commissione possa presentare la sua relazione sull'attività dell'Agenzia e formulare suggerimenti circa eventuali ulteriori compiti e ruoli che l'Agenzia potrebbe svolgere, alla luce dell'esperienza maturata.

Vorrei ringraziare i relatori, il Consiglio e la Commissione e, in particolare, il commissario per il aver lavorato in modo alacre e costruttivo al conseguimento del pacchetto finale di compromesso. Spero di poter leggere l'invito ad intervenire per secondo e non per ultimo come un chiaro riconoscimento del vero significato e dell'importanza di questa proposta.

Alejo Vidal-Quadras, relatore. – (EN) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare sentitamente i relatori, i relatori ombra, il commissario Pielbags e l'ambasciatore Reinišová per l'eccellente collaborazione nel primo trimestre di quest'anno. Questa cooperazione è stata l'elemento chiave che ha permesso di ottenere il positivo risultato oggetto della votazione di questa settimana. I negoziati sono stati lunghi, complessi e a volte difficili, ma credo che siamo riusciti a conseguire un accordo soddisfacente per tutte le parti.

Riguardo al pacchetto nel suo complesso e al negoziato condotto, il Parlamento può essere orgoglioso del testo finale. Il nostro forte accordo in prima lettura sulla separazione proprietaria ha, infatti, fornito alla squadra negoziale grande influenza durante i lavori. Questo ci ha consentito di ottenere un quadro normativo molto più rigoroso, soprattutto nei paesi in cui vige il modello di gestione di trasmissione indipendente, dove saranno incrementate le competenze dei regolatori nazionali, indipendenti sia dai governi sia dall'industria. Questo loro nuovo ruolo ridurrà il rischio di comportamenti non competitivi, in particolare laddove le società verticalmente integrate abusano della propria posizione per frenare gli investimenti in nuove capacità.

E' stata raggiunta un'intesa anche sulla clausola di riesame, che tra qualche anno ci consentirà di verificare se tutti i modelli soddisfano i nostri obiettivi di realizzazione di un mercato pienamente competitivo e legalizzato. Inoltre, abbiamo aumentato in modo significativo le disposizioni a tutela dei consumatori circa,

ad esempio, le informazioni riportate in bolletta e un miglioramento delle condizioni per cambiare fornitore energetico.

Infine, un altro importante successo è l'introduzione di una nuova norma nella clausola per i paesi terzi, in base alla quale la certificazione del gestore del sistema di trasmissione appartenente ad un paese terzo ora potrebbe anche essere negata, qualora sia minacciata la sicurezza dell'approvvigionamento dell'intera Unione europea o di un singolo Stato membro diverso da quello in cui la certificazione viene richiesta.

Per quanto riguarda il settore dell'energia elettrica, vorrei sottolineare il ruolo fondamentale che svolge questo regolamento, poiché fornisce agli Stati membri gli strumenti necessari per aumentare in modo significativo la capacità di interconnessione all'interno dell'Unione europea, attraverso lo sviluppo e l'adozione di codici di rete vincolanti che tutti i gestori di sistemi di trasmissione dovranno applicare agli scambi. Questa soluzione consente di rimuovere una delle principali barriere fisiche al completamento del mercato interno dell'energia elettrica.

Il testo adottato mette poi in risalto il ruolo dell'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia in tale processo, in linea con la prima lettura del Parlamento europeo. Devo ammettere che il Parlamento desiderava un'agenzia molto più ambiziosa. Tuttavia, comprendiamo che questo è solo il primo passo di un lungo processo di integrazione dei quadri normativi.

Siamo riusciti ad inserire un nuovo provvedimento in base al quale l'Agenzia sarà in grado di proporre i criteri basilari da includere nelle decisioni per concedere esenzioni per nuove interconnessioni. Questa misura è particolarmente importante poiché riguarda uno dei principali ostacoli che si trova ad affrontare chi investe in nuove capacità, nel relazionarsi con diversi Stati membri. Dover rispettare una serie di procedure normative può a volte generare confusione e un conseguente allontanamento degli investitori, come nel caso del Nabucco.

Questo regolamento, inoltre, istituisce e definisce il ruolo della rete europea dei gestori dei sistemi di trasmissione per l'energia elettrica (ENTSO), che sarà incaricata di elaborare i codici di rete da sottoporre all'agenzia; e sviluppare meccanismi coordinati da attuare in situazioni di emergenza, come nel caso del black out energetico che l'Unione europea ha dovuto affrontare nei mesi scorsi.

Vorrei concludere ringraziando tutto il personale tecnico, il cui lavoro ci ha consentito di conseguire un accordo che, nella fase iniziale dei negoziati, a volte ci è sembrato impossibile.

Antonio Mussa, relatore. – Signor Presidente, cari colleghi, ringrazio la presidenza ceca, la Commissione, il presidente della commissione energia ed industria on. Niebler e i colleghi relatori di questo pacchetto energia, i relatori ombra, il segretariato della commissione con tutti i suoi funzionari per la collaborazione e la competenza dimostrata in questo dossier.

Possiamo e dobbiamo essere tutti orgogliosi del risultato raggiunto; lo sono io, pensando allo sforzo compiuto quando ho ereditato la direttiva relativa al mercato interno del gas, con delle problematiche di non facile soluzione. Sono lieto di aver fatto coincidere questa mia seconda esperienza di deputato europeo con la fase conclusiva di questo pacchetto, che reputo tra i dossier più importanti di questa legislatura, in favore dei cittadini europei nostri elettori.

La direttiva *gas* che entrerà in vigore a partire dal 2011, apporta delle novità significative nel settore: bisogna sottolineare come risultato importante il raggiungimento dell'opzione ITO, che garantisce l'apertura dei mercati ed una reale progressione verso un sistema che permetta veramente all'Unione europea di parlare a una sola voce in materia di energia. L'ITO è la vera novità di questo pacchetto ed è quella sulla quale si può dire che il Parlamento europeo abbia avuto il miglior risultato.

La nuova direttiva *gas* dà molta importanza alle *authority* per il gas ed all'agenzia. Questa direttiva legittima le *authority* nel loro ruolo, in particolare in quei paesi ove devono cominciare l'attività ex novo. Pertanto è di fondamentale importanza aver disegnato il ruolo e le competenze di questi organi, aver dato loro ampi poteri, poiché tocca alle *authority* il difficile compito di controllare il mercato energetico comune.

Un altro tassello, che in fase di trilogia è stato inserito, è l'esenzione dalle regole comuni dei cosiddetti sistemi chiusi, vale a dire aeroporti, ospedali, stazioni, siti industriali, ecc., per le loro particolari peculiarità sono sottoposti ad un regime più favorevole e questo a dimostrazione dell'attenzione che la nuova direttiva dà alle esigenze del cittadino europeo.

Proprio il cittadino europeo è, a mio avviso, colui che sarà realmente avvantaggiato da questa direttiva, poiché con l'utilizzo dei contatori intelligenti avrà accesso a tutte le informazioni relative alla bolletta e potrà valutare la migliore offerta sul mercato e scegliere il proprio fornitore a seconda della convenienza, perché se pur vero che per vedere gli effetti di questa liberalizzazione dovranno passare anni, comunque è innegabile che l'entrata di nuovi operatori sul mercato porterà ad un abbassamento dei prezzi e a delle condizioni di mercato più favorevoli ai cittadini dell'Unione.

Altro elemento importante è il riconoscimento di sistemi di reti europee di trasmissione che permetterà la sicurezza dell'approvvigionamento del gas ai cittadini europei. Tutto ciò passa anche attraverso il rinforzo e la creazione di nuove infrastrutture come i rigassificatori e le sedi di stoccaggio che saranno il motore del terzo pacchetto. Pertanto si richiede l'apertura di un mercato competitivo che garantisca gli investimenti e i contratti a lungo termine da parte delle aziende del settore, in particolare nei nuovi paesi membri dove le creazioni di nuove infrastrutture permetterebbero anche di risolvere problemi di dipendenza secolare.

Si è tenuta in considerazione la protezione del consumatore più debole dando la possibilità all'*authority* nazionale e regionale di garantirgli l'approvvigionamento del gas nei momenti più critici. Il felice risultato della direttiva sul gas di tutto il pacchetto energia mette ancora una volta in evidenza il ruolo dell'Europa e delle sue istituzioni per i cittadini europei.

Atanas Papanizov, relatore. – (BG) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei innanzi tutto esprimere il mio compiacimento per l'accordo raggiunto dal Parlamento europeo e dal Consiglio sul terzo pacchetto per l'energia, che include il regolamento sulle condizioni di accesso alle reti di trasporto del gas, e per il quale sono relatore. Vorrei ricordare il contributo della presidenza ceca e l'attivo sostegno della Commissione europea per il conseguimento di soluzioni comuni.

In termini di accesso alle reti di trasporto del gas, gli obiettivi del terzo pacchetto per l'energia sono stati realizzati. Sono state gettate le basi per la creazione di un mercato energetico europeo comune, fondato su norme dettagliate elaborate nei vincolanti codici di rete. Sono state aumentate le opportunità di sviluppo della cooperazione regionale dove, oltre alla rete europea dei gestori dei sistemi di trasmissione e le autorità nazionali, svolgerà un ruolo propulsore anche l'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia.

Questo aumenterà in modo rilevante la sicurezza della fornitura e promuoverà la creazione di una nuova infrastruttura attraverso un apposito piano di investimento decennale, elaborato dalla rete dei gestori europei, la cui realizzazione sia controllata dalle autorità nazionali e monitorata dall'Agenzia. In questo modo tutti gli operatori del mercato avranno la possibilità di partecipare all'elaborazione dei codici di rete, in base a procedure prestabilite, e di proporre eventuali cambiamenti che si rivelino necessari nella fase di attuazione pratica. Le condizioni che regolano la concorrenza tra fornitori sono state rese più rigide attraverso norme più severe sulle informazioni e la trasparenza delle azioni dei gestori dei sistemi di trasmissione.

Un ringraziamento particolare va a quanti, partecipando ai negoziati, hanno sostenuto le proposte che ho presentato in relazione al piano di investimento decennale e lo sviluppo di iniziative di cooperazione regionale. Inoltre, sono lieto di constatare che il negoziato ha permesso di ottenere un migliore equilibrio tra i poteri della rete europea dei gestori dei sistemi di trasmissione, l'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia e la Commissione europea, in vista della creazione di un mercato competitivo, efficiente e ben funzionante.

Vorrei sottolineare in particolare il clima di stretta collaborazione che si è creato durante i lavori sui cinque documenti legislativi che formano il terzo pacchetto per l'energia. È stato definito un quadro generale in cui i singoli elementi possono risultare complementari e rafforzarsi a vicenda. Vorrei ricordare l'importante risultato ottenuto grazie all'attiva collaborazione con i relatori, gli onorevoli Morgan, Mussa, Vidal-Quadras e Chichester. Estendo poi i miei ringraziamenti ai relatori ombra, che hanno fornito il loro contributo in tutte le fasi negoziali, offrendo suggerimenti utili e costruttivi. Un ringraziamento particolare va poi al presidente della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e alla sua segreteria.

Signora Presidente, il 2009 è iniziato con l'interruzione della fornitura di gas a Bulgaria e Slovenia e una forte riduzione dei volumi forniti ad altri paesi dell'Europa centro-orientale. Ritengo che, in base al terzo pacchetto per l'energia, le inaspettate proposte formulate dalla Commissione europea per inserire nuovi contenuti nella direttiva sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas e i progetti per collegare le reti di trasporto del gas sostenuti dal piano di ripresa economica, entro la fine del 2009, renderanno l'Unione europea pronta ad affrontare ogni eventuale interruzione di fornitura, grazie a maggiori risorse materiali e maggiore solidarietà.

In base ai risultati ottenuti, mi sento di poter rivolgere agli onorevoli membri di questo Parlamento l'invito ad adottare in seconda lettura il testo elaborato insieme al Consiglio e sottoposto alla vostra attenzione.

Ivo Belet, relatore. – (NL) Sebbene l'etichettatura degli pneumatici in relazione al consumo di carburante sia stata stranamente inserita con l'energia elettrica e il gas, stiamo discutendo misure importanti e tangibili che hanno rilevanza diretta per i consumatori e per gli automobilisti, ovvero per la maggior parte di noi cittadini europei.

Si tratta di una misura concreta che costerà poco o niente e contribuirà notevolmente al conseguimento dei nostri ambiziosi obiettivi climatici. Forse non tutti sanno che lo pneumatico influisce per il 20-30 per cento sul consumo totale di carburante di un'autovettura ed è quindi logico che rappresenti un enorme potenziale in termini di efficienza energetica e di risparmio.

Quali sono le iniziative specifiche che intendiamo adottare? Cercheremo di incoraggiare tutti gli automobilisti, ovvero quasi tutti i cittadini europei, a controllare d'ora in poi l'efficienza energetica e l'emissione acustica degli pneumatici. Non obbligheremo nessuno a farlo; semplicemente forniremo ai cittadini delle informazioni, come stiamo già facendo per i frigoriferi, ad esempio, attraverso un'etichetta o un adesivo esplicativo. Chi preferisce guidare con pneumatici di classe B o C se è possibile utilizzare una versione di classe A che rispetta l'ambiente? Inoltre, sul lungo periodo uno pneumatico di classe A ha un miglior rapporto costi-benefici. Questo è quel che si chiama puro profitto, a vantaggio del consumatore e soprattutto dell'ambiente.

Vorrei citare un dato: secondo una valutazione di impatto, il risparmio potenziale può raggiungere un milione e mezzo di tonnellate di CO₂. Questo corrisponde ad eliminare le emissioni di biossido di carbonio generate da quasi un milione di autovetture in circolazione sulle strade europee. Una volta a regime, questo provvedimento consentirà di eliminare emissioni di CO₂ pari a quelle di un milione di autovetture. Un dato davvero impressionante!

Anche i produttori di pneumatici dovranno però avere dei vantaggi. Inutile dire che, prima di elaborare questo provvedimento, abbiamo consultato il settore; non avrebbe senso imporre una nuova legge in un settore che è fortemente penalizzato dalla crisi dell'industria automobilistica se questo comportasse ulteriori spese e burocrazia. Sono argomentazioni plausibili e non possono essere ignorate. Questa direttiva sull'etichettatura avvantaggia anche i produttori di pneumatici di qualità, e per questo attribuiamo tanta importanza al monitoraggio della sua attuazione, fondamentale per creare un contesto omogeneo, seppure di alto livello.

Ovviamente il rispetto per l'ambiente non dovrebbe mai andare a scapito della sicurezza e per questo abbiamo elaborato alcuni emendamenti. Quando si tratta di pneumatici, la sicurezza rimane naturalmente la nostra massima priorità.

Vorrei aggiungere un breve commento sul criterio delle emissioni acustiche, che viene incluso nella normativa in quanto, come voi ben sapete, l'inquinamento acustico è uno dei principali problemi del nostro tempo. Di conseguenza, sono estremamente lieto del fatto che sia stato elaborato un criterio cauto e di facile attuazione per un'ulteriore riduzione dell'inquinamento acustico, che non va però, come ho già detto, mai a scapito della sicurezza dell'autovettura e dello pneumatico.

Vorrei concludere spendendo alcune parole sulle tempistiche. A mio parere, abbiamo raggiunto un compromesso ambizioso ma ragionevole. Come nel caso delle emissioni di CO₂ delle automobili, contiamo naturalmente sui produttori di pneumatici affinché introducano quanto prima sul mercato prodotti rispettosi dei principali standard ambientali.

Silvia-Adriana Țicău, relatore. – (RO) Signor Commissario, onorevoli colleghi, gli edifici consumano il 40 per cento dell'energia primaria e sono responsabili del 40 per cento delle emissioni a effetto serra. Ecco perché l'urgente attuazione di provvedimenti volti ad aumentare il rendimento energetico degli edifici rappresenta il modo più affidabile, rapido ed economico per ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Nel contempo, migliorare il rendimento energetico degli edifici offre anche un enorme potenziale in termini di ripresa economica europea in quanto porterebbe alla creazione di oltre 250 000 nuovi posti di lavoro, grazie agli investimenti necessari per promuovere le risorse energetiche rinnovabili e gli edifici a basso consumo energetico. Questa misura consentirebbe inoltre di migliorare la qualità della vita dei cittadini europei riducendo il costo dei consumi energetici.

Secondo la nuova proposta di emendamento della Commissione alla direttiva vigente, si dovrebbe eliminare il limite di 1000 metri quadrati, fissare requisiti minimi di rendimento energetico per gli edifici, prevedere

un processo di convergenza dei requisiti minimi stabiliti a livello nazionale, promuovere edifici in grado di produrre *in loco* una quantità di energia rinnovabile pari alla quantità di energia primaria che consumano, e finanziare con fondi pubblici solo la costruzione di edifici che rispettino i requisiti minimi di rendimento energetico.

Il Parlamento ha introdotto i seguenti importanti emendamenti: estendere la portata della direttiva per includere i sistemi di riscaldamento e di raffreddamento centralizzati; attribuire maggiore importanza agli attestati di certificazione energetica per gli edifici e standardizzarne il formato; elaborare una metodologia comune per la definizione dei requisiti minimi di rendimento energetico; nel caso di istituzioni pubbliche, dare attuazione alle raccomandazioni contenute nell'attestato di certificazione energetica durante il suo periodo di validità; elaborare nuove misure per fornire informazioni ai consumatori e formare gli esperti e gli ispettori; e, dal 2019, garantire concessioni edilizie solo per quegli edifici che producono localmente energia rinnovabile in quantità almeno pari all'energia prodotta da fonti convenzionali, introducendo nuovi provvedimenti per il controllo dei sistemi di riscaldamento o di raffreddamento.

Invito gli onorevoli membri di questo Parlamento a visitare la mostra dedicata a questo tipo di edifici, i cosiddetti "edifici a energia zero", attualmente in corso presso il Parlamento europeo e organizzata in collaborazione con il WWF.

Sebbene la direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia sia in vigore dal 2002, la sua attuazione negli Stati membri dell'Unione europea non ha raggiunto livelli soddisfacenti. Gli Stati membri considerano la mancanza di fondi il principale ostacolo ad un'adeguata attuazione della direttiva. Proprio per questo il Parlamento europeo ha elaborato le seguenti proposte: finanziare i provvedimenti sul rendimento energetico degli edifici tramite il Fondo europeo di sviluppo regionale; creare un fondo europeo per il rendimento energetico degli edifici; promuovere le fonti di energia rinnovabili con il contributo della Banca europea per gli investimenti, della Commissione europea e degli Stati membri; offrire la possibilità di applicare un'aliquota IVA ridotta sui servizi e i prodotti attinenti al rendimento energetico degli edifici; sviluppare programmi nazionali che contribuiscano ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici adottando strumenti finanziari e apposite misure fiscali.

Infine, vorrei ringraziare i relatori ombra, lo staff tecnico della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e il personale della PESC della suddetta commissione, con cui ho lavorato in modo eccelso. Attendo con interesse i commenti dei miei onorevoli colleghi.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, in cinque minuti è difficile fornire la risposta della Commissione a sette relazioni di ottima qualità, ma non posso perdere quest'occasione per ringraziare tutti i relatori, gli onorevoli Morgan, Țicău, Chichester, Vidal-Quadras, Mussa, Papanizov e Belet, e tutti i relatori ombra. Vorrei inoltre ringraziare l'onorevole Niebler che ha lavorato alacremente per consentirci di ottenere questa relazione in così breve tempo.

Inizierò dal mercato interno dell'energia perché due anni fa abbiamo avviato questo progetto con un obiettivo ambizioso: creare un mercato dell'energia in tutto e per tutto europeo e realmente competitivo, a vantaggio dei cittadini europei. Lo strumento per conseguire questo obiettivo è il terzo pacchetto sul mercato interno dell'energia per il gas e l'elettricità.

Oggi siamo prossimi ad approvare questo pacchetto e quindi a raggiungere il nostro obiettivo. Le tre parti negoziali hanno saputo trovare il giusto compromesso, che la Commissione sostiene appieno. Se domani il pacchetto sarà approvato in sessione plenaria, fornirà all'Unione europea quel quadro normativo chiaro che serve a garantire la realizzazione di un mercato interno funzionante e a promuovere gli investimenti più urgenti.

In primo luogo, questo compromesso faciliterà lo scambio transfrontaliero di energia, attraverso l'istituzione di un'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia con poteri decisionali vincolanti, a complemento dell'attività dei regolatori nazionali. Questo garantirà un'adeguata gestione dei casi transfrontalieri e consentirà all'Unione di sviluppare una vera e propria rete europea.

In secondo luogo, la nuova normativa promuoverà la collaborazione transfrontaliera e regionale e gli investimenti, grazie ad una nuova rete europea dei gestori dei sistemi di trasmissione. Questi ultimi si troveranno a collaborare e a sviluppare insieme codici di rete e standard di sicurezza, oltre a pianificare e coordinare gli investimenti necessari a livello comunitario.

In terzo luogo, il pacchetto prevede un controllo normativo più efficace da parte delle autorità nazionali, che saranno molto più indipendenti e disporranno di tutti gli strumenti necessari allo svolgimento del loro lavoro.

Inoltre, questo pacchetto garantirà un'efficace separazione tra generazione e trasmissione dell'energia, in modo da eliminare eventuali conflitti d'interesse, promuovere gli investimenti nella rete ed evitare comportamenti discriminatori.

Questa normativa garantirà inoltre maggiore trasparenza e pari accesso alle informazioni; renderà quindi i prezzi più trasparenti, aumenterà la fiducia nel mercato e contribuirà ad evitare qualsiasi eventuale forma di manipolazione del mercato.

Non si tratta solo di creare le condizioni per un mercato interno ben funzionante, bensì, in linea più generale, di garantire all'Unione europea la capacità di affrontare le attuali sfide nel settore energetico: cambiamenti climatici, maggiore dipendenza dalle importazioni, sicurezza dell'approvvigionamento, competitività globale.

In particolare, il buon funzionamento del mercato interno è un fattore chiave nell'ottica degli sforzi che l'Unione europea compie per affrontare i cambiamenti climatici. Senza un mercato dell'energia elettrica competitivo, lo schema per lo scambio delle quote di emissioni dei gas a effetto serra non funzionerà mai adeguatamente, e non potremo raggiungere i nostri obiettivi in materia di energie rinnovabili.

Il compromesso proposto è un buon punto di equilibrio tra le posizioni del Parlamento e del Consiglio. I relatori hanno già presentato a quest'Aula gli elementi fondamentali grazie ai quali questo compromesso politico rafforza la posizione comune adottata dal Consiglio nel gennaio 2009.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti molto importanti.

L'appello del Parlamento per tutelare maggiormente i consumatori e lottare contro la povertà energetica è ora inserito nei testi legislativi. Saranno distribuiti contatori intelligenti in grado di fornire ai consumatori informazioni precise sui consumi e promuovere l'efficienza energetica. L'obiettivo è raggiungere l'80 per cento dei consumatori entro il 2020. Sono stati rafforzati i poteri dell'Agenzia e dei regolatori nazionali, come anche la loro indipendenza, e sono state rese più efficaci le regole per un'effettiva separazione proprietaria.

Il punto più importante è che abbiamo assistito anche a sviluppi sul campo. Diverse società hanno ristrutturato la propria attività e il modo di rapportarsi alle reti e ai consumatori. Oggi alla Hannover Messe ho visto che i contatori intelligenti stanno compiendo buoni progressi e le società stanno iniziando a prendere in considerazione queste decisioni.

L'efficienza è sicuramente uno degli elementi chiave della politica energetica europea. Il settore edilizio ha ancora un forte potenziale per migliorare la propria efficienza energetica, creando nel contempo nuovi posti di lavoro e stimolando la crescita.

Ringrazio sentitamente il Parlamento europeo per il suo sostegno alla proposta della Commissione sulla rifusione della direttiva riguardante l'efficienza energetica nell'edilizia. I dibattiti e le proposte dimostrano che il Parlamento condivide gli obiettivi di questa politica e auspica un miglioramento significativo del rendimento attuale. L'edilizia non è un ambito d'azione facile, perché molto spesso vale il principio di sussidiarietà; e dobbiamo quindi trovare il giusto equilibrio. In questo senso, nella direttiva è stato elaborato un quadro per migliorare il rendimento energetico degli edifici europei.

Vengono forniti molti chiarimenti e questo rafforza l'effetto della direttiva, quali i principi relativi al metodo per calcolare i livelli ottimali in funzione dei costi, i requisiti sui meccanismi di controllo e numerose definizioni.

Si pone poi la questione degli strumenti di finanziamento, che sono molto importanti per stimolare le misure di efficienza energetica, ma devono comunque essere trattati nell'ambito delle apposite normative e iniziative. Di conseguenza, dal punto di vista finanziario e fiscale la capacità di azione della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia è limitata.

La Commissione ha poi introdotto nella direttiva il concetto di edifici molto efficienti: definiti a bassa energia o a energia zero oppure edifici di nuova generazione.

E' importante che questo provvedimento sia ambizioso ma pur sempre realistico, e bisogna mantenere un certo livello di flessibilità in considerazione delle eterogenee condizioni economiche e climatiche del territorio

dell'Unione europea. Requisiti uniformi, come gli edifici a energia netta zero, non potrebbero soddisfare pienamente questa necessità e risulterebbero quindi eccessivi.

Il processo di armonizzazione è fondamentale per il mercato interno. Condivido pienamente l'auspicio del Parlamento di poter disporre di un metodo unico per calcolare i livelli ottimali dei requisiti in funzione dei costi. Tuttavia, prescrivere una metodologia comune per il calcolo del rendimento energetico potrebbe essere controproducente e far slittare l'attuazione della direttiva anche di diversi anni, data la complessità dei codici nazionali per l'edilizia vigenti nei singoli Stati membri.

E' quindi una normativa molto complessa e difficile, ma confido nella capacità del Parlamento di rafforzare questo strumento giuridico.

Il relatore ha anche parlato di pneumatici che possono svolgere un ruolo significativo nel ridurre le emissioni e l'intensità energetica del trasporto su strada. L'impatto combinato di questa proposta e della normativa sull'omologazione degli pneumatici per tipo dovrebbe consentire un risparmio di circa il 5 per cento del carburante entro il 2020, considerando il totale delle autovetture immatricolate nell'Unione europea. Questa proposta fornirà ai consumatori informazioni standardizzate sull'efficienza in termini di consumo di carburante, sulla tenuta sul bagnato, altro parametro importante per gli pneumatici, e sulla rumorosità esterna di rotolamento. In questo modo, l'etichetta spingerà il mercato verso pneumatici con prestazioni migliori, evitando che si migliori solamente un aspetto, a scapito di altri.

La relazione che sarà votata questa settimana consentirà di migliorare notevolmente la proposta iniziale, come ad esempio la trasformazione da direttiva a regolamento, per ridurre i costi di recepimento e garantire che l'etichetta entri in vigore per tutti alla stessa data. L'elaborazione di un'etichetta anche per gli pneumatici da neve, previa la rapida definizione di parametri ad hoc, andrà a vantaggio anche degli automobilisti che guidano su strade innevate o ghiacciate.

E' importante trovare il modo migliore per impostare l'etichetta, attualmente oggetto di discussione. Gradiremmo molto il vostro supporto alla nostra proposta di integrare l'etichetta sugli adesivi attualmente apposti sul battistrada per indicarne le dimensioni, l'indice di carico, eccetera.

Ritengo che, nel corso di questa legislatura, si siano registrati progressi significativi sul dossier energetico e, soprattutto, abbiamo ottenuto il sostegno dei nostri cittadini e dell'industria. Alla Hannover Messe abbiamo avuto modo di rilevare l'enorme sostegno dell'industria alla promozione dell'efficienza energetica, non solo negli ambiti sui quali stiamo ora legiferando, ma anche in altri grandi rami industriali, come quello dei macchinari utilizzati per il consumo finale e per produrre strumenti industriali di vario tipo.

Efficienza energetica, energia ed Europa: queste sono le parole chiave che descrivono i risultati che abbiamo ottenuto durante questa legislatura. Vorrei ringraziare tutti i partecipanti, e in particolare tutti i membri del Parlamento europeo che hanno sostenuto questo processo.

Mi scuso infine per essermi dilungato; la prossima volta che mi sarà data la parola potrei disporre di altri cinque minuti, ma mi limiterò a parlare solo per un minuto. Grazie per avermi consentito di terminare questo intervento.

Rebecca Harms, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.* – (DE) Signora Presidente, ringrazio il commissario Piebalgs per il suo scrupoloso discorso. A mio avviso il modo migliore per valutare i progressi compiuti è considerare l'obiettivo che ci eravamo prefissi all'inizio del dibattito. Ricordo che l'onorevole Kroes ha presentato inizialmente un'analisi da cui si evinceva che, nonostante diversi pacchetti di liberalizzazione a livello europeo, il potere di mercato è comunque raggruppato nelle mani di un numero sempre minore di operatori – grandi società energetiche – in un numero sempre maggiore di Stati membri dell'Unione europea; in altre parole, la concentrazione in campo energetico è in costante aumento per quanto riguarda l'energia elettrica e il gas. Ho quindi fortemente apprezzato, all'inizio del dibattito della discussione, che la Commissione e, in un secondo momento, anche il Parlamento europeo abbiano affermato che lo strumento più efficace per combattere questa concentrazione, soprattutto nel settore dell'energia elettrica, è la separazione tra generazione e distribuzione.

Facciamo una scommessa: senza questa separazione, invocata all'inizio della discussione, non saremo in grado di fornire alcuna effettiva tutela ai consumatori da prezzi arbitrari sul mercato dell'energia. Sono anche pronta a scommettere che il Parlamento discuterà nuovamente questo strumento in un prossimo futuro, perché le decisioni che stiamo adottando oggi non saranno sufficienti a infrangere questo potere e la posizione dominante delle grandi società energetiche. Le decisioni odierne non basteranno ad evitare un ulteriore aumento dei prezzi del gas e dell'energia elettrica, malgrado i profitti sempre maggiori nel settore dell'energia.

E di fatto non basteranno a fornire la trasparenza e la tutela dei consumatori promessa in questa sede da diversi onorevoli colleghi mossi dalle migliori intenzioni.

Devo riconoscere che questi eurodeputati hanno lottato duramente, ma, per ora, vincono le grandi società e alcuni Stati membri, e non i lungimiranti politici europei. Spero che accetterete la scommessa e che tra quattro anni discuteremo una nuova fase di liberalizzazione e parleremo effettivamente di separazione proprietaria.

Gunnar Hökmark, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Morgan per la sua relazione sui mercati dell'elettricità. In qualità di relatore ombra è stato un piacere lavorare con lei. Credo sia giusto affermare che siamo riusciti a liberalizzare i mercati energetici o quanto meno, abbiamo compiuto passi importanti consentendo l'apertura del mercato. Credo anche che la relazione sull'energia elettrica svolga un ruolo principe nel processo di cui discutiamo oggi.

E' importante constatare che questo si scontra con il desiderio di molti, in vari paesi dell'UE, di avere mercati energetici dai confini più protetti. In Svezia è in corso un dibattito in cui alcuni vorrebbero una sorta di protezionismo sulle esportazioni di energia elettrica, ma questa misura ostacolerebbe e danneggerebbe tutti i potenziali risultati positivi che possiamo conseguire in un mercato aperto dell'energia elettrica aperto.

Apprendo i mercati possiamo contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici e ottimizzare l'uso delle energie rinnovabili e del nucleare. Collegando tra loro i paesi e i mercati possiamo inoltre garantire una buona fornitura di energia su tutto il territorio dell'Unione europea. A mio avviso, i progressi che stiamo compiendo attraverso questo pacchetto sui mercati energetici sono molto importanti e, benché vi siano ancora ulteriori iniziative da avviare, stiamo contribuendo alla sicurezza energetica dell'Europa e alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Edit Herczog, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, il terzo pacchetto energia significa controllo del settore, al fine di garantire maggiore sicurezza e trasparenza e di avere energia sostenibile e accessibile per tutti i cittadini e le imprese dell'Unione europea. Significa affrontare le attuali sfide energetiche e ridurre la dipendenza degli Stati membri da singoli paesi fornitori. Significa maggiore soddisfazione degli utenti e dei consumatori; significa evitare distorsioni del mercato, in particolare tra i paesi che producono a basso costo e i paesi che desiderano invece acquistare a basso costo, due parti che non necessariamente si equivalgono. Significa attrarre gli investitori nel settore dell'energia.

L'Agenzia europea svolgerà un ruolo fondamentale; come già anticipato dal relatore, l'onorevole Chichester, abbiamo realizzato un'agenzia forte e indipendente, rafforzando inoltre il ruolo del Parlamento europeo per soddisfare gli obiettivi appena citati. Lavorare insieme è stato stupendo. Da un certo punto di vista è un peccato giungere al termine di questo pacchetto sull'energia.

Anne Laperrouze, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, nel settembre 2007 la Commissione europea ha presentato il suo terzo pacchetto energia sul funzionamento del mercato interno. Le discussioni si sono rapidamente concentrate su una delle questioni più importanti: la separazione tra attività di produzione e di trasmissione dell'energia.

Il tema della proprietà delle reti, che a mio avviso non è stato sufficientemente approfondito in prima lettura, è stato preso in più seria considerazione. La coesistenza di opzioni diverse, tra cui la famigerata terza via, che è stata evidenziata e chiarita, mi sembra un elemento positivo, ma questo è ovvio detto da me, poiché ho partecipato in prima persona all'elaborazione di questo emendamento.

Fortunatamente, sarebbe ad ogni modo errato riassumere questo terzo pacchetto nella separazione proprietaria. Vi sono stati degli effettivi progressi, quali maggiori diritti per i consumatori, più ampi poteri per i regolatori, una migliore collaborazione tra i regolatori, piani d'investimento decennali, maggiore trasparenza per agevolare lo sviluppo delle energie rinnovabili, una più stretta collaborazione tecnica tra i gestori delle reti, e una serie di strumenti per migliorare i consumi, come i contatori intelligenti.

Questi obiettivi raggiunti rappresentano un ulteriore passo avanti verso la solidarietà europea. La clausola del paese terzo, sebbene sembri meno eccezionale rispetto alla prima versione elaborata dalla Commissione, afferma esplicitamente che uno Stato membro ha il diritto di rifiutarsi di rilasciare la certificazione a un gestore se questo mette a rischio la sicurezza del proprio approvvigionamento energetico o di quello di un altro Stato membro.

Ho forse un unico motivo di rammarico, che riguarda l'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia. Era nostro desiderio creare un'agenzia forte e indipendente, capace di adottare decisioni anche

senza il supporto della nostra istituzione, ma ci siamo scontrati con la famigerata sentenza Meroni. Non dobbiamo illuderci: la costruzione di un'effettiva politica energetica europea richiederà ulteriori progressi, soprattutto dal punto di vista istituzionale.

La sicurezza dell'approvvigionamento, la lotta contro i cambiamenti climatici, la regolamentazione dei mercati, tutti questi obiettivi dovrebbero essere perseguiti in modo pragmatico e non dogmatico. I cittadini europei non si aspettano l'applicazione di teorie economiche, bensì prove concrete sui vantaggi che avranno dall'apertura dei mercati e la garanzia di poter liberamente i fornitori e di avere prezzi ragionevoli, stabili e prevedibili.

Sono grata agli onorevoli colleghi, al nostro commissario e al Consiglio per aver compiuto questo costruttivo sforzo.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, intervengo in questa discussione a nome del gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni" e vorrei attirare la vostra attenzione su quattro punti.

Innanzitutto, dobbiamo valutare positivamente le soluzioni che mirano a separare la produzione e la vendita di energia elettrica e gas dalla loro distribuzione, che consentirebbe maggiore concorrenza tra i produttori di energia con la conseguente riduzione dei prezzi dei servizi.

In secondo luogo, è importante che determinati Stati membri obbligati a separare produzione e distribuzione dell'energia possano adottare uno dei seguenti tre modelli: la maggiore separazione possibile della proprietà, il trasferimento della gestione della rete a un operatore indipendente, o mantenere integrate produzione e trasmissione, ma solo a condizione che, all'atto pratico, questi due rami di attività dell'impresa funzionino in modo indipendente.

In terzo luogo, è giusto ricordare le soluzioni per il rafforzamento della posizione dei consumatori sui mercati dell'energia elettrica e del gas, in particolare per quanto riguarda la possibilità di cambiare fornitore entro tre settimane al massimo, senza costi aggiuntivi.

Quarto ed ultimo punto: meritano particolare attenzione le soluzioni che implicano una dimensione sociale e richiedono agli Stati membri di fornire assistenza ai consumatori di gas ed energia elettrica che non possono permettersi di pagare le bollette.

Claude Turmes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, vorrei intervenire in merito alla relazione Țicău, per la quale i verdi voteranno a favore per la sua impronta ecologica. Vorrei inoltre ringraziare tutti i partecipanti al negoziato.

Nei pochi secondi che mi vengono concessi, parlerò dei mercati interni. Dalla discussione di questa sera è già evidente la necessità di un quarto pacchetto in materia di liberalizzazione, che includa cinque argomenti: la separazione proprietaria per i gasdotti e le reti di trasporto, l'accesso allo stoccaggio di energia elettrica e gas, maggiori poteri da attribuire all'Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, la proprietà pubblica degli scambi energetici che altrimenti non funzioneranno mai, e infine una legge cartello per le economie basate sulle infrastrutture.

Sebbene l'onorevole Morgan abbia lottato duramente per i consumatori, questi potranno trarne effettivo beneficio solo quando funzionerà il mercato all'ingrosso. Enel sta acquisendo Endesa, RWE sta rilevando Nuon e Vattenfall sta acquisendo Essent. Ci ritroveremo con dieci enormi operatori che non nutrono nessun interesse né per i temi ambientali né per la tutela dei consumatori. Si creerà un cartello e per affrontarlo abbiamo bisogno di norme più severe. In tal senso questa sera subiamo una sconfitta orchestrata dagli onorevoli Reul, Niebler e altri come loro. E' una grande vittoria per gli oligopoli energetici e una sconfitta per i consumatori europei.

Vladimír Remek, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Onorevoli colleghi, non è possibile trattare l'intero pacchetto energia in così poco tempo. Vorrei comunque iniziare ringraziando tutti coloro che hanno partecipato all'elaborazione dei documenti presentati oggi. Dobbiamo, tuttavia, essere realistici: il risultato è lungi dall'essere perfetto, ma ritengo che fosse impossibile conseguire risultati migliori in questo momento. Il fatto che l'attuale Parlamento stia per concludere il suo mandato ha sicuramente influito sul risultato. Personalmente, vorrei parlare del documento presentato dall'onorevole Chichester sulla creazione di un'agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia. In qualità di relatore ombra, ho più volte insistito sul fatto che l'Agenzia dovrebbe contribuire alla creazione di mercati regionali. Non è però stato possibile realizzare piani più vantaggiosi, come la creazione di un'autorità paneuropea soprannazionale.

Ho anche insistito affinché fosse confermata la proposta iniziale della Commissione di mantenere il principio “un membro un voto” nel sistema decisionale del Consiglio dei regolatori europei dell'energia, che è molto importante per i piccoli Stati membri. Il tentativo condotto principalmente dai grandi Stati, come Francia e Germania, di far accettare la cosiddetta ripartizione ponderata dei voti andrebbe a discapito dei paesi più piccoli. Il principio per cui ad ogni membro corrisponde un voto, per esempio, consente alla Repubblica ceca e ad altri paesi di meglio contrastare il tentativo di alcuni importanti gestori di rete di dominare il mercato. In tal senso sono lieto che i miei sforzi non siano risultati vani e lo considero un successo per la presidenza ceca.

Non sono stati definiti tutti gli aspetti relativi all'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia – rimane, ad esempio, ancora aperta la questione della sede. Personalmente mi farebbe molto piacere se l'Agenzia potesse avere sede in Slovacchia, paese molto interessato ad ospitare questo organismo. La soluzione meno accettabile sarebbe la cosiddetta opzione provvisoria per cui l'Agenzia rimarrebbe a Bruxelles, dove si trovano già molte altre agenzie, per alcune delle quali la sede di Bruxelles avrebbe dovuto essere solo temporanea.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, mi pare sia stato menzionato il mercato unico dell'energia elettrica irlandese come esempio di realizzazione pratica dei principi esposti. Considerando quel che più conta per i consumatori, ovvero le tariffe, devo ammettere che non è stata raggiunta una soluzione valida. Quando è stato avviato il mercato unico, il ministro Dodds promise efficienza, risparmio e una maggiore concorrenza per ridurre i costi all'ingrosso dell'energia elettrica, con la conseguente serie di benefici a vantaggio dei consumatori. Questa promessa suona piuttosto vuota ora, anche ai consumatori dell'Irlanda del Nord che in questo momento si trovano in galleria e stanno assistendo alla discussione.

A mio avviso, una delle cause del fallimento è l'inefficacia del processo di regolamentazione, troppo orientato verso l'industria e troppo permissivo di fronte ai continui rialzi dei prezzi, anche dopo la forte riduzione del prezzo del petrolio. L'acquisto a termine al culmine del mercato, responsabile dei prezzi alle stelle attuali, ha suscitato solamente una lieve reazione da parte del regolatore, che non fornisce la dovuta assistenza ai consumatori vittime di forti pressioni.

Herbert Reul (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, concordiamo tutti sulla volontà di garantire ai cittadini maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico, energia sufficiente e la capacità di acquistare energia a prezzi ragionevoli. Non abbiamo trovato invece un punto d'accordo sugli strumenti da utilizzare per conseguire questi risultati.

Disponiamo oggi di un risultato di cui andare fieri, costruttivo e accorto, perché la questione è complicata e non esistono risposte semplici per risolverla. La soluzione consiste nel garantire maggiori investimenti nel settore energetico, nelle reti, nelle interconnessioni e in nuove centrali elettriche. Questo è un obiettivo molto importante e bisogna rendere disponibili i capitali necessari per conseguirlo.

Dobbiamo garantire sia il controllo sulle compagnie che forniscono energia sia la creazione di un sistema di effettiva concorrenza. Credo che abbiamo individuato la soluzione giusta, nell'approvare diversi modelli per l'organizzazione delle imprese, garantendo al tempo stesso un effettivo monitoraggio, un'agenzia forte e una solida collaborazione tra le autorità di regolamentazione, e impedendo alle compagnie del settore di fare tutto ciò che desiderano. Attuare soluzioni completamente diverse, anche appositamente concepite per specifiche situazioni nazionali, è una soluzione intelligente che, se usata correttamente, potrà funzionare anche in futuro e ci consentirà di compiere grandi progressi. E' altresì vero che durante il processo e i dibattiti che si sono avuti a livello nazionale, è stato possibile registrare già alcuni cambiamenti rispetto alla situazione rilevata dalla Commissione all'inizio della sua indagine. I dati e i fatti sono oggi molto diversi: abbiamo già compiuto grandi passi avanti che miglioreranno ulteriormente con le misure che stiamo per approvare.

Norbert Glante (PSE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di affermare nel corso di un incontro più ristretto che questa discussione sul pacchetto energia non è necessariamente una questione tra rosso e nero, destra e sinistra, ma rimane comunque intrisa di ideologia. Lo abbiamo visto anche oggi. Accetto la scommessa della collega tedesca, l'onorevole Harms, che tra quattro anni non presenteremo un quarto pacchetto, ma ci troveremo a gestire la situazione con gli strumenti di cui già disponiamo. La regolamentazione del mercato e l'accesso alle reti sono obiettivi già conseguiti nella Repubblica federale di Germania. Vi sono esempi positivi. Sono favorevole all'idea di mantenere le cose come stanno ed utilizzare gli strumenti che ci sono stati forniti, garantendone l'effettiva attuazione.

In secondo luogo, vorrei esprimere il mio compiacimento per la recente istituzione dell'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, che riceve e utilizza poteri ben definiti e potrà sfruttare le migliori prassi degli Stati membri. Se questo accadrà, sicuramente conseguiremo buoni risultati.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signora Presidente, c'è urgente bisogno di una discussione sul pacchetto energia per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas. Per funzionare correttamente, le norme devono fornire le risposte a numerosi interrogativi, quali: in futuro l'Europa disporrà di un mercato energetico comune o dovremo coordinare i mercati nazionali? Quale forma di energia fornirà, nei prossimi trent'anni, volumi stabili e sufficienti di energia a costi relativamente bassi, elementi importanti per l'economia europea e per i cittadini? Quali fonti energetiche limiteranno meglio l'effetto serra e ne ridurranno i costi di controllo?

Sfortunatamente le azioni intraprese sinora in questo ambito non sono state né trasparenti né convincenti, con possibili conseguenze per i cittadini e per l'economia nei prossimi 15 anni.

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, il terzo pacchetto energia doveva innanzi tutto e soprattutto andare a vantaggio dei consumatori europei e questo obiettivo è stato conseguito: il consumatore è l'elemento più importante. Tuttavia, anche gli interessi fondamentali dei produttori di energia sono altrettanto importanti. Abbiamo quindi dovuto affrontare due problemi di vitale interesse.

In primo luogo, la sicurezza dell'approvvigionamento, che è stata conseguita. A mio parere, rispetto al primo e al secondo pacchetto, sono stati compiuti importanti passi avanti. Si sta creando un mercato energetico comune e il principio di solidarietà è oggi in evidenza. Quando si tratta di sicurezza, possiamo anche investire al di fuori dei confini dell'Unione europea.

In secondo luogo, non è stato realizzato appieno il principio della concorrenza aperta sul mercato energetico europeo ed è necessario elaborare ulteriormente questo concetto, per individuare soluzioni più specifiche. D'ora in avanti bisogna garantire che, sul mercato europeo, le condizioni per gli investitori provenienti da paesi terzi siano uguali, e non migliori, a quelle vigenti per gli investitori dell'UE. Dobbiamo infine assicurarci che le nostre strutture energetiche possano competere su una base reciproca e investire liberamente al di fuori dell'Unione europea.

Il terzo pacchetto energetico non è solo un pacchetto tecnico ed economico, bensì un evento politico molto significativo e bisogna riconoscere che rappresenta un grande successo per l'Unione europea.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signora Presidente, in veste di relatore ombra per il mio gruppo per il settore del gas, ritengo che in questo caso si sia giunti ad un compromesso accettabile, applicabile anche ad altri settori, poiché abbiamo considerato il mercato non in modo ideologico bensì in termini pratici. Creare un mercato comune europeo significa soprattutto dare maggiori opportunità e maggiori poteri alle autorità nazionali. Significa inoltre stabilire criteri europei comuni, per evitare che ogni regolatore adotti decisioni diverse e per situazioni in cui un regolatore dipende dal governo del proprio paese, a differenza di altri. Disponiamo di un'agenzia europea che, insieme alla Commissione, può contribuire in modo concreto alla realizzazione di un mercato europeo.

Il secondo aspetto rilevante è il rafforzamento del ruolo dei consumatori, un principio che si ritrova in diversi provvedimenti, sebbene speravo di vederlo inserito in un numero maggiore di disposizioni. In questo modo possiamo offrire ai consumatori occasioni, diritti e trasparenza in questo importante settore di approvvigionamento. Entrambe le condizioni sono state realizzate e voterò quindi a favore del pacchetto.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Commissario, onorevoli colleghi, gli eventi dello scorso inverno dimostrano chiaramente l'estrema dipendenza dell'Europa dalle importazioni di gas e quanto questa dipendenza sia sfruttata come strumento di politica estera. Emerge quindi la necessità di sviluppare, quanto prima, un mercato interno del gas naturale a livello europeo, che sia unito, aperto ed efficace e in grado di elaborare un codice normativo per la rete, al fine di garantire un accesso transfrontaliero trasparente alle reti di approvvigionamento, consentire una pianificazione e uno sviluppo sul lungo periodo. Il piano sul lungo periodo deve includere sia le reti di approvvigionamento di gas sia le interconnessioni regionali. E' necessario migliorare la normativa per garantire un accesso indiscriminato all'infrastruttura e, al contempo, diversificare le fonti energetiche, attraverso semplici incentivi per sviluppare l'impiego delle energie rinnovabili. Poiché gli edifici assorbono il 40 per cento del consumo totale di energia dell'Unione europea, è fondamentale promuovere l'utilizzo delle energie rinnovabili negli edifici per garantire efficienza energetica, risparmio e isolamento. I provvedimenti adottati a livello europeo, nazionale e locale, oltre agli incentivi finanziari, devono infine essere correlati in un sistema unico. Grazie.

Ján Hudacký (PPE-DE). – (SK) Prima di analizzare alcuni aspetti di questa relazione, vorrei ringraziare la relatrice, l'onorevole Ťicáu, e gli altri relatori ombra per la loro collaborazione alla stesura della relazione.

L'interesse del mio gruppo politico e mio personale era di creare, attraverso questa relazione, le premesse necessarie affinché la Commissione, il Consiglio ed il Parlamento potessero rapidamente giungere ad un'intesa sui provvedimenti di natura pratica da adottare per migliorare il rendimento energetico degli edifici negli Stati membri.

A questo proposito, non condivido alcune proposte, che prevedono inutili misure burocratiche e obiettivi vincolanti troppo ambiziosi per i singoli Stati membri e che in ultima analisi potrebbero seriamente compromettere l'attuazione pratica di urgenti progetti. Un aspetto importante di questa relazione è l'accordo su un metodo comune armonizzato per calcolare i livelli ottimali di rendimento energetico in funzione dei costi, in base al quale gli Stati membri possono specificare i propri standard minimi, tenendo conto anche delle diversità climatiche a livello regionale.

Il supporto finanziario è fondamentale per l'attuazione delle misure necessarie per implementare il rendimento energetico nei vari Stati membri. Sono favorevole alla proposta di istituire un fondo europeo, in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti, per individuare risorse che fungano da leva finanziaria per istituire fondi nazionali o regionali. Condivido infine la proposta di promuovere un migliore uso dei fondi strutturali per migliorare il rendimento energetico nei diversi Stati membri dell'Unione europea.

Per concludere, vorrei evidenziare un fattore molto importante, che si ricollega all'esame rapido e attento delle misure di miglioramento del rendimento energetico negli Stati membri. La ripresa del rendimento energetico nel settore dell'edilizia, ad eccezione di una forte riduzione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Reino Paasilinna (PSE). – (FI) Signora Presidente, vorrei ringraziare i relatori che stanno chiacchierando là in fondo. Abbiamo compiuto un passo importante nella giusta direzione, ma, com'è stato ricordato, non è abbastanza. Ci aspetta ancora un lungo lavoro.

Contatori intelligenti, la necessità di un sistema energetico funzionale ed aperto e di un meccanismo che garantisca un'effettiva concorrenza: queste sono le espressioni e i termini che consideriamo importanti, insieme ai diritti dei consumatori. La povertà energetica è diventata una questione seria. Il prezzo dell'energia è in continuo aumento. L'energia è un prodotto primario costoso ed è quindi necessario tutelare i diritti dei cittadini. Con questo pacchetto legislativo facciamo dell'energia un servizio pubblico. Per quanto riguarda il mio gruppo, il gruppo socialista al Parlamento europeo, difendiamo gli interessi dei consumatori e ci impegniamo ad offrire la massima trasparenza del mercato. Invito tutti a proseguire in questa direzione. Grazie.

(Applausi)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signora Presidente, dall'avvio dei negoziati sulla relazione Belet abbiamo rilevato che tutte le parti coinvolte – dai produttori di pneumatici ai lobbisti ambientali – erano pienamente concordi sulla necessità di questa normativa. Vorrei congratularmi con il relatore per come ha saputo gestire questa particolare relazione e interagire con i relatori ombra.

Ritengo che questa normativa si renda necessaria nell'immediato poiché sarà d'incentivo all'industria automobilistica in un momento particolarmente difficile. Ho recentemente visitato gli stabilimenti della Michelin a Stoke e della Jaguar Land Rover nel mio distretto, dove ho avuto modo di rilevare quanto la ricerca e lo sviluppo in materia di tecnologia verde siano già realtà. In questo periodo di crisi economica, qualsiasi forma di sostegno all'industria deve essere orientata verso la sfida ambientale.

Un provvedimento come questo consentirà ai produttori di diventare leader mondiali nelle forme di tecnologia di cui abbiamo urgente bisogno. E' una proposta vincente, che aiuterà anche il consumatore, offrendogli quella chiarezza tanto invocata. Gli pneumatici non sono economici, ma la maggior parte dei consumatori è indirizzata verso i medesimi prodotti. Attraverso questa proposta potremo orientare il mercato verso prodotti che riducono sia le emissioni sia l'inquinamento acustico e promuovere un mercato effettivamente competitivo in prodotti sempre più rispettosi dell'ambiente.

Dragoş Florin David (PPE-DE). – (RO) Signor Commissario, il primo vantaggio che i cittadini trarranno dal libero mercato di nuova istituzione è radicato nel cuore del concetto stesso di democrazia: la libertà. Mercati ben funzionanti che offrono ai nuovi operatori la possibilità di erogare i propri servizi energetici ai

cittadini costituiranno un'alternativa vantaggiosa per i consumatori che, in questo modo, da beneficiari passivi di un servizio diverranno protagonisti del mercato. Gli utenti saranno ad esempio in grado di cambiare fornitore, in caso di servizi scadenti, di interruzione della fornitura di energia elettrica o di prezzi troppo elevati. La libertà di scelta consentirà ai consumatori un coinvolgimento attivo nella lotta ai cambiamenti climatici, poiché potranno scegliere quei fornitori che offrono energia rinnovabile a basse emissioni di biossido di carbonio. Il nuovo pacchetto di provvedimenti porterà a una riduzione dei prezzi, a prodotti innovativi e a servizi di migliore qualità. Anche dal punto di vista della sicurezza, la deregolamentazione del settore energetico porterà notevoli vantaggi per i cittadini. Mi compiaccio dell'inserimento nella nuova normativa di misure speciali a tutela dei consumatori più vulnerabili.

Romana Jordan Cizelj (PPE-DE). – (SL) Il Parlamento europeo ha giustamente messo il consumatore al centro dei negoziati, perché il mercato interno ha bisogno di consumatori con più diritti e in grado di accedere a informazioni chiare. Il consumatore deve poter scegliere il proprio fornitore di servizi e per questo ha bisogno anche di un contatore intelligente.

Sono lieta dell'accordo raggiunto su questo dossier tanto vasto quanto impegnativo dal punto di vista professionale. Tuttavia, credo che il compromesso negoziato sulla separazione proprietaria lasci ancora spazio a significative differenze organizzative tra i mercati del gas e dell'energia elettrica nei vari Stati membri. Il mio auspicio è che, attraverso i meccanismi e le disposizioni di questo pacchetto, come la maggiore indipendenza dei regolatori nazionali, sia possibile superare tali differenze e ripristinare un mercato unico per l'energia elettrica ed il gas.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, per garantire il successo di un'iniziativa quale la creazione di uno spazio energetico uniforme, si impongono investimenti comuni e coordinati nell'infrastruttura energetica. Un elemento chiave è l'aumento della capacità produttiva delle centrali europee e lo sviluppo di una rete transfrontaliera, senza dimenticare il rispetto dell'ambiente e le linee guida del pacchetto per l'energia e il clima. Un'altra sfida che emerge dall'armonizzazione del mercato energetico europeo è la sicurezza dell'approvvigionamento di fonti energetiche provenienti da paesi terzi.

Per motivi economici e di sicurezza è necessario impegnarsi per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e per sviluppare il sistema energetico europeo. Si teme che una completa apertura del mercato dell'energia alla concorrenza possa danneggiare i cittadini europei meno abbienti, che spesso non riescono a pagare le loro bollette con la dovuta regolarità. In tal senso, è forse necessario valutare possibili strumenti per evitare a queste persone un'eventuale interruzione della fornitura di energia elettrica.

Iliana Malinova Iotova (PSE). – (BG) Signora Presidente, sono stata relatrice ombra per il mercato del gas per conto della commissione per il mercato interno e la tutela del consumatore. Credo che sarete tutti d'accordo con me nel ritenere che il miglior risultato di questo terzo pacchetto energia è la protezione di cui potranno beneficiare i consumatori e i cittadini europei. E' la prima volta che questi testi vengono elaborati in modo chiaro. In particolare, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla definizione di povertà energetica, sulla possibilità di impedire un'eventuale interruzione delle forniture e di cambiare fornitore senza oneri aggiuntivi e in base ad accordi trasparenti e di facile comprensione. Attraverso questa normativa i consumatori avranno maggiori garanzie, misure a tutela delle fasce più vulnerabili, maggiore trasparenza e la possibilità di confrontare le diverse condizioni contrattuali. La prossima questione fondamentale che noi membri del Parlamento europeo ci troveremo ad affrontare riguarderà i prezzi e le disposizioni per regolamentarli, proprio in un periodo di continuo incremento. Questa è la direzione attuale e futura della normativa.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei congratularmi per questo pacchetto, che rappresenta un importante passo avanti per i cittadini europei. Tutti potranno riscontrarne gli effetti nelle proprie tasche e conti corrente. E' un progresso importante anche per le piccole e medie imprese, che devono diventare più competitive, soprattutto in questa fase di crisi economica e finanziaria. Questo pacchetto energia è lo strumento giusto per affrontare la situazione.

Un aspetto importante di questa normativa, che consentirà di creare occasioni completamente nuove, è l'istituzione di un'autorità di regolamentazione europea che perseguirà il pari trattamento per le imprese in tutti gli Stati membri, offrendo ai fornitori di energia nuove opportunità.

Per quanto riguarda la normativa sulle abitazioni attive e passive, spero che la nostra diligente attenzione per l'efficienza degli edifici porti, in futuro, alla creazione di nuovi posti di lavoro in questo settore.

Presidente. – L'onorevole Stolojan, visto che lei è stato così presente in questa discussione, anche se le avevo detto che ha superato il numero, penso che la sua responsabilità e la sua presenza debbano essere premiati, quindi in via eccezionale le do la parola per un minuto.

Theodor Dumitru Stolojan (PPE-DE). – (RO) Signora Presidente, vorrei congratularmi con tutti i relatori per l'eccellente lavoro svolto. Sono sicuro che tutti ci stiamo domandando come mai non disponiamo ancora di un mercato unico dell'energia elettrica o del gas naturale e per questo esorto gli Stati membri che ancora non l'hanno fatto a conformarsi a quanto previsto nella direttiva europea.

In secondo luogo, mi compiaccio della decisione di istituire l'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia e vorrei ricordare al Parlamento europeo la disponibilità della Romania ad ospitare la sede dell'Agenzia.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, prometto di essere molto breve. Sono soddisfatto del pacchetto che sta per essere adottato. Non esiste una legislazione ideale: questa normativa viene adottata attraverso le discussioni ed i compromessi. All'inizio dei lavori eravamo fortemente divisi, ma a fine giornata il Consiglio ha approvato la proposta praticamente all'unanimità.

Nella commissione per l'industria, la ricerca e l'energia del Parlamento europeo una grande maggioranza dei membri era favorevole al compromesso, e questo significa che è stato formulato correttamente.

So che ci aspetta un lungo lavoro in termini di attuazione, valutazione e di esigenze dell'Agenzia, ma abbiamo effettivamente creato gli strumenti basilari per i nostri cittadini.

Molte grazie per il lavoro svolto, di cui possiamo andare veramente orgogliosi.

Eluned Morgan, relatore. – (EN) Signora Presidente, vorrei nuovamente ringraziare gli onorevoli colleghi per la loro collaborazione. Il mio ringraziamento va anche a Bethan Roberts e René Tammist che sono stati di grande aiuto nella preparazione di questa relazione.

Questo è il mio canto del cigno dopo quindici anni al Parlamento europeo, e mi compiaccio dei significativi progressi compiuti nei mercati energetici, a nome dei cittadini europei. Lungi dall'essere un risultato perfetto, è comunque un innegabile passo avanti.

Teme che nei prossimi anni la crisi energetica si aggraverà ed è quindi fondamentale definire il giusto contesto normativo per il mercato, creando gli incentivi migliori per gli investimenti. E' necessario investire circa 1 000 miliardi di euro nei mercati dell'energia per evitare eventuali interruzioni di corrente in futuro.

Vi sono anche tantissime altre iniziative da avviare. Come sapete, in 12 paesi dell'Unione europea una singola società che detiene il 70 per cento della quota del mercato dell'energia elettrica. In questo momento la nostra è la situazione peggiore. Crediamo che da noi esista la concorrenza, ma in realtà abbiamo solo grandissime società con enormi poteri che dominano determinati mercati. Per cambiare questa situazione c'è bisogno dell'azione delle autorità nazionali per la regolamentazione e la concorrenza.

La vera sfida del futuro è l'attuazione. Non dimentichiamo che nei mercati energetici esistono già numerose leggi comunitarie mai attuate, motivo per cui si è resa necessaria una revisione di questa normativa. Se avremo o meno bisogno di un quarto pacchetto dipenderà dalla capacità della Commissione europea di garantire l'attuazione del terzo pacchetto e dalla capacità dei regolatori nazionali e delle autorità antitrust di attuare una buona politica di regolamentazione. Confidiamo nell'iniziativa della Commissione e delle autorità nazionali di regolamentazione.

Giles Chichester, relatore. – (EN) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto presentare le scuse del collega, l'onorevole Vidal-Quadras, che non può intervenire a causa di altri impegni urgenti che lo trattengono altrove. Mi ha gentilmente chiesto di informare quest'Aula che, in accordo, interverrò io a nome del nostro gruppo.

Vorrei riprendere uno o due punti emersi nel corso del dibattito odierno. Il primo, già toccato da un collega in precedenza, riguarda la preoccupazione circa l'eventualità di una concentrazione di potere nelle mani di un ristretto numero di imprese pubbliche. Se questo dovesse accadere, in base alla vigente normativa sulla concorrenza, la Commissione ha i poteri per affrontare la situazione; esistono anche dei precedenti in altri paesi, inclusi gli Stati Uniti, dove sono state risolte situazioni di monopolio radicato o di posizione dominante di mercato. Qualora la normativa dovesse fallire, questa potrebbe rappresentare l'*extrema ratio*.

Dovremo riunirci ancora per elaborare un quarto pacchetto? Devo ricordare al commissario il mio invito alla cautela prima dell'avvio del terzo pacchetto: sarebbe stato meglio aspettare e vagliare i risultati conseguiti

con l'attuazione del secondo pacchetto. Ritengo che ora dobbiamo dare a queste misure il tempo di essere recepite e attuate a livello nazionale e valutare i risultati, prima di stabilire se siano necessarie ulteriori azioni.

Devo ammettere che il mio rammarico per il mancato successo nell'affrontare la separazione proprietaria è controbilanciato dall'ottimismo per la possibilità che l'Agenzia possa utilizzare i poteri che le vengono concessi in modo ingegnoso e affrontare la situazione. Desidero ringraziare il collega che chiede maggiori poteri per i regolatori dell'energia.

Le forze del mercato muovono già in questa direzione. Due imprese pubbliche tedesche stanno cedendo i propri sistemi di trasmissione perché hanno visto il vantaggio dell'operazione.

Consentitemi infine di ridefinire il concetto di concorrenza, che a mio avviso significa più convenienza e servizi per i consumatori e un utilizzo più efficiente delle risorse. Ecco perché la concorrenza è positiva.

Antonio Mussa, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, da questa discussione congiunta è emerso un sentimento molto forte: la grossa soddisfazione di aver creato con il terzo pacchetto ITRE, un pacchetto importante per i cittadini europei. Effettivamente non sarà l'ultimo, perché – voi sapete – c'è una grossa spinta all'utilizzo di altre fonti di energia, quelle rinnovabili e quelle nucleari, ma sicuramente serve in questi 10-15-20 anni a sopperire la fame e il bisogno di energia e prevedere, e ovviamente proteggere, i consumatori e specialmente quelli più deboli.

Credo che l'on. Morgan, il sottoscritto e tutti gli altri onorevoli, abbiamo giocato molto questo ruolo nella difesa del consumatore debole, dando una grossa forza all'*authority* sia nazionale che regionale, che può, in momenti di criticità, modificare, non dico dare gratuitamente l'energia, ma sicuramente modificare e permettere un approvvigionamento continuo di questa energia.

L'altro punto fondamentale è questo: che su tutto ciò che noi abbiamo fatto, la Commissione, il Consiglio, il Parlamento, su questo pacchetto che è fondamentale per i consumatori di energia – l'avete visto in questo inverno cosa è successo – però la popolazione europea non è a conoscenza. Io penso, che non c'è nulla di più grave, di non far sapere a chi viene beneficiato da un grosso lavoro senza informarlo. Io penso, che il compito che dovrà spettare alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento, prima ancora di preoccuparsi di applicare questo pacchetto, è far sapere ai consumatori che esiste questo pacchetto, quello che è stato fatto per loro, in loro funzione e per loro ancora.

Atanas Papanizov, relatore. – (EN) Signora Presidente, al pari dei miei onorevoli colleghi vorrei ribadire che, sebbene non perfetto, il terzo pacchetto energia è una buona base per sviluppare il mercato comune europeo, soprattutto nel settore del gas, e per aumentarne la sicurezza.

Per i paesi dell'Unione europea più piccoli, come il mio, è molto importante trovare un compromesso sulla separazione proprietaria, perché ci garantisce di preservare la nostra sicurezza energetica nel contesto di questo pacchetto, un pacchetto che prevede più regole, più trasparenza, la clausola del paese terzo, e molti altri elementi che ci consentiranno di mettere in primo piano la questione della sicurezza energetica.

Questo insieme normativo permette inoltre ai consumatori di far valere i propri diritti e crea migliori condizioni di competitività per lo sviluppo dei mercati energetici e per il loro corretto funzionamento. Come ha appena sottolineato l'onorevole Morgan, questo pacchetto dipende dall'attuazione, e non credo che un quarto pacchetto sia la soluzione. La soluzione consiste piuttosto nel dare precisa attuazione alla normativa e garantire la solidarietà tra gli Stati membri nella creazione del mercato, sviluppando, in particolare, nuove iniziative di cooperazione regionale, soprattutto per i paesi più vulnerabili in termini di approvvigionamento energetico e per i paesi attualmente inclusi nelle isole energetiche.

Ivo Belet, relatore. – (NL) Per quanto riguarda il provvedimento sull'etichettatura degli pneumatici in relazione al consumo di carburante inserito nel pacchetto, vorrei aggiungere alcune osservazioni sui costi. Questa misura non costerà praticamente nulla all'industria degli pneumatici, e quindi neanche ai consumatori. Qualora qualcuno volesse sollevare obiezioni, vi ricordo che il costo a carico del produttore, che si stima inferiore a un centesimo di euro per pneumatico, è decisamente irrisorio. In base ai calcoli elaborati, eventuali costi aggiuntivi derivanti dall'acquisto di pneumatici più efficienti dal punto di vista energetico saranno ammortizzati entro otto mesi, quando sia gli automobilisti sia l'ambiente inizieranno a beneficiare effettivamente dell'operazione.

Dopo questa premessa, vorrei sottolineare che è fondamentale garantire un'applicazione uniforme del provvedimento in tutti gli Stati membri, per tutti i produttori, europei e non; e preferiremmo in questo senso adottare un regolamento piuttosto che una direttiva.

Per concludere, sebbene vi siano ancora delle divergenze di opinione tra qualche gruppo parlamentare su alcuni aspetti, auspichiamo che domani questa iniziativa sia approvata da una vasta maggioranza. A regime, con questa semplice norma potremo risparmiare un volume di emissioni di CO₂ pari a quello derivante dalla rimozione di un milione di autovetture. Inutile sottolineare, quindi, che questo provvedimento va adottato quanto prima.

Vorrei concludere ringraziando i relatori ombra, la signora Chambris della Commissione europea e il signor Sousa de Jesus del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) per gli ottimi rapporti di lavoro intrattenuti.

Silvia-Adriana Țicău, relatore. – (RO) Onorevoli colleghi, la proposta di emendamento della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia è una delle misure più importanti approvate dal Parlamento europeo, sia perché migliora la qualità della vita dei cittadini europei, sia perché favorisce la ripresa economica dell'Unione europea. I cittadini europei si aspettano azioni e soluzioni concrete per i loro problemi e le loro esigenze.

Personalmente ritengo che sia necessario portare al 15 per cento gli stanziamenti a disposizione degli Stati membri a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale per finanziare il rendimento energetico negli edifici residenziali. Questo offrirebbe agli Stati membri maggiore flessibilità e la possibilità di approfittare della revisione di medio termine prevista per l'anno prossimo sull'utilizzo dei fondi strutturali per la conseguente ridefinizione dei programmi operativi, con l'intento di conseguire un miglior assorbimento dei fondi stessi.

Vorrei sottolineare che questa direttiva include un forte potenziale per la creazione di nuovi posti di lavoro – su scala europea si tratta di circa 500 000 nuovi posti di lavoro – con forti ripercussioni positive sul mercato occupazionale a livello nazionale o regionale.

Signor Commissario, spero che vorrà continuare a sostenere questa iniziativa e l'introduzione di una quota minima del Fondo europeo di sviluppo regionale dedicata all'efficienza energetica nell'edilizia, almeno in futuro. Vorrei nuovamente ringraziare i relatori ombra e i membri della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e i relatori che ci hanno sostenuto e con cui ho lavorato in uno splendido clima di collaborazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

La votazione sulla relazione di Silvia-Adriana Țicău si svolgerà giovedì 23 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Adam Gierek (PSE), per iscritto. – (PL) Non molto tempo fa, trasferirsi in una casa prefabbricata in cemento era considerato da milioni di persone come un progresso sulla scala sociale e un miglioramento delle condizioni di vita. Disporre di energia a buon mercato significava non doversi preoccupare delle spese di riscaldamento.

Oggi quasi 100 milioni di persone vivono in edifici prefabbricati. Vorrei chiedere alla Commissione di prevedere cospicui aiuti, attingendo ai fondi dell'Unione europea, per l'ammodernamento di edifici e di interi stabili, in particolare nell'Europa centro-orientale. Nell'ambito della revisione intermedia del quadro finanziario per il periodo 2007-2013, l'attuale limite alle spese per l'edilizia abitativa – pari al 3 per cento del Fondo europeo di sviluppo regionale – è decisamente troppo basso.

Un'opera su vasta scala di ammodernamento e riqualificazione degli edifici e dei complessi residenziali prefabbricati nell'Unione europea permetterà di tagliare i costi di riscaldamento, migliorare le condizioni di vita, creare migliaia di posti di lavoro e ridurre i consumi energetici. Tutto ciò si tradurrà direttamente in una riduzione delle emissioni di gas serra, consentendoci così di avvicinarci agli obiettivi 3x20.

Il sostegno alla modernizzazione degli edifici prefabbricati esistenti dovrebbe rientrare tra gli impegni del Parlamento europeo nel prossimo mandato. La domanda di questo genere di servizi può dare un contributo notevole al superamento dell'attuale crisi economica e della disoccupazione, nonché alla lotta contro la povertà.

Louis Grech (PSE), per iscritto. – (EN) I costi energetici stanno aumentando a ritmo preoccupante, contribuendo ad un consistente incremento della povertà legata all'energia in tutta l'Unione europea. Il prezzo di mercato dell'energia costituisce tuttavia soltanto uno degli aspetti del problema. I consumatori sono gravati da un ulteriore, pesante carico finanziario dovuto alla mancata efficienza e alle distorsioni del mercato energetico.

A Malta, per esempio, consumatori e imprese hanno visto aumentare in modo esorbitante le bollette dell'energia quando il prezzo del petrolio ha raggiunto il picco massimo, non compensato però da alcun calo quando il prezzo petrolio si è dimezzato. Occorre una politica comunitaria che miri a tutelare consumatori e PMI contro le irregolarità sui prezzi compiute dagli enti di servizi pubblici. Una soluzione potrebbe essere l'istituzione di un'autorità nazionale indipendente che sovrintenda ai necessari controlli e verifiche contro eventuali condotte irregolari o scarsamente trasparenti da parte di operatori privati e/o statali rispetto a rincari dei prezzi su servizi di pubblica utilità, quali le forniture di gas, energia elettrica, acqua, l'applicazione di tasse aeroportuali e altro.

Tale iniziativa dovrebbe essere realizzata attraverso il miglioramento della normativa comunitaria esistente e le direttive relative alla tutela dei consumatori, al fine di assicurare:

- migliori standard di trasparenza e razionalità nella gestione degli aumenti dei prezzi, nonché migliore accesso e maggiori informazioni sui diritti dei consumatori;
- minori costi e obblighi burocratici a carico del consumatore che ha pienamente ragione di chiedere un indennizzo.

András Gyürk (PPE-DE), per iscritto. – (HU) A nostro avviso, il fatto che il Parlamento europeo sia in grado di approvare già in seconda lettura il terzo pacchetto energia è estremamente importante. Il nuovo regolamento può incoraggiare la concorrenza all'interno del mercato europeo dell'elettricità e del gas. Ciononostante, non possiamo procedere all'approvazione della proposta senza ricordare che la versione finale del regolamento ha perso gran parte del suo carattere ambizioso, se raffrontata alla proposta originaria della Commissione.

Durante i negoziati per il pacchetto, la questione della separazione tra produzione e operazioni di sistema ha suscitato i dibattiti più accesi. Il risultato finale di tale processo avrà un impatto decisivo sulla struttura del mercato energetico dell'Unione europea. A mio parere, il compromesso concordato dagli Stati membri non porterà a una normativa trasparente in quest'ambito, dal momento che è possibile applicare tre modelli di separazione differenti, con conseguenti differenze significative nella suddivisione del mercato energetico comunitario.

Al contempo, mi rallegro che il compromesso del Consiglio rifletta le numerose proposte per la tutela del consumatore avanzate dal Parlamento. Misure come la possibilità di cambiare fornitore entro tre anni, informazioni di fatturazione più dettagliate e la semplificazione delle procedure di compensazione renderanno evidenti i vantaggi della deregolamentazione del mercato a un gran numero di cittadini. Infine, uno sviluppo importante è che la nuova normativa renderà più difficile per i paesi terzi tentare di acquistare energia. Anche grazie a questo, l'imminente adozione del pacchetto energia costituirà un passo importante verso la creazione di una politica energetica europea comune.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), per iscritto – (SK) Costo e affidabilità degli approvvigionamenti energetici sono fattori essenziali non soltanto per la competitività dell'Unione europea, ma soprattutto per il benessere dei suoi cittadini. Il Parlamento europeo ha pertanto posto il consumatore al centro del suo terzo pacchetto energia e, affinché i consumatori possano trarre vantaggio da questa importante normativa, ha rivisto e migliorato la direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, che rappresentano il 40 per cento circa del consumo energetico dell'Unione europea.

La direttiva fornirà appropriate linee guida a progettisti e ispettori edili. Personalmente trovo molto importante il metodo per calcolare il costo ottimale e la delineazione di specifici requisiti minimi di efficienza economica per i componenti strutturali dei servizi e dell'isolamento termico degli edifici, nonché l'applicazione di tali calcoli sia agli edifici nuovi che a quelli esistenti. Gli obiettivi che mirano a edifici con consumo energetico netto pari a zero rappresentano una parte importante della direttiva rivista.

Accolgo con favore l'istituzione di un fondo europeo per l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile a sostegno dell'applicazione di questa direttiva. Finora, l'impiego limitato dei fondi strutturali per l'efficienza energetica degli edifici è stato autorizzato soltanto nei nuovi Stati membri dell'Unione europea, opzione ora estesa a tutti gli Stati membri. Al contempo la quota massima di risorse FESR in questi progetti è passata dal 3 al 15 per cento.

Per assicurare l'applicazione della direttiva, è indispensabile che gli Stati membri si consultino con i rappresentanti delle autorità locali e regionali nonché con le associazioni per la tutela dei consumatori su tutte le questioni collegate alla direttiva.

Katrin Saks (PSE), *per iscritto*. – (ET) Ringrazio i relatori che hanno elaborato il pacchetto energia, in particolare l'onorevole Morgan, per la mole e l'importanza del lavoro svolto nell'ambito della tutela dei consumatori. Mi rallegro, in particolare, del fatto che il nuovo pacchetto prenda in esame anche la questione della povertà energetica. Gli Stati membri che – come il mio, l'Estonia – non l'hanno ancora fatto dovrebbero predisporre un piano d'azione statale per combattere la povertà energetica e ridurre il numero di persone che ne sono colpite. Tutto ciò acquisisce speciale importanza nelle attuali circostanze economiche. In Estonia occorre affrontare seriamente la questione dal momento che i costi legati al riscaldamento hanno subito un rincaro notevole negli ultimi anni. Il sostegno diretto ai consumatori più svantaggiati, come avviene nel Regno Unito, rappresenta una misura importante, seppure sia possibile comunque migliorare l'efficienza energetica degli edifici, iniziativa che risulterebbe particolarmente efficace in Estonia.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) L'Europa deve affrontare numerose sfide legate alla domanda e offerta di energia a breve, medio e lungo termine.

Come Comunità europea, ci siamo prefissati un obiettivo decisamente ambizioso, ossia ridurre le emissioni di gas serra e il consumo energetico del 20 per cento entro il 2020.

A tale proposito, credo che dovremmo dedicare particolare attenzione alla questione dell'efficienza energetica degli edifici, responsabili di almeno il 40 per cento del consumo energetico complessivo.

Vorrei, con questo, esprimere il mio sostegno al relatore. Credo che dovremmo organizzare una campagna di sensibilizzazione dei cittadini rispetto alla possibilità di risparmiare denaro prestando maggiore attenzione all'isolamento degli edifici, e dovremo inoltre fare appello ai governi di tutti gli Stati membri affinché rendano disponibili finanziamenti per questa iniziativa. Bisogna redigere un elenco con gli standard minimi di isolamento degli edifici valido per tutta l'Unione europea.

Sono inoltre favorevole a estendere l'impiego dei fondi strutturali alle opere legate all'efficienza energetica degli edifici in tutti i paesi della Comunità e a innalzare dal 3 al 15 per cento il tetto per lo stanziamento di finanziamenti dal Fondo europeo di sviluppo regionale per progetti relativi a questo ambito.

18. Modifica del regolamento (CE) n. 717/2007 (telefonia mobile) e della direttiva 2002/21/CE (comunicazioni elettroniche) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Adina-Ioana Vălean, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 717/2007 relativo al roaming sulle reti mobili pubbliche all'interno della Comunità e la direttiva 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica (COM(2008)0580 - C6-0333/2008 - 2008/0187(COD)) (A6-0138/2009).

Adina-Ioana Vălean, relatore. – (RO) Signora Presidente, Commissario Reding, onorevoli colleghi, capita di rado che un liberale promuova l'iniziativa di intervenire sul mercato tramite la regolamentazione dei prezzi, seppure soltanto per fissare un limite massimo. Ciononostante, nel caso delle tariffe per il roaming telefonico internazionale, questo intervento è necessario e può essere effettuato unicamente in maniera collegiale, a livello di Unione europea. Si tratta di un'azione indispensabile perché tariffe eccessivamente alte ostacolano la libertà di movimento e comunicazione dei cittadini europei. La rimozione di questi ostacoli è uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione europea e mio personale, in quanto europarlamentare. Mi sono pertanto assunta la responsabilità di fungere da relatore per questa normativa, nonché per la relazione del Parlamento europeo approvata all'inizio del mese e relativa alle barriere di tipo giuridico e amministrativo poste dagli Stati membri che limitano la libera circolazione dei cittadini europei.

La normativa attuale è necessaria e importante, per esempio, per chi viaggia per lavoro e deve chiamare in ufficio per risolvere un problema, per i giornalisti che devono spedire un articolo via e-mail dal luogo in cui si è verificato un evento, per i giovani che mandano SMS ad amici e fidanzati, oppure per chi lavora all'estero che vuole sentire la voce dei propri figli all'altro capo del telefono. Tutti questi cittadini europei hanno pagato, e spesso pagano ancora, il triplo o il quadruplo per telefonare con il cellulare soltanto perché si trovano a qualche chilometro di distanza dal proprio paese, benché all'interno dei confini della Comunità.

La normativa che ci apprestiamo ad approvare domani consentirà di eliminare i prezzi eccessivamente alti. I limiti massimi fissati dalla normativa permettono ancora agli operatori di conseguire margini notevoli e di essere competitivi, pur offrendo tariffe contenute. Ci troviamo davanti a un problema complesso legato alla frammentazione e alla gestione del mercato europeo della telefonia mobile.

Al momento di scegliere un operatore di telefonia mobile, i consumatori guardano soprattutto le tariffe nazionali o le offerte per un nuovo telefono, ma non tengono nella dovuta considerazione le tariffe per il roaming internazionale. Non appena attraversano il confine con un altro Stato membro sono quindi soggetti alle tariffe di roaming, anche per quanto riguarda le chiamate in entrata. L'unica possibilità che hanno quindi i consumatori è scegliere di non usare il cellulare. Sotto questo punto di vista, la concorrenza tra gli operatori non si rivela efficace poiché l'operatore del paese di origine deve pagare quello della rete ospitante che trasmette il segnale.

Alcuni paesi – come ad esempio i paesi con mete turistiche – accolgono un gran numero di visitatori in un breve periodo, mentre altri hanno un maggior numero di cittadini che viaggiano all'estero. Vi è quindi uno squilibrio tra domanda e offerta, da cui il livello elevato delle tariffe lorde anche tra operatori. Alcuni paesi devono inoltre sopportare costi più elevati per l'installazione e la gestione delle reti mobili. Gli operatori più piccoli o nuovi, entrati da poco sul mercato, sono spesso vittime di tariffe discriminatorie da parte degli operatori paneuropei. In ultima analisi, è sempre il consumatore a farne le spese.

La normativa che approveremo domani offre una soluzione a breve termine: non possiamo infatti regolamentare i prezzi a tempo indeterminato, poiché un simile intervento si ripercuoterebbe sull'innovazione e persino sulla concorrenza. La normativa prevede pertanto che la Commissione europea prenda in considerazione diversi metodi per regolamentare il mercato, alcuni dei quali già contenuti nella normativa stessa. Nell'arco di due o tre anni, quando disporremo di maggiori informazioni, saremo in grado di discutere anche altre opzioni e, mi auguro, anche di applicare un quadro normativo che consenta di avere tariffe di roaming internazionale competitive nel lungo periodo.

Oltre a questo aspetto, credo comunque che il Parlamento abbia migliorato la normativa sotto molti punti di vista. Le tariffe massime lorde per il roaming per il trasferimento dati sono state ridotte a 50 centesimi a megabyte per incentivare l'utilizzo di questo servizio e un'equa concorrenza nel settore. Sono stati resi più trasparenti gli orientamenti sulla consulenza agli utenti per quanto riguarda l'accesso a Internet in roaming da telefono mobile. Sono state predisposte norme volte a limitare le bollette mensili per il trasferimento dei dati in roaming a 50 euro, cifra decisamente più flessibile per chiunque desideri questo servizio. I messaggi inviati all'utente al passaggio su una rete straniera, conterranno, oltre all'indicazione della tariffa di roaming, anche un riferimento al numero unico per le emergenze 112. Sono state ridotte le tariffe massime per le chiamate in entrata e in uscita, pur mantenendo un margine di profitto per gli operatori, e sono stati marginalizzati gli operatori che seguivano ad addebitare costi ai clienti anche per i messaggi ricevuti nella casella vocale.

Vorrei concludere ringraziando i colleghi degli altri gruppi politici per l'impegno profuso in così breve tempo: il commissario Reding e il suo staff, l'ambasciatore Reinišová e i rappresentanti delle presidenze ceca e francese, il Consiglio, senza dimenticare naturalmente il nostro staff al Parlamento europeo. Tutti hanno collaborato affinché quest'estate milioni di cittadini possano usufruire di tariffe di roaming accettabili.

Viviane Reding, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, non potrei essere più d'accordo con la relatrice, con la quale vorrei congratularmi per il lavoro rapido ed efficiente.

Ci troviamo davanti a un ostacolo alla libera circolazione: se si penalizzano i cittadini sulle tariffe telefoniche non appena attraversano un confine, francamente non è questo il mercato interno che puntiamo e che desideriamo costruire. Per assicurare ai nostri cittadini la libera circolazione occorre rimuovere questi ostacoli, che riguardano moltissime persone. In Europa circa 150 milioni di cittadini almeno una volta l'anno usano il cellulare in roaming internazionale mentre si trovano all'estero e devono pertanto sopportarne i costi. Si tratta di studenti, turisti e persone in viaggio, ma anche di lavoratori transfrontalieri, giornalisti e imprenditori per i quali tariffe elevate rappresentano un problema.

Ringrazio pertanto il Parlamento europeo per aver risposto con tanta prontezza alla proposta della Commissione. A mio parere, siamo riusciti a tradurre in pratica una proposta nel più breve tempo di tutta la storia dell'Unione europea: appena sette mesi dalla presentazione all'attuazione. E' la prima volta che accade una cosa del genere, e a tutto vantaggio dei consumatori europei.

Vorrei commentare brevemente i risultati del primo pacchetto sul roaming. Per quanto riguarda il roaming voce, ha permesso di ridurre del 60 per cento le tariffe per i cittadini e ha determinato un incremento del traffico pari al 30 per cento per il settore. Dato ancor più interessante, il settore ha registrato un costante aumento nel tasso di penetrazione dei telefoni cellulari utilizzati dai cittadini: oggi in Europa il tasso medio è del 119 per cento. E' un record mondiale assoluto che, a fronte della diminuzione delle tariffe per il roaming, garantisce libertà a tutti i cittadini che utilizzano il telefono cellulare. Rappresenta altresì una significativa

entrata per il settore, dal momento che il traffico relativo è in costante aumento. Al contempo, si osserva una diminuzione delle tariffe nazionali: da quando la Commissione Barroso si è interessata alla questione, le tariffe nazionali per la telefonia mobile si sono ridotte del 35 per cento circa. Ciò dimostra che chi prevedeva un aumento delle tariffe nazionali a seguito del calo del costo del roaming internazionale si sbagliava, come dimostrato anche dalle statistiche.

Ora vogliamo andare oltre: in primo luogo, ovviamente, sul roaming voce. Credo sia giusto continuare a ridurre i tetti massimi, in modo che la concorrenza tra le offerte possa svolgersi al di sotto di tale soglia. È importante continuare a lavorare anche sul roaming degli SMS, dal momento che ogni anno nell'Unione europea vengono inviati 2,5 miliardi di messaggi di testo, per un totale di entrate di circa 800 milioni di euro per il settore. Ora, chi invia gli SMS? I giovani, soprattutto: il 77 per cento dei giovani sotto i 24 anni utilizza i messaggi di testo quando si trova all'estero perché sono più pratici ed economici. Sono quindi penalizzati se il prezzo dei messaggi diventa troppo alto quando si trovano in roaming. Ebbene, stiamo riducendo proprio quei prezzi, affinché inviare SMS diventi assolutamente normale, sia che ci si trovi a casa propria o in un altro paese. Questa misura porterà notevoli vantaggi per i consumatori, visto che la riduzione per gli SMS al voto del Parlamento domani è pari al 60 per cento. Per quanto riguarda la tariffa al secondo delle chiamate in roaming, il nostro obiettivo – per dirla in soldoni – è di non addebitare ai cittadini un servizio che non hanno effettivamente utilizzato. Verrà inoltre ridotto l'attuale addebito nascosto del 24 per cento, in modo che si paghi soltanto ciò che davvero si consuma. Quanto al roaming dati, riteniamo si tratti di un'evoluzione futura.

Se, da un lato, miriamo a uno sviluppo futuro che consenta di scaricare – ovunque ci si trovi – un film, un articolo di giornale o una fotografia da mandare ai propri amici, dall'altro oggi le tariffe sono esorbitanti. Ho ricevuto copie di bollette da utenti che sono stati in un altro paese per tre o quattro giorni e si sono ritrovati a pagare migliaia di euro solo per aver scaricato il proprio programma televisivo preferito o qualche articolo del giornale che sono abituati a consultare. Tutto questo ora finirà, anche perché la nuova normativa prevede un limite di interruzione del servizio che a partire dal 1° luglio 2010 sarà applicato automaticamente proprio per tutelare i nostri consumatori.

È un gran giorno per l'Europa e per i consumatori europei. Ringrazio il Parlamento per aver agito prontamente. Credo che chi ci guarda da fuori comprenderà che questo Parlamento lavora per i cittadini.

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

Syed Kamall, *relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori – (EN)* Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare i relatori ombra di tutti i gruppi in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, insieme ai loro collaboratori e consulenti. Credo che questa commissione possa essere orgogliosa di aver raggiunto un consenso su una maggiore trasparenza e sulle modalità per eliminare, una volta per tutte, il “trauma da bollette”. Questi casi di shock hanno danneggiato la reputazione degli operatori di telefonia mobile ma, soprattutto, hanno danneggiato i consumatori.

Tuttavia, per quanto riguarda i limiti massimi di prezzo, nutro ancora dei dubbi. Dobbiamo chiederci quali consumatori beneficeranno della strategia economica di stampo sovietico dei limiti di prezzo. In considerazione del fatto che oggi solo il 35 per cento dei consumatori utilizza il roaming, che il dato relativo a chi lo utilizza regolarmente è ancora più basso, e che, come ha ammesso anche il commissario, la normativa andrà soprattutto a vantaggio di un gruppo ristretto di privilegiati – ad esempio, i funzionari della Commissione, i membri del Parlamento, i lobbisti e gli uomini d'affari – ci auguriamo che il risultato non sia di rubare ai poveri per consentire ai ricchi di pagare meno le loro telefonate.

Manolis Mavrommatis, *relatore per parere della commissione per la cultura e l'istruzione. – (EL)* Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo ringraziare sia la relatrice, l'onorevole Vălean, sia il relatore che si è occupato del primo regolamento sul roaming, l'onorevole Rübzig, per la validissima collaborazione che hanno prestato alla commissione per la cultura e l'istruzione, della quale sono relatore per parere, a proposito di un tema che interessa naturalmente 150 milioni di consumatori e l'industria delle telecomunicazioni.

In seguito al successo dell'attuazione del primo regolamento due anni fa, il Parlamento europeo è stato invitato ad adottare un regolamento rivisto che prenda in esame i prezzi degli SMS e del traffico di dati.

Da un punto di vista personale vorrei intervenire a proposito dei vantaggi presentati dal nuovo regolamento, in particolar modo per chi viaggia per affari. I professionisti dei mezzi di informazione, per esempio, fanno grande uso della funzione di scaricamento file con i loro telefoni cellulari.

Il regolamento modificato fungerà da valvola di sicurezza contro l'imposizione di un costo eccessivo e incontrollato da parte degli operatori della telefonia mobile, come ha ricordato il commissario. Per questa ragione ritengo che un voto favorevole rappresenti un'ulteriore vittoria del Parlamento nella lotta per la protezione dei consumatori e un nuovo importante passo che rilancerà il mercato interno.

Infine, con il consenso delle istituzioni, mi auguro e spero che questo regolamento entrerà in vigore in estate, in modo che i turisti siano protetti dall'imposizione di ogni sorta di onere oscuro ed eccessivo da parte delle compagnie di telefonia mobile.

Paul Rübig, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Grazie, signor Presidente. Vorrei congratularmi in particolar modo con la relatrice, l'onorevole Vălean, ma anche con il commissario Reding, che ha dimostrato grande impegno nel negoziato per il nuovo regolamento sul roaming. Reputo che il negoziato e, naturalmente, l'obiettivo di uniformare i prezzi pagati per il traffico nazionale e quello di roaming in Europa, rappresentino un importante passo avanti.

E' inoltre buona cosa che gli organi legislativi nazionali abbiano ora anche la responsabilità del roaming e possano pertanto svolgere un ruolo di controllo e monitoraggio, garantendo così maggiore trasparenza. La trasparenza è fondamentale per il funzionamento del mercato. Fino a ora, in diversi settori, si è registrata una mancanza di trasparenza ma anche l'esistenza di evidenti abusi di mercato.

Non è giusto chiedere un prezzo di mille volte superiore per il servizio di trasmissione dati in roaming come accade spesso. L'applicazione di una tariffa calcolata al secondo per le chiamate in entrata comporterà in futuro miglioramenti certi e permetterà ai cittadini europei di beneficiare di riduzioni nei costi.

David Hammerstein, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, è indispensabile intervenire laddove il mercato non funziona. Ancora una volta abbiamo eliminato un tabù: il mercato libero non è sacro e lo è ancora meno nei periodi di crisi, quando le tasche dei consumatori sono più vuote che mai.

Questo accordo, teso a limitare i costi eccessivi dei servizi di roaming per le chiamate vocali e i messaggi di testo, andrà a vantaggio dei consumatori, delle comunicazioni fra i paesi europei e di un'Europa utile e positiva.

Le bollette telefoniche di milioni di cittadini europei potrebbero scendere, ma potrebbe anche accadere il contrario: dato che un SMS verrebbe a costare solo 11 centesimi, i consumatori potrebbero trascorrere le giornate inviando messaggi e finire per pagare esattamente gli stessi importi.

Giudichiamo particolarmente positive le disposizioni che prevedono per il roaming l'applicazione di una tariffa al secondo dopo i primi trenta secondi. Il costo massimo dei messaggi di testo e della trasmissione dati avrebbe potuto essere inferiore, ma abbiamo accettato questo compromesso per giungere a un accordo.

Desidero ringraziarla, Commissario Reding, insieme alla relatrice, l'onorevole Vălean, e ai relatori di tutti i gruppi perché siamo riusciti a dimostrare che l'Unione europea è capace di agire in tempo di crisi.

Presidente. – Possiamo dunque chiudere con una nota di soddisfazione, il che è particolarmente importante prima delle elezioni. Ha facoltà di parola l'onorevole Țicău in virtù della procedura *catch the eye*.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signor Presidente, signora Commissario, desidero congratularmi con i miei onorevoli colleghi per il lavoro svolto e la relazione presentata. Il Parlamento europeo opera senza dubbio nell'interesse dei cittadini europei. Ricordo inoltre che, durante la discussione precedente, due anni fa, sulla riduzione delle tariffe di roaming per la telefonia mobile, il dibattito ha toccato un'ampia gamma di problematiche. Mi rallegra constatare che in questa occasione non ci sono state divergenze. Anzi abbiamo tutti approvato in tempi rapidi questa riduzione delle tariffe. Ritengo sia estremamente importante continuare ad adoperarsi per una riduzione ancora maggiore delle tariffe della telefonia mobile sia per le chiamate in entrata sia per quelle in uscita. Altrettanto importante, comunque, è ridurre il costo dei messaggi di testo.

Il nostro sforzo, infatti, non va solamente a beneficio delle generazioni più giovani, ma anche di chiunque si trovi a viaggiare all'interno dell'Unione europea. Questa misura, in realtà, è uno strumento di protezione dei consumatori, ma, al contempo, è un valido esempio di come il mercato possa essere regolato a vantaggio dei cittadini europei.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, la telefonia mobile e Internet sono divenuti simboli di mobilità e innovazione. I cittadini, pertanto, dovrebbero avere ampio e facile accesso ai servizi di telecomunicazione. Nonostante i numerosi appelli del commissario, i prezzi dei servizi di roaming per gli SMS sono ancora mediamente più elevati – e in modo significativo – dei prezzi applicati a livello nazionale per gli stessi servizi. Dobbiamo cercare di cambiare questa situazione. A questo proposito apprezzo in particolare modo gli sforzi della Commissione e del commissario.

La situazione è simile per ciò che riguarda Internet. Perché deve essere un lusso usare Internet da un telefono cellulare? Siamo tutti favorevoli a garantire un accesso che sia il più ampio possibile a Internet. Una riduzione del prezzo dei servizi di roaming per la trasmissione dati sarebbe senza dubbio di grande aiuto in questo senso. Questo è un passo importante perché, in larga misura, riguarda la fascia più giovane della nostra società.

Bogusław Liberadzki (PSE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, sono soddisfatto della direzione lungo la quale ci stiamo muovendo. Mi riferisco alle radicali riduzioni di prezzo per i servizi di roaming delle chiamate vocali e dell'accesso a Internet. Questo è un primo passo e credo che altri seguiranno. Sono tutti fattori che potrebbero accelerare la realizzazione della strategia di Lisbona. Sono importanti nell'ambito dell'istruzione e per le generazioni più giovani. E' importante che Internet sia accessibile anche a coloro che sono relativamente poveri e hanno un basso reddito. Ci stiamo muovendo nella giusta direzione. La notizia di questa decisione sarà senz'altro accolta con soddisfazione. I miei ringraziamenti vanno alla Commissione.

Alojz Peterle (PPE-DE). – (SL) Desidero porgere le mie più sincere congratulazioni alla relatrice e al commissario. Signora Commissario, qualche anno fa le avevo detto che non mi piaceva essere punito per avere fatto qualche chiamata all'estero. Non mi aspettavo di vedere il mio status di consumatore migliorare tanto rapidamente e grazie, in modo particolare, a questa direttiva.

Questa direttiva è la prova che l'Unione europea è in grado di usare le proprie politiche comuni per forgiare un più stretto rapporto con i suoi cittadini introducendo per loro dei benefici che toccano il tema al quale sono più sensibili: le loro tasche. Questa direttiva significa più Europa, maggiore competitività e una sola economia: a mio giudizio è una delle conquiste più significative di questa Commissione e di questo Parlamento. Ciò che auspico ora è che, nello stesso spirito, sia attribuita altrettanta attenzione ai consumatori anche durante la prossima legislatura. Le mie congratulazioni e grazie davvero.

Viviane Reding, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero in modo particolare ringraziare gli onorevoli deputati che hanno svolto un lavoro eccellente. In primo luogo, naturalmente, la relatrice, l'onorevole Vălean, ma anche i relatori delle altre commissioni, i relatori ombra e i portavoce dei gruppi. In soli sette mesi hanno consentito a una proposta estremamente importante per la libera circolazione dei cittadini e per la riduzione di oneri eccessivi di trasformarsi in realtà. Questo è un momento significativo per il mercato interno. Un momento significativo che mostra ai cittadini che i membri del Parlamento europeo prestano ascolto alle loro richieste.

Se me lo consentite, vorrei comunque ricordare – con tutto il rispetto per l'onorevole Kamall, per esempio – che quando un mercato non funziona, spetta alla leadership politica intervenire. Vorrei che qualcuno in quest'Aula mi spiegasse come può un mercato funzionare quando il costo di trasferimento da un paese all'altro di un messaggio di testo per gli operatori è inferiore a 11 centesimi, ma i consumatori devono pagarne più di 28. Qualcosa non va.

Se noi, quindi, fissiamo un prezzo massimo di 11 centesimi, credo rimanga un ampio margine di manovra, un margine che permette lo sviluppo della concorrenza. Come molti di voi in quest'Aula, avrei voluto che il mercato funzionasse senza che fosse necessario il nostro intervento. Ebbene, auguriamoci che il nostro intervento non sia più necessario in futuro e che, dopo questa decisione, il mercato funzioni in modo da tutelare gli interessi dell'industria, dei cittadini, della libera circolazione e del mercato interno, permettendo a ogni cittadino di viaggiare senza essere punito dalla bolletta telefonica.

Adina-Ioana Vălean, relatore. – (RO) La riduzione dei costi dei servizi di roaming è un'assoluta necessità. Siamo tutti d'accordo nell'affermare che il mercato non funziona. Come si possa procedere a regolamentarlo è un argomento del quale possiamo ancora discutere.

La proposta della Commissione di stabilire delle tariffe massime è ciò di cui stiamo discutendo ora. E' questo lo strumento migliore che abbiamo a disposizione? Non lo sappiamo, ma è l'unica opzione disponibile per il momento. Spero si possano trovare strade alternative in futuro.

Permettetemi un'ultima considerazione su questo settore in generale. Non dobbiamo permettere che si diffonda l'impressione che il settore della telefonia mobile sfrutta i consumatori senza alcuna pietà. Un messaggio di questo tipo potrebbe essere pericoloso perché questo è un comparto di successo: lo dimostrano la creazione di posti di lavoro, i contributi significativi in termini di bilancio e innovazione tecnologica. Per questa ragione credo sia importante, per noi che regoliamo il mercato, non sentirsi completamente soddisfatti del lavoro che abbiamo svolto e puntare a ulteriori miglioramenti per ottenere un impatto positivo di lungo termine.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla preparazione di questa relazione e spero che potremo discutere dello stesso tema in un'altra occasione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

19. Discarichi del bilancio 2007 (Discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione congiunta:

- la relazione (A6-0168/2009), presentata dall'onorevole Audy, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico per l'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007 [SEC(2008)2359 – C6-0415/2008 – 2008/2186(DEC)];

- la relazione (A6-0159/2009), presentata dall'onorevole Liberadzki, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico per l'esecuzione del bilancio del 7°, 8° e 9° Fondo europeo di sviluppo per l'esercizio 2007 [COM(2008)0490 – C6-0296/2008 – 2008/2109(DEC)];

- la relazione (A6-0184/2009), presentata dall'onorevole Casaca, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione I - Parlamento europeo [C6-0416/2008 – 2008/2276(DEC)];

- la relazione (A6-0151/2009), presentata dall'onorevole Sørensgaard, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione IV - Corte di giustizia [C6-0418/2008 – 2008/2278(DEC)];

- la relazione (A6-0152/2009), presentata dall'onorevole Sørensgaard, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione V - Corte dei conti [C6-0419/2008 – 2008/2279(DEC)];

- la relazione (A6-0155/2009), presentata dall'onorevole Sørensgaard, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione VI - Comitato economico e sociale europeo [C6-0420/2008 – 2008/2280(DEC)];

- la relazione (A6-0153/2009), presentata dall'onorevole Sørensgaard, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione VII - Comitato delle regioni [C6-0421/2008 – 2008/2281(DEC)];

- la relazione (A6-0156/2009), presentata dall'onorevole Sørensgaard, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione VIII - Mediatore europeo [C6-0423/2008 – 2008/2282(DEC)];

- la relazione (A6-0154/2009), presentata dall'onorevole Sørensgaard, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2007, Sezione IX - Garante europeo per la protezione dei dati [C6-0424/2008 – 2008/2283(DEC)];

- la relazione (A6-0157/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico relativo all'esecuzione del bilancio generale della Fondazione europea per la formazione professionale per l'esercizio 2007 [C6-0437/2008 – 2008/2264(DEC)];

- la relazione (A6-0158/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discarico per l'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione per l'esercizio 2007 [C6-0442/2008 – 2008/2269(DEC)];

- la relazione (A6-0160/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Accademia europea di polizia per l'esercizio 2007 [C6-0444/2008 – 2008/2271(DEC)];

- la relazione (A6-0161/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio di Eurojust per l'esercizio 2007 [C6-0436/2008 – 2008/2263(DEC)];

- la relazione (A6-0162/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per i medicinali per l'esercizio 2007 [C6-0435/2008 – 2008/2262(DEC)];

- la relazione (A6-0163/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per la sicurezza aerea per l'esercizio 2007 [C6-0439/2008 – 2008/2266(DEC)];

- la relazione (A6-0164/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Autorità di vigilanza del GNSS europeo per l'esercizio 2007 [C6-0446/2008 – 2008/2273(DEC)];

- la relazione (A6-0165/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia ferroviaria europea per l'esercizio 2007 [C6-0443/2008 – 2008/2270(DEC)];

- la relazione (A6-0166/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea per l'esercizio finanziario 2007 [C6-0445/2008 – 2008/2272(DEC)];

- la relazione (A6-0167/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima per l'esercizio 2007 [C6-0438/2008 – 2008/2265(DEC)];

- la relazione (A6-0169/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per la ricostruzione per l'esercizio 2007 [C6-0429/2008 – 2008/2256(DEC)];

- la relazione (A6-0170/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie per l'esercizio 2007 [C6-0441/2008 – 2008/2268(DEC)];

- la relazione (A6-0171/2009) presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea dell'ambiente per l'esercizio 2007 [C6-0432/2008 – 2008/2259(DEC)];

- la relazione (A6-0172/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare per l'esercizio 2007 [C6-0440/2008 – 2008/2267(DEC)];

- la relazione (A6-0173/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per l'esercizio 2007 [C6-0428/2008 – 2008/2255(DEC)];

- la relazione (A6-0174/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro per l'esercizio finanziario 2007 [C6-0433/2008 – 2008/2260(DEC)];

- la relazione (A6-0175/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze per l'esercizio finanziario 2007 [C6-0431/2008 – 2008/2258(DEC)];

- la relazione (A6-0176/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali per l'esercizio 2007 [C6-0430/2008 – 2008/2257(DEC)];

- la relazione (A6-0177/2009) presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio del Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale per l'esercizio finanziario 2007 [C6-0427/2008 – 2008/2254(DEC)];

- la relazione (A6-0178/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge per l'esecuzione del bilancio del Centro di traduzione degli organismi dell'Unione europea per l'esercizio 2007 [C6-0434/2008 – 2008/2261(DEC)];

- la relazione (A6-0179/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sul discharge relativo all'esecuzione del bilancio dell'Agenzia comunitaria di controllo della pesca per l'esercizio 2007 [C6-0447/2008 – 2008/2274(DEC)];

- la relazione (A6-0148/2009), presentata dall'onorevole Fjellner, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sulla gestione finanziaria e il controllo delle agenzie dell'UE [2008/2207(INI)].

Jean-Pierre Audy, relatore. – (FR) Signor Presidente, Commissario Kallas, onorevoli colleghi, le mie prime parole vogliono essere un ringraziamento al commissario Kallas e ai suoi colleghi della Commissione per l'attenzione prestata al lavoro del Parlamento relativamente alla procedura di discharge per l'esecuzione del bilancio della Commissione e delle agenzie esecutive per l'esercizio 2007. I miei ringraziamenti sono rivolti anche ai servizi amministrativi.

Desidero inoltre esprimere il mio apprezzamento per l'enorme sforzo compiuto dalla Corte dei conti sotto la guida del suo presidente Vítor Caldeira. La Corte disponeva di risorse limitate rispetto alla mole del lavoro da svolgere.

Consentitemi alcune considerazioni a proposito del contesto in cui è avvenuto questo discharge per il 2007. Il 2007 è stato il primo anno del nuovo periodo finanziario 2007-2013 e ha visto l'attuazione di numerose nuove norme. Al contempo è stato anche l'anno dell'ultima procedura di discharge dell'attuale Commissione che, agli inizi del suo mandato, aveva promesso – tramite il suo presidente, come ricorderà commissario Kallas – di ottenere una dichiarazione di affidabilità positiva dalla Corte dei conti.

Da 14 anni, tuttavia, la Corte dei conti non produce una dichiarazione positiva di legittimità e regolarità delle operazioni sottostanti per la maggior parte dei settori si spesa che, a suo giudizio, sono caratterizzati in modo significativo da errori, seppure in misura diversa, mentre – e dovremmo rallegrarcene – le spese amministrative e i conti consolidati hanno ricevuto una dichiarazione di affidabilità positiva.

Infine, il 2007 è stato l'anno dell'ultimo voto di discharge prima delle elezioni del Parlamento europeo. In questo contesto, e a prescindere dalle numerose riserve contenute nella proposta di risoluzione sulla gestione dei fondi comunitari, l'obiettivo che mi sono posto con la mia relazione è stato di cercare di analizzare la procedura di discharge e di contribuire a quel processo difficile che deve condurci a una dichiarazione positiva di affidabilità, pur essendo pienamente consapevole dei limiti di questo esercizio. Per questo motivo sono ansioso di conoscere la posizione della Commissione, dei gruppi politici, e degli onorevoli colleghi che interverranno nella discussione.

Dopo aver terminato questo lavoro, mi sento un poco confuso: da un lato, credo fermamente che la situazione stia migliorando, anche se non abbastanza e troppo lentamente, e, dall'altro, è intollerabile il permanere di una situazione in cui la Corte dei conti non produce una dichiarazione di affidabilità positiva da 14 anni e il Parlamento vota comunque sul discharge di bilancio.

I cittadini europei finiranno per credere che il Parlamento non stia svolgendo correttamente il proprio ruolo di controllore. Per questa ragione propongo, data la gravità della situazione, di organizzare al più presto una conferenza interistituzionale alla quale partecipino tutti coloro che sono coinvolti nella gestione e nel monitoraggio dei fondi comunitari. Tale conferenza darebbe il via a una discussione generale che ci consentirebbe di elaborare quelle riforme necessarie a ottenere una dichiarazione di affidabilità positiva al più presto. Sono curioso di sentire le ragioni che spingono taluni gruppi politici a opporsi a una simile discussione.

Particolare attenzione deve inoltre essere prestata al ruolo degli Stati membri che gestiscono circa l'80 per cento del bilancio dell'Unione. È proprio in questo contesto di gestione concorrente che sorge la maggior parte dei problemi. A questo proposito, mi spiace che i posti riservati al Consiglio siano vuoti; le attuali difficoltà della Repubblica ceca non sono sufficienti per spiegare la discontinua presenza politica del Consiglio, a meno che non si debbano interpretare questa assenza e questo silenzio come indifferenza o, peggio, come disinteresse.

Rispetto alla relazione sulla gestione concorrente da parte degli Stati membri, vorrei sottolineare il ruolo, non solo delle dichiarazioni nazionali, ma anche delle sintesi annuali, tutti elementi che ci permettono di compiere passi avanti verso una DAS positiva.

Inoltre, in conformità con l'articolo 248 del trattato, propongo che, nel settore dei controlli sulla gestione concorrente, sia intensificata la cooperazione fra gli organi di audit nazionale e la Corte dei conti europea.

Suggerisco di valutare la possibilità di permettere che gli organi di audit nazionali, quali revisori esterni indipendenti, rilascino dei certificati di audit nazionali per la gestione dei fondi comunitari nel rispetto degli standard internazionali previsti per la revisione contabile. Tali certificati sarebbero trasmessi ai governi degli Stati membri che dovranno produrli in occasione del processo di discarico in linea con la procedura interistituzionale appropriata che sarà introdotta.

Infine, signor Presidente, desidero esprimere la mia sorpresa rispetto al fatto che i conti annuali consolidati siano stati presentati con capitali propri negativi di circa 58 miliardi di euro e propongo di considerare la possibilità di istituire un fondo pensione per esternalizzare i 33,5 miliardi di euro di impegni nei confronti del personale.

Per concludere, ritengo sia giunto il momento di riformare il nostro sistema e credo sinceramente che questa riforma dovrebbe essere il risultato di un dialogo approfondito e sincero fra tutti coloro che si occupano di bilancio.

Bogusław Liberadzki, relatore. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, il tema del mio intervento è il Fondo europeo di sviluppo, che riguarda i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Dal nostro punto di vista questi paesi non rappresentano regioni standard, non sono Stati convenzionali e non presentano problemi usuali. Per quanto riguarda l'esecuzione del Fondo, nel 2007 abbiamo visto un incremento dei pagamenti e degli impegni, il che significa anche un aumento dell'efficienza. Questo è senza dubbio uno sviluppo positivo e vorrei iniziare proprio da qui.

Il Fondo consta di due parti: una parte gestita dalla Commissione ed una sottoposta al controllo della Banca europea per gli investimenti. La parte gestita dalla Commissione è quella del cui discarico discutiamo oggi, mentre la parte gestita dalla BEI, per il momento, è esclusa dal discarico, un aspetto sul quale vorrei tornare più tardi.

La discussione prende spunto dalla posizione della Corte dei conti. La Corte ha affermato in modo chiaro che le operazioni sottostanti le entrate e gli impegni per l'esercizio 2007 sono, complessivamente, legittime e regolari, ma richiama al contempo l'attenzione sul rischio fiduciario elevato relativo al sostegno al bilancio derivante dall'"interpretazione dinamica" dei criteri di ammissibilità data dalla Commissione. L'audit della Corte ha evidenziato, tuttavia, un livello rilevante di errori e ha rilevato – su questo punto siamo in accordo – che è indispensabile procedere a un rapido miglioramento in materia di controllo e supervisione. Queste possibilità sono concrete e noi condividiamo questa posizione.

Il campione preso in considerazione per l'audit comprendeva sei paesi e 250 operazioni. E' emerso un dato importante: la Commissione non è ancora in grado di fornire informazioni contabili concrete. Prendiamo nota con soddisfazione del fatto che, a partire dal febbraio 2009, sarà introdotto un nuovo sistema. Spero che il commissario possa confermarlo.

Un ulteriore elemento particolarmente importante riguarda la differenza fra parole e fatti nel momento in cui si prepara un accordo. La stesura e la firma di un accordo sono fonte di grande ambiguità. La Commissione deve introdurre un chiarimento a questo proposito, soprattutto perché i paesi ACP hanno un approccio completamente diverso. Una questione molto importante per noi Parlamento europeo, è che la valutazione di regolarità non dovrebbe essere effettuata solo a posteriori, ma dovrebbe tramutarsi in supervisione e controllo per prevenire le irregolarità. La prevenzione delle irregolarità aiuta inoltre a valutare i benefici derivanti dall'assegnazione dei fondi. Non si tratta solamente di dimostrare la regolarità dei conti, quanto di capire fino a che punto l'obiettivo è stato raggiunto. A questo proposito vorremmo richiamare l'attenzione sulla necessità di ottenere la cooperazione dei parlamenti nazionali che, in larga misura, dovrebbero comprendere il problema. Questa è una questione di cooperazione con le autorità e i governi, ma anche con la società civile.

Un aspetto che sembrerebbe particolarmente rilevante è la supervisione dei fondi gestiti dalla Banca europea per gli investimenti. La BEI, nella nostra ottica, continua a essere un'istituzione che non è possibile sottoporre a supervisione. Nella relazione confermiamo che la BEI aveva a disposizione 2,2 miliardi di euro. Si trattava

di denaro pubblico – non di fondi provenienti dai mercati finanziari. Sembrerebbe, pertanto che la BEI sia un'istituzione profondamente antidemocratica che, nonostante tutto, può disporre di denaro pubblico.

Infine, vorrei ringraziare il commissario per la collaborazione prestata durante il suo mandato. Vorrei inoltre che il signor Uczkiewicz accettasse i nostri ringraziamenti da estendere alla Corte dei conti. Ringrazio altresì i miei onorevoli colleghi della commissione per lo sviluppo e di quella per il controllo dei bilanci guidata in modo efficiente dall'onorevole Bösch.

Paulo Casaca, relatore. – (PT) Signor Presidente, Commissario Kallas, onorevole Bösch, onorevoli colleghi, stiamo per ultimare la riforma più radicale del Parlamento europeo mai adottata. Tale riforma comprende la creazione di uno statuto sia per i membri del Parlamento sia per gli assistenti, la fine delle inaccettabili differenze retributive fra i membri dell'Assemblea, la fine del sistema poco trasparente di rimborso delle indennità di viaggio e la fine del sistema discriminatorio in materia di pensioni.

Quale relatore per il discharge del bilancio del Parlamento, quale membro della commissione per il controllo dei bilanci da dieci anni e quale portavoce del gruppo socialista al Parlamento europeo, sono particolarmente orgoglioso di ciò che abbiamo ottenuto e non riterrei eccessivo che l'opinione pubblica riconoscesse questi cambiamenti da lei stessa insistentemente invocati.

Dopo questa premessa, anche oggi, come sempre, mi esprimo a favore della trasparenza nell'uso del denaro pubblico. Concordo pienamente con l'opinione del Mediatore europeo a questo proposito. Oggi, come sempre, mi oppongo all'uso dei fondi pubblici per ovviare ai risultati delle operazioni rischiose del settore privato. Oggi, come sempre, sono contrario ai fondi pensione volontari che non tengono in considerazione le differenze retributive e producono un trattamento iniquo.

Reputo inaccettabili talune generalizzazioni che sono completamente errate, come quella secondo la quale tutti i membri del Parlamento hanno diritto a due pensioni.

Come autore di questa relazione, vorrei rilevare che, dopo dieci anni da membro del Parlamento europeo e avendo partecipato per periodi più brevi ai lavori del parlamento portoghese e di quello regionale delle Azzorre, lascio il mio incarico parlamentare senza avere diritto, per legge, ad alcuna pensione, nazionale, regionale o europea.

A questo proposito, mi rivolgo a coloro che credono che negare ai propri rappresentanti dei diritti che sono uguali in tutte le nostre società contribuisca a migliorare l'Europa: siete profondamente in errore.

Sono invece convinto che l'unico modo per superare la mancanza di fiducia nei propri rappresentanti sia di minimizzare l'adozione di norme specifiche relative ai parlamentari europei, dal momento che sono questi ultimi i responsabili del processo legislativo. Credo altresì che l'unico tema di cui avrebbe dovuto occuparsi il Parlamento fosse la posizione dei suoi membri in relazione al quadro amministrativo europeo.

Pur lamentando la mancanza di chiarezza del passato a proposito del rapporto fra dovere pubblico e interesse privato all'interno del sistema pensionistico, mi piacerebbe vedere riconosciuto il lavoro di coloro che, soprattutto in seno alla commissione per il controllo dei bilanci, hanno combattuto strenuamente a favore del rigore e della trasparenza dei conti europei.

In quest'Aula desidero rendere omaggio a tutti gli onorevoli colleghi. Il mio auspicio è che il lavoro svolto dalla nostra commissione fino a oggi possa essere portato avanti nella prossima legislatura con lo stesso vigore e impegno che abbiamo dimostrato, al fine di creare un'Europa più rigorosa, più giusta e più solidale.

Il Parlamento che sarà eletto in giugno opererà sulla base di norme molto più trasparenti e giuste, una realtà che tutti oggi abbiamo motivo di celebrare.

Presidente. – Ha facoltà di parola l'onorevole Fjellner. Il relatore, l'onorevole Søndergaard, ci raggiungerà più tardi a causa di un ritardo del volo. Prenderà quindi la parola più tardi.

Christofer Fjellner, relatore. – (SV) Signor Presidente, sono colpito dal fatto che lei abbia quanto meno tentato di elencare tutte le agenzie decentrate. Ce ne sono naturalmente moltissime. Direi che il discharge è divenuto ancora più importante per le agenzie proprio perché il loro numero è aumentato. Allo stesso modo è aumentato il loro personale e il loro bilancio.

Il numero di agenzie è passato da 11 nel 1995 a 27 oggi. Nel 2007 il bilancio per tutte le agenzie è stato di 1 243 500 000 euro. Nel 1995, il bilancio medio di un'agenzia era di 7 milioni di euro, mentre oggi supera i 22 milioni. Il personale è aumentato in modo altrettanto significativo: nel 1995 ogni agenzia aveva in media

38 dipendenti, oggi sono 155. A mio parere già questo incremento è considerevole e merita una riflessione. In particolare dobbiamo riflettere sull'appropriatezza di questo strumento e sulla ragionevolezza di un simile aumento. Questa situazione appesantisce inoltre il nostro carico di lavoro nel momento di discutere del discarico, cui dobbiamo dedicare più tempo e più energie.

Abbiamo quindi scelto di redigere relazioni separate per 21 agenzie per le quali siamo responsabili e di preparare una relazione orizzontale che affronta i problemi comuni alla maggior parte di esse.

Sono lieto di poter dire che la maggioranza delle agenzie ha ricevuto una dichiarazione di affidabilità positiva dalla Corte dei conti. La loro gestione, quindi, è stata corretta. Al contempo molte agenzie – quasi tutte, in realtà – anno dopo anno, hanno problemi di forti attivi e difficoltà a rispettare il regolamento finanziario e lo Statuto del personale. E' un elemento sul quale occorre riflettere perché ogni anno si ripetono le stesse critiche sugli stessi punti e, tuttavia, niente cambia. Ciò significa che dobbiamo valutare meglio come responsabilizzare di più queste agenzie e come controllarle in modo effettivo. Nella relazione orizzontale propongo, pertanto, fra le altre cose, di applicare delle riduzioni fisse quando le agenzie non utilizzano in modo sufficiente il bilancio loro assegnato o quando non riescono a coprire tutte le posizioni vacanti. Il testo propone altresì di istituire un servizio comune di supporto che aiuti le piccole agenzie a far fronte ai pesanti compiti amministrativi. Credo che questo sia uno strumento estremamente importante.

Quest'anno abbiamo scelto di considerare in modo specifico quattro agenzie per le quali la Corte dei conti ha rilasciato una dichiarazione di affidabilità incompleta e che presentano problemi significativi. Queste agenzie sono: l'Accademia europea di polizia, l'Autorità di vigilanza del GNSS europeo – laddove il GNSS è comunemente noto come Galileo – l'Agenzia ferroviaria europea e Frontex. Mi rallegra poter affermare che il discarico è stato concesso a tre agenzie – Galileo, L'Agenzia ferroviaria europea e Frontex – dopo aver esaminato tutte le informazioni che ci erano state fornite.

Purtroppo il Cepol, l'Accademia di polizia europea, ha presentato moltissime informazioni, ma certamente non tutte. Non possiamo quindi concedere il discarico in questo caso. Il problema che rimane è quello dell'uso privato del denaro dei contribuenti europei, ad esempio per il pagamento di elementi di arredamento, chiamate private di telefonia mobile e viaggi privati. Abbiamo chiesto informazioni a questo proposito, ma non ci sono state fornite in modo completo. La commissione, quindi, e il suo relatore propongono di rinviare la concessione del discarico fino a quando il Cepol non avrà fornito tutta la documentazione richiesta. L'OLAF, come saprete, ha in corso un'indagine per frode che riguarda questa agenzia. La situazione è grave e dobbiamo dimostrare di affrontarla con serietà e in modo approfondito. Ecco perché proponiamo un rinvio del discarico. Non lo faccio a cuor leggero, ritengo sia l'unica mossa responsabile ora. Dobbiamo disporre di tutte le informazioni del caso prima di concedere il discarico.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, per la quinta volta mi presento davanti al Parlamento mentre l'Assemblea si accinge a votare sulla risoluzione di discarico della Commissione. E, per la quinta volta, devo ammettere che, nonostante gli indiscutibili progressi realizzati sotto il profilo dell'esecuzione di bilancio, non abbiamo ancora una dichiarazione di affidabilità positiva.

Nella proposta di risoluzione che vi è stata sottoposta – paragrafo 58 – il relatore ...

(FR) “chiede che la Commissione presenti senza indugio le sue proposte intese a raggiungere l'obiettivo di una DAS positiva”.

(EN) E' quello che farò, quindi, senza indugio.

Vi illustrerò le tre ragioni per le quali, a mio avviso, non abbiamo ottenuto una DAS positiva, sebbene questo fosse l'obiettivo che la Commissione si era prefissa all'inizio del suo mandato.

Probabilmente agli inizi abbiamo fatto troppo affidamento sul fatto che gli Stati membri condividessero la nostra preoccupazione a proposito dell'impatto negativo, pubblico e politico, del mancato ottenimento di una DAS positiva. In realtà, il nostro richiamo a intervenire è divenuto efficace solo quando accompagnato dalla politica di avvertimento, risoluzione o sospensione dei pagamenti. Inizialmente, pertanto, c'è stata troppa carota e troppo poco bastone.

Abbiamo inoltre seguito un percorso di evoluzione piuttosto che di rivoluzione. Abbiamo messo da parte le soluzioni più radicali, ad esempio sulla semplificazione, nel nostro tentativo pionieristico di risolvere il problema della DAS.

Ovviamente i cinque anni del nostro piano d'azione non sono stati sufficienti. Alcuni risultati di tale piano cominciano a intravedersi solo ora. La nuova Commissione ne coglierà i frutti, che non sarebbero maturati senza il piano d'azione.

Il vostro quesito, però, è come e quando potremo garantire una DAS positiva. Innanzi tutto vorrei ricordare agli onorevoli deputati che cosa è una cosiddetta DAS negativa.

L'articolo 248 del trattato incarica la Corte dei conti di presentare una dichiarazione "in cui attesta l'affidabilità dei conti e la legittimità e regolarità delle relative operazioni". Il testo è stato inserito all'ultimo momento nel trattato di Maastricht senza che si sia discusso sostanzialmente delle sue implicazioni. Da allora la situazione si è rivelata pesantemente problematica.

La cosiddetta DAS negativa fa parte del parere della Corte dei conti. In essa la Corte rileva che alcuni settori di spesa sono ancora affetti da un livello significativo di errori, sebbene in diversa misura. La Corte rileva altresì l'affidabilità dei nostri conti annuali e fornisce molti commenti positivi e appropriati sulla nostra gestione finanziaria. In quanto tale la DAS non sembra affatto speciale rispetto a come sono generalmente formulati i pareri di audit.

Siamo tuttavia di fronte a una cattiva interpretazione, fortemente politicizzata e spesso deliberata, di questa sentenza. Devo confessare di essere sorpreso da quanto sia difficile convincere i politici eletti e l'opinione pubblica del fatto che la gestione del bilancio nell'Unione europea è di gran lunga migliore di quanto non traspaia da questa sentenza. Dobbiamo pertanto adoperarci perché cessi questa dannosa valutazione politica dell'uso dei fondi europei.

Per conseguire risultati più rapidi e certi si potrebbe pensare a tre opzioni:

La prima opzione è cambiare il trattato. L'attuale redazione del trattato di Maastricht ha fatto sì che, ogni anno dalla sua entrata in vigore, la ragionevole aspettativa dell'opinione pubblica di una sana gestione finanziaria sia stata – automaticamente e pressoché inevitabilmente – pregiudicata.

In occasione della Conferenza intergovernativa sul trattato di Lisbona, ho verificato se fosse possibile modificare l'articolo 248 del trattato. Insieme alla Corte dei conti abbiamo cercato di definire un compito più realistico per i revisori. Forse la Corte dovrebbe considerare il bilancio su un ciclo triennale anziché annuale e tenere in considerazione il fatto che la maggior parte dei sistemi di controllo della Commissione è pluriennale, garantendo in tal modo la correzione degli errori nel tempo. Abbiamo contattato diverse delegazioni nazionali: tutte si sono dichiarate d'accordo, nessuno è passato all'azione.

Seconda opzione: la seconda opzione è la scorciatoia più radicale per ottenere una DAS positiva. Stando al trattato attuale dovremmo forse smettere di assegnare fondi a piani di gestione tanto complessi da impedirci di rispettare le basse soglie di errore oggi in vigore.

Se non possiamo collettivamente gestire l'attuale complessità, dobbiamo semplificare. Semplificazione è una bella parola, amata da tutti. Ci sono milioni di transazioni da controllare. Come è possibile che 480 revisori, a Lussemburgo, per quanto competenti, alle prese con un sistema legislativo molto complesso, con 27 Stati membri e 23 lingue ufficiali, dispongano degli strumenti per emettere ogni anno una dichiarazione sulla legittimità e regolarità di tutte le operazioni sottostanti in tutti i settori di spesa?

Se vogliamo che la semplificazione produca un impatto veloce ed efficace sul tasso di errore, a mio giudizio è necessario abbandonare in alcuni ambiti la gestione concorrente e ridurre il numero di operazioni da diversi milioni a poche migliaia.

Se prendiamo l'esempio dei fondi strutturali, è necessario definire con chiarezza le responsabilità che ora sono condivise. A questo scopo, i fondi strutturali potrebbero essere trasformati in uno strumento di sostegno al bilancio per le regioni più povere. Una regione o uno Stato membro ammesso a beneficiarne riceverebbe sul proprio bilancio i fondi europei, che verrebbero spesi tramite i sistemi nazionali, sotto l'esclusiva responsabilità del ministro delle finanze, e sarebbero sottoposti a audit da parte delle più alte istituzioni degli Stati membri preposte a questo compito.

Uno Stato membro riceverebbe un importo annuale dal bilancio dell'Unione europea e dovrebbe renderne conto ai propri cittadini e agli altri Stati membri sulla scorta dei risultati ottenuti. Le norme di ammissibilità, le procedure per gli appalti e i tassi di assorbimento non costituirebbero più un problema europeo.

In questo scenario radicale, verrebbero a cadere i milioni di progetti che sono troppo piccoli e sofisticati per essere sottoposti agevolmente al controllo di Bruxelles. Non ci saranno più i progetti piccoli e creativi che finivano per essere ridicolizzati dalla stampa euroscettica!

Terza opzione: se non si può cambiare il trattato o modificarne la sua interpretazione, potremmo forse discutere di cosa significhi affermare che un'operazione è "a posto". Potremmo stabilire delle soglie di "legittimità e regolarità" realistiche ed efficaci sotto il profilo dei costi.

Questa è la discussione sul rischio accettabile. Per il momento la Corte applica una soglia di rilevanza uniforme del 2 per cento a tutto il bilancio. La stessa Corte ha chiesto che ci siano una migliore analisi del rischio e un accordo politico sulla definizione di rischio accettabile in vari settori del bilancio.

Perché la discussione possa compiere passi avanti vi è stata presentata la comunicazione della Commissione. Il vostro relatore ha suggerito di accogliere tale comunicazione come una "solida base metodologica" e raccomanda che intervengano ulteriori analisi, raccolte di dati e proposte concrete. Sarei grato di ricevere questo sostegno e suggerirei di procedere quanto più rapidamente possibile. Anche il Consiglio sembra ora pronto a partecipare.

Alla luce del vostro sostegno politico generale, la Commissione vorrebbe avanzare delle proposte di specifici livelli di rischio accettabile, definiti capitolo per capitolo. Per ciascuna proposta di spesa, in futuro, vi verrà chiesto di accettare un livello di rischio attentamente calcolato in modo che la Corte – ci auguriamo – possa adeguare di conseguenza la propria soglia di rilevanza.

Dobbiamo iniziare subito. Se aspettiamo un nuovo regolamento finanziario o le prossime Prospettive finanziarie successive al 2013, non avremo alcun impatto sulla procedura di discarico dei prossimi cinque anni.

Onorevoli deputati, oggi vi state preparando a votare sulla concessione del discarico per il 2007, un esercizio rispetto al quale i revisori hanno rilevato che in tutti i settori di bilancio, ad eccezione dei fondi strutturali, ben il 95 per cento dei pagamenti è esente da gravi errori finanziari.

Questa è la DAS migliore che abbiamo mai ricevuto, un miglioramento rispetto all'anno precedente, e per un esercizio caratterizzato da più elevati livelli di spesa in un'Europa con più Stati membri, l'Unione europea dei 27. La nostra gestione finanziaria migliora costantemente ed è certamente abbastanza solida da meritare il discarico. Non può dirsi, tuttavia, perfetta.

L'Unione europea è stata creata per portare la pace e la prosperità. Fino a oggi ha tenuto fede a questo impegno. Ovviamente, se guardiamo al suo assetto istituzionale, è possibile che nessun revisore fosse presente al momento della sua definizione e quindi non è perfetto. Ma la perfezione negli audit è un fenomeno raro nel mondo in generale.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi invito a votare a favore del discarico. Non vedrete alcun atteggiamento di autocompiacimento da parte della Commissione.

Luca Romagnoli, *relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la commissione dei trasporti e il turismo si compiace del fatto che nell'ambito dei progetti TEN i tassi di utilizzazione di stanziamenti di impegno e di pagamento continuano ad essere elevati, raggiungendo quasi il 100%, e chiede agli Stati membri di assicurare che i bilanci nazionali mettano a disposizione fondi adeguati per far fronte a questo impegno dell'Unione.

Esprime preoccupazione, per il basso tasso di utilizzazione degli stanziamenti di impegno, destinati alla sicurezza dei trasporti e all'autorità di vigilanza Galileo, e di pagamento destinati al mercato interno e all'ottimizzazione dei sistemi di trasporto nonché ai diritti dei passeggeri.

Rileva con soddisfazione che il tasso massimo dell'aiuto finanziario per i progetti transfrontalieri è aumentato al 30% e la soglia minima di finanziamento è salita a euro 1 milione, un miliardo e mezzo. Ricordo inoltre che sono migliorati la procedura di valutazione per la selezione dei progetti e il relativo monitoraggio, ma nel contempo, deplora che la struttura per la descrizione dei lavori non sia stata armonizzata e i controlli tecnici e finanziari non siano stati uniformati.

Jan Andersson, *relatore per parere della commissione per gli affari sociali e l'occupazione*. – (SV) Signor Presidente, la politica per l'occupazione fa parte della politica di coesione, in merito alla quale esistono ancora una serie di lacune e carenze e diversi punti su cui nutriamo qualche riserva. Il 27 per cento circa della politica di

coesione rientra tra le competenze della commissione per gli affari sociali e l'occupazione. Per quanto riguarda i pagamenti, la maggior parte risale al periodo compreso tra il 2000 e il 2006. E' gratificante vedere che il 100 per cento degli stanziamenti di pagamento sono stati utilizzati in quel periodo.

Risultano a volte problematiche la sovrastima e la mancanza di prove relative ai costi indiretti e del personale. Siamo quindi favorevoli a un metodo più standardizzato per indicarle, assieme a migliori controlli a livello di Stato membro che saranno attuati nel corso del prossimo periodo e che in futuro potrebbero apportare positive modifiche.

Péter Olajos, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.* – (HU) Dopo il 2006 ho avuto l'onore di redigere il parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare in merito all'attuazione del bilancio delle cinque agenzie europee sotto la nostra giurisdizione per l'esercizio 2007.

Ritengo che il livello generale dell'attuazione delle linee di bilancio in quest'area, pari al 94,6 per cento sia nel complesso soddisfacente. Il tasso di attuazione degli stanziamenti d'impegno per il programma LIFE+ è stato eccellente – 98,87 per cento – così come hanno raggiunto un ottimo risultato l'Agenzia europea dell'ambiente, che ha ottenuto il 100 per cento in termini sia di impegni sia di pagamenti, e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie. E' però ancora possibile migliorare la gestione del bilancio dell'Agenzia europea per i medicinali, dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare e dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche, che ha in realtà iniziato la propria attività proprio nel 2007. In qualità di relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, propongo che alle agenzie della Commissione venga concesso il discarico relativo all'esecuzione del bilancio per l'esercizio 2007 negli ambiti della politica ambientale, della sanità pubblica e della sicurezza alimentare.

Jan Olbrycht, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale.* – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, la commissione per lo sviluppo regionale ha analizzato attentamente i risultati del lavoro della Corte dei conti, ed ha anche partecipato attivamente al puntuale lavoro svolto dalla commissione per il controllo dei bilanci. Il raffronto di questi risultati con quelli oggetto del precedente discarico rivela notevoli progressi nel lavoro della Commissione per quanto riguarda il livello di supervisione. Siamo tuttavia ben consapevoli che i primi effetti dell'introduzione del piano d'azione inizieranno a farsi vedere soltanto nei prossimi anni.

Per la nostra commissione è fondamentale che i risultati riportati nella relazione della Corte dei conti non interferiscano con la comprensione dell'importanza della politica di coesione per le politiche comunitarie e che non ne compromettano gli obiettivi. Desideriamo inoltre far presente che gli errori evidenziati nella relazione non devono essere interpretati come irregolarità o addirittura abusi. In generale si sono registrati progressi evidenti e per questo sosterremo la concessione del discarico alla Commissione.

Marusya Ivanova Lyubcheva, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.* – (BG) La relazione sul discarico della Commissione europea per il 2007 dimostra che sono stati fatti dei progressi, benché le azioni e i meccanismi di controllo siano ancora da armonizzare per usare in modo più efficiente le risorse, ridurre la quantità e la gravità delle violazioni e garantire una maggiore trasparenza e determinazione, soprattutto per quanto riguarda il bilancio di genere.

Dobbiamo inoltre ricordare che la Commissione è tenuta a cooperare con gli Stati membri e le istituzioni. La cooperazione e le comunicazioni rappresentano strumenti importanti, come spesso dimostrano le conseguenze di omissioni. Senza sottovalutare alcune violazioni commesse negli Stati di più recente adesione, quali Bulgaria e Romania, penso occorra garantire il pari trattamento a tutti gli Stati membri.

Ad entrambi i paesi si applica uno speciale meccanismo di cooperazione che non deve essere reso complicato. Alcuni dei testi contenuti nella relazione sono inaccettabili, soprattutto i suggerimenti per un meccanismo di elaborazione di relazioni trimestrali per la Bulgaria e la Romania, nonché speciali relazioni sull'impiego dei Fondi strutturali. Chiedo che tali testi siano ritirati per offrire a questi paesi la possibilità di concentrarsi sul superamento dei problemi che sono sorti.

Presidente. – Vorrei precisare che la commissione per lo sviluppo, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, la commissione per i trasporti e il turismo e la commissione per la cultura e l'istruzione non hanno esposto la loro opinione poiché i relatori non sono arrivati in tempo per la discussione; per questo la sequenza degli oratori è stata modificata. Proseguiremo comunque con la discussione. L'onorevole Ferber interverrà ora a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei; ha un minuto e mezzo a disposizione.

Markus Ferber, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, penso che, nel corso di questa legislatura, abbiamo compiuto insieme dei progressi in materia di procedura di scarico per le istituzioni europee. Mi dispiace comunque che ci sia voluto tanto tempo perché, in linea di principio, solo ora abbiamo portato a termine i progetti delineati al momento delle dimissioni della Commissione nel 1999, ovvero 10 anni fa. Questo dimostra che dobbiamo evidentemente migliorare le nostre procedure e i nostri metodi di lavoro e garantire la tempestività della necessaria trasparenza quando i cittadini scoprono come vengono impiegate le loro tasse.

Vorrei ringraziare in particolare l'onorevole Casaca, con cui ho avuto l'onore di lavorare al scarico del Parlamento per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei. Sono molto dispiaciuto che un collega deputato, il quale ha rilasciato numerosissime dichiarazioni alla stampa su diverse materie relative al Parlamento europeo, non stia partecipando né alle discussioni, né alle votazioni in commissione, né alla discussione in plenaria. Desidero sottolinearlo espressamente, in modo che venga registrato e valga anche per il futuro!

Conosciamo tutti i numerosi problemi, passati e presenti, che caratterizzano questo ambito e gli eurodeputati oggi qui riuniti si sono assicurati che, negli ultimi cinque anni, venissero adottate le necessarie riforme, nel loro proprio interesse. Porgo quindi i miei più sinceri ringraziamenti a tutti. Noi abbiamo fatto quanto era necessario e non abbiamo divulgato tutte le informazioni ai media, senza però collaborare in seguito. Grazie per la vostra positiva cooperazione.

Costas Botopoulos, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò come al solito quando intervengo in merito a questioni di bilancio e di controllo del bilancio in particolare: abbiamo a che fare con una procedura non tanto tecnica, quanto profondamente politica.

L'immagine trasmessa ai cittadini dal nostro Parlamento e dall'intera Unione europea è di cruciale importanza: quanto denaro dei contribuenti europei stiamo utilizzando e in che modo, e che immagine stiamo dando ai cittadini europei della trasparenza nella gestione del loro denaro. Si tratta di un procedimento politico ed è fondamentale esaminarne i contorni, l'impressione che diamo come Unione europea, e non soltanto alcuni dettagli relativi a determinati paesi; questo non vuol dire però che non serve discutere dei singoli paesi.

Questa osservazione mi porta a dire che anche le nostre relazioni sono importantissime. Un esempio già citato è quello dei miglioramenti che, dopo molti anni di impegno, sono stati finalmente apportati in merito allo status dei deputati e degli assistenti parlamentari, in merito ai quali vorrei quindi complimentarmi con il collega, l'onorevole Casaca. Oggi abbiamo raggiunto un ottimo risultato che dimostra che le nostre relazioni sono importanti e produttive e dobbiamo quindi averne cura.

Desidero aggiungere qualche parola in merito ai risultati dei nostri sforzi di quest'anno. Concordo con il relatore, l'onorevole Audy, nel rilevare che sono stati compiuti dei passi in avanti, ma non sono ancora sufficienti. La questione principale è il campo di applicazione della coesione, per la quale noi socialisti chiediamo un netto miglioramento, credibilità, efficacia e semplificazione, come richiesto anche del commissario. Penso che in questo caso, signor Commissario, dobbiamo passare dall'evoluzione alla rivoluzione nel campo della semplificazione; questo non significa che la coesione, una delle politiche alla base dell'Unione europea, vada abolita, ma che la si può certamente migliorare e rendere più efficace.

Infine, un'importante questione, sollevata anche nella relazione, è la capacità dell'Unione europea di gestire le crisi, che vanno affrontate direttamente e non delegate ad altri organismi.

Jan Mulder, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Vorrei innanzi tutto ringraziare i relatori, e l'onorevole Audy, che, a mio parere, ha concluso un eccellente intervento. Anch'io sono in debito con il commissario e con i servizi della Commissione poiché si sono sempre resi molto disponibili verso il Parlamento, cosa che apprezzo molto. A volte vi sono state delle divergenze, ma dove non è così?

La Commissione, a mio parere, andrebbe valutata sulla base delle sue dichiarazioni all'inizio del periodo e dell'esito attuale. Come già anticipato dal commissario, la Commissione non ha – assolutamente – raggiunto gli obiettivi che si era prefissata, ovvero una dichiarazione di affidabilità (DAS) positiva. Non si è nemmeno avvicinata al risultato sperato, e questo costituisce un problema, benché il commissario abbia fornito una serie di suggerimenti molto interessanti. È un peccato che giungano però al termine del periodo. Sarebbe stato forse diverso se avessimo potuto discutere di questi tre anni entro il termine del suo mandato, perché sono state avanzate numerose proposte interessanti.

Da quanto posso vedere, e anche il commissario vi ha fatto riferimento, il punto essenziale è ancora la gestione congiunta. Possiamo affidare questo compito agli Stati membri oppure no, e in che modo è possibile monitorare meglio gli Stati membri? Nell'accordo interistituzionale che richiediamo dichiarazioni a un determinato livello politico, il che si è tradotto nelle norme e nei regolamenti finanziari. Mi sono comunque sempre chiesto se questo sia sufficiente oppure no, ma al momento non dispongo di informazioni abbastanza approfondite in merito per poter rispondere. Ringrazio il commissario per l'esauriente relazione anche se, in alcuni punti, manca di chiarezza. Dove sono le carote per gli Stati membri che si comportano bene e i bastoni per gli Stati membri che non lo fanno? Non mi è del tutto chiaro, e credo che andrebbe spiegato nella politica.

Penso che la discussione in merito a una dichiarazione di affidabilità positiva vada proseguita senza ritardi. E' pericoloso per l'opinione pubblica che una dichiarazione di affidabilità negativa si riconfermi anno dopo anno.

Mogens Camre, a nome del gruppo UEN. – (DA) Signor Presidente, il nostro esame dei conti del 2007 mostra che quest'anno, ancora una volta, semplicemente non siamo in grado di gestire in modo adeguato le notevoli risorse destinate dagli Stati membri all'Unione europea. Le eccellenti relazioni della commissione evidenziano chiaramente le gravi carenze esistenti. Permettetemi di citare da una di queste relazioni. Per quanto riguarda la coesione, la commissione dichiara di prendere atto con grande preoccupazione della stima della Corte dei conti, secondo cui almeno l'11 per cento del totale rimborsato per i progetti di politica strutturale non avrebbe dovuto essere rimborsato.

Riconosco che l'enorme rete di organi normativi e amministrativi dell'Unione europea, assieme a un'amministrazione scarsamente efficace e alla palese corruzione che regna in alcuni Stati membri, rende difficile una gestione finanziaria responsabile, ma questo è, e resterà, inaccettabile. Esiste un'unica soluzione: smettere di versare grandi somme di denaro all'UE, ponendo fine al circo della redistribuzione dell'Unione europea.

Il mio piccolo paese, la Danimarca, quest'anno verserà quasi 20 miliardi di corone danesi all'UE, somma che non potremmo mai pensare di destinare agli scopi previsti dall'UE. Persino raccogliere il denaro degli Stati membri affinché venga poi ridistribuito tramite Bruxelles comporta una riduzione del suo valore netto e contribuisce ad aumentare l'utilizzo illecito del denaro dei cittadini europei. Gli Stati membri devono finanziare se stessi, non tassare i propri vicini.

Vorrei infine ringraziare il presidente della commissione per il controllo dei bilanci, l'onorevole Bösch, per la sua straordinaria gestione del lavoro, nonché il relatore, i miei colleghi deputati, la segreteria della commissione e tutti coloro che sono stati coinvolti per il loro eccezionale impegno e la costruttiva cooperazione.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Questa volta mi limiterò a parlare del bilancio del Parlamento. Vorrei congratularmi con l'onorevole Casaca per l'ottima relazione, soprattutto il capitolo relativo al fondo pensionistico volontario, di cui abbiamo approvato più o meno 10 paragrafi. Alcuni di questi in origine erano emendamenti che avevo presentato io e che ritenevo fossero necessari.

Gli euroscettici hanno rifiutato quanto sta ora accadendo a questo fondo pensionistico volontario, e hanno ragione, perché è vergognoso! E' una situazione immorale e dobbiamo prendere provvedimenti. Non possiamo accettare che, in tempi come questi, gli eurodeputati mettano al primo posto il proprio reddito e non quello dei cittadini. Assieme all'onorevole Ferber, vorrei dire agli euroscettici che occupano questi posti, che non hanno tentato in alcun modo di contribuire in modo costruttivo per correggere le carenze nel corso di questa tornata.

Vorrei chiedere nello specifico ai miei colleghi eurodeputati di approvare il paragrafo 105, che si riferisce al fondo pensionistico volontario. In questo modo si impedirà all'Ufficio del Parlamento di usare il denaro dei contribuenti per tappare le enormi falle, una soluzione assolutamente ingiustificabile. Chiedo pertanto ai miei colleghi deputati di offrire ampio sostegno e di approvare la relazione Casaca. Ho chiesto una votazione per appello nominale perché ognuno deve prendere una posizione chiara su questo tema!

Véronique Mathieu (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, in questo periodo di recessione economica, è importante che l'Unione europea continui a dimostrare la propria solidarietà nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Ricordiamoci che, nel 2007, la Comunità europea e gli Stati membri assieme hanno contribuito per il 60 per cento del totale degli aiuti allo sviluppo, rendendo l'Unione europea il maggiore donatore a livello mondiale.

Il Fondo europeo di sviluppo ci consente di lottare contro la povertà, promuovendo al contempo lo sviluppo economico e la democrazia. Sono perciò lieta che si siano stanziati 23 miliardi di euro per i paesi ACP per il periodo 2008-2013 nell'ambito del decimo FES, una somma pari quasi al doppio dello stanziamento nell'ambito del nono FES.

Nella sua relazione, la Corte dei conti conclude che i conti del settimo, ottavo e nono FES sono, in genere, affidabili, legittimi e regolari. Non possiamo che essere soddisfatti dei livelli record di attuazione dei contratti e dei pagamenti in ambito FES.

Rilevo comunque la necessità di ulteriori passi avanti per quanto riguarda il rafforzamento del sistema di monitoraggio e di controllo, poiché alcune transazioni sono ancora viziate da un alto tasso di errore.

Parimenti, troppo spesso esiste un rischio elevato nell'ambito del sostegno di bilancio, e ritengo che questo rischio vada valutato meglio. A questo proposito, condivido l'opinione secondo cui il sostegno di bilancio debba essere garantito soltanto se il paese beneficiario è in grado di gestire i fondi in modo trasparente, responsabile ed efficace.

Tra le priorità a cui dovremo lavorare in futuro, vorrei menzionare l'integrazione del FES nel bilancio generale comunitario, poiché in tal modo si migliorerebbe l'efficacia e la trasparenza degli aiuti allo sviluppo.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore per la sua eccellente relazione, i rappresentanti della Corte, e tutto il personale della Commissione per il loro straordinario lavoro sul campo. Inutile dire che mi rammarico dell'assenza del Consiglio e soprattutto della presidenza ceca.

Edit Herczog (PSE). – (HU) Durante questo ciclo il Parlamento europeo ha avuto il compito di esercitare il suo controllo sull'amministrazione di un numero sempre crescente di agenzie, come ricordato anche dal mio collega, l'onorevole Fjellner. Il dialogo costruttivo che si è sviluppato durante il processo di monitoraggio tra Parlamento, agenzie e Corte dei conti europea ha prodotto una maggiore trasparenza e una più rigida disciplina gestionale. Nell'attuale difficile clima economico e finanziario, il monitoraggio è diventato più che mai rilevante.

Ripensando all'ultimo periodo, è gratificante sapere che durante il monitoraggio del bilancio non abbiamo soltanto accertato le eventuali conformità o difformità, ma abbiamo anche potuto formulare raccomandazioni lungimiranti alle istituzioni oggetto di indagini contabili, le quali hanno cercato di attuarle con successo. Ritengo sia importante, e appoggio questo punto, che le agenzie non siano soggette soltanto a un esame obiettivo, ma anche a un'analisi dello sviluppo individuale. Sono a favore, in particolare, della creazione di agenzie nei nuovi Stati membri in modo da avvicinare l'operato dell'Unione europea alle persone che vi risiedono. Concordo infine con l'onorevole Fjellner su quasi tutti gli aspetti, ma il verdetto finale lo avremo solamente domani.

Ingeborg Gräßle (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la relazione Audy – i miei più sinceri ringraziamenti al relatore – ci fa compiere davvero un passo avanti con i suoi elementi innovativi, come le liste nere, una tappa fondamentale nel controllo di bilancio poiché permettono di muovere critiche mirate e non denunce generiche. Il fatto che il gruppo socialista ora si tiri indietro preferendo nascondere la verità sotto il tappeto è scandaloso e rende un cattivo servizio alle nostre attività di controllo. Ne va della credibilità del Parlamento, e pertanto invito i miei colleghi deputati a non permettere che ciò accada.

Vorrei dire qualcosa in merito ai nostri problemi più gravi: Romania e Bulgaria. Il fallimento della Commissione nei preparativi per l'adesione di questi paesi è quanto mai evidente in questo caso. Abbiamo perso una grande quantità di denaro. La Commissione è rimasta a guardare per troppo tempo, congelando i fondi soltanto nel 2008. Nel frattempo, tuttavia, sono stati sprecati oltre 1 miliardo di euro per la Bulgaria e circa 142 milioni di euro per la Romania. Il congelamento dei fondi, tuttavia, non è la soluzione. La cooperazione e il meccanismo di verifica, di cui si occupa lo stesso presidente della Commissione, sono solo bei propositi e le relazioni sullo stato di avanzamento non sono degne del nome che portano. La relazione Audy offre spunti per eventuali miglioramenti in questi ambiti. La Commissione europea ha ingannato il Parlamento sul livello di preparazione di questi paesi per l'adesione e il commissario per l'allargamento deve imparare la lezione. Siamo comunque interessati alla gestione delle adesioni future e l'argomento rimane quindi all'ordine del giorno.

Il nostro gruppo concederà il discarico alla Commissione, ma, personalmente, mi rifiuterò di concederlo. Purtroppo lo zelo della Commissione per le riforme, che avevamo vagamente scorto lo scorso anno, si è

nuovamente esaurito. Siamo in una situazione di stallo nella lotta alle frodi e nella prevenzione e non si nota desiderio alcuno di comportamenti più etici, tra le altre cose. Una cosa su cui la Commissione e soprattutto il commissario Kallas dovrebbero essere chiari è che chiunque desideri far parte della nuova Commissione dovrà dipendere dal sostegno del Parlamento.

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per le loro osservazioni. Posso soltanto dire che nel corso di queste cinque procedure di scarico mi sono avvalso, con soddisfazione, della vostra cooperazione. Il processo è stato molto complicato, ma sempre costruttivo e molto professionale, perciò ringrazio voi tutti per questo contributo al complesso meccanismo del scarico.

Solo due osservazioni. All'onorevole Liberadzki vorrei dire che i conti del FES sono stati trasferiti con successo alle contabilità di competenza nel febbraio del 2009. Noi abbiamo sollevato la questione, ma sono stati ora accorpati.

La domanda dell'onorevole Mulder relativa al grave ritardo di queste radicali proposte era pertinente. Quattro anni per veder maturare queste proposte non sono troppi; in Europa c'è bisogno di tempo, e in questo caso stiamo cercando di sfruttare tutte le possibilità nel quadro del nostro piano d'azione dal momento che sappiamo che occorre fare qualcosa di veramente serio per risolvere il problema.

Non credo sia troppo tardi, ma mi dispiace naturalmente che si sia dovuto attendere così a lungo.

Dragoş Florin David (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, signor Commissario, sarò breve. Tra le principali conclusioni del scarico della Commissione europea, al paragrafo 4 della relazione dell'onorevole Audy si legge che l'adesione di Romania e Bulgaria non è stata trattata dalla Commissione con la dovuta serietà, che al momento dell'adesione dei due paesi candidati le loro relazioni risultavano fuorvianti. Si considera deplorabile il fatto che tale disinformazione abbia prodotto l'attuale situazione in cui sono stati stanziati Fondi di coesione per Stati membri dotati di apparati amministrativi e giuridici mal funzionanti, e che tale azione ha ingannato l'opinione pubblica e il Parlamento, a discapito della reputazione dell'Unione europea.

Desidererei sinceramente che i miei colleghi deputati, gli onorevoli Jørgensen e Casaca, che hanno presentato questo emendamento, e gli altri colleghi che lo hanno approvato in sede di commissione per i bilanci spiegassero il loro punto di vista perché ritengo che Romania e Bulgaria siano invece dotati di apparati amministrativi e giuridici ben funzionanti, forse non fondati sui migliori parametri teorici, ma comunque ben funzionanti. Non credo neppure che qualcuno si sia preso la libertà di ingannare l'opinione pubblica e, men che mai, il Parlamento e la Commissione.

Jean-Pierre Audy, *relatore*. – (FR) Signor Presidente, penso sia necessario discutere del caso della Romania e della Bulgaria, ma qui ci troviamo davvero in una situazione gravissima.

Per quanto riguarda le conclusioni, vorrei ringraziare i relatori dei gruppi politici, tutti gli oratori e soprattutto la commissione per il controllo dei bilanci. Vorrei esaminare ora diverse questioni.

In primo luogo, non vi è alcuna frode per quanto riguarda il bilancio. In secondo luogo, molti sono gli errori che commettiamo e questo per due motivi: il primo è che le nostre normative sono troppo complesse e comportano per i beneficiari finali difficoltà nell'applicazione e commettono errori non gravissimi; il secondo motivo è che la Corte dei conti europea applica una soglia di rilevanza troppo bassa (il 2 per cento per tutti i settori). I metodi di revisione contabile vanno quindi rivisti.

Si dice che le cose stanno andando male, ma ne siamo tutti responsabili. La Commissione è responsabile per non aver mantenuto la sua promessa, e la ringrazio, signor Commissario, per aver vagliato le proposte per il prossimo mandato. Il Consiglio è responsabile perché sta perdendo interesse – infatti non è presente oggi. Gli Stati membri sono responsabili perché non stanno applicando le normative con sufficiente rigore. La Corte dei conti europea è responsabile perché deve riflettere sui suoi metodi di revisione contabile, in particolare sui livelli di rilevanza; è compito della Corte, non della Commissione né del Parlamento, fissare le soglie di rilevanza. Il Parlamento è responsabile perché deve essere chiaro circa le attuali imperfezioni e deve accettare le riforme.

In breve, credo che vi siano numerose responsabilità comuni. La sintesi verrà preparata al termine di questo mandato. Bene, speriamo e preghiamo che questa riforma si realizzi, così avremo almeno una dichiarazione di affidabilità positiva nelle prossime prospettive finanziarie. Speriamo anche che, se avremo una dichiarazione di affidabilità negativa, avremo anche un voto negativo del Parlamento, in modo tale che vi sia coerenza politica tra gli organismi che devono prendere decisioni in materia di controllo di bilancio.

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA*Vicepresidente*

Herbert Bösch, *relatore per parere della commissione per il controllo dei bilanci.* – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono onorato di porgere i miei ringraziamenti, in primo luogo ai relatori che hanno svolto un ottimo lavoro e hanno presentato relazioni costruttive, l'ultima delle quali sarà discussa domani. In secondo luogo, vorrei ringraziare l'eccellente segreteria, che ci ha aiutato negli ultimi anni. Posso solo sperare che chi ci sostituirà abbia alle sue dipendenze un personale altrettanto straordinario.

Alcuni punti mi rimangono comunque oscuri, signor Presidente. Nella recensione per la stampa – la recensione della seduta plenaria dal 21 al 24 aprile – ho visto che si parla delle importanti relazioni sull'immunità concessa agli eurodeputati, ma non si fa alcuna menzione ai discarichi per l'esercizio 2007. Se non riconosciamo i diritti del Parlamento, allora quale cittadino ci riconoscerà? Chi ci prenderà sul serio e voterà il 7 giugno, se non prendiamo in considerazione il diritto più importante che il Parlamento ha a disposizione, verificare come sono stati spesi oltre 100 miliardi di euro nel corso del 2007?

Se non discutiamo dei fatti, allora dovremo discutere delle indiscrezioni, come ha già ricordato anche l'onorevole Ferber. Dobbiamo costruire questa Europa sui fatti; abbiamo bisogno della cooperazione e delle idee costruttive che abbiamo elaborato negli ultimi anni. Non sorprende scoprire che proprio durante questo periodo, ormai giunto al termine, abbiamo creato la maggior capacità produttiva e il maggior grado di chiarezza. Questo in parte è dovuto alle persone coinvolte, con cui vorrei congratularmi, ma anche al fatto che noi stessi abbiamo messo in evidenza diverse punti, uno dei quali è l'estrema importanza che il controllo riveste per i contribuenti europei.

Sappiamo bene che anche la nostra analisi non si limita al solo 2007. Sappiamo che avevamo intrapreso strade sbagliate, ma in qualche misura abbiamo corretto la rotta. Sono molto grato all'onorevole Costas per le sue dichiarazioni. Nel corso di questo periodo, abbiamo creato uno Statuto degli assistenti, che ci è valso qualche critica in passato. Abbiamo creato uno Statuto degli assistenti e siamo stati pure criticati per questo. Qualcuno può non essere pienamente concorde, ma non dimentichiamoci, in quanto membri della commissione per il controllo dei bilanci, che le cose non possono sempre andare secondo il modello tedesco, portoghese, austriaco o spagnolo. Ci serve un modello europeo. A volte, soprattutto in periodo di elezioni, non è facile essere rappresentanti. Sono molto grato a tutti coloro che hanno resistito alle tentazioni della prossima campagna elettorale e hanno detto: ci atterremo ai fatti e siamo pronti a dare spiegazioni ai nostri colleghi deputati e agli elettori.

Onorevole Kallas, vorrei aggiungere un altro punto, perché ne parleremo anche in relazione al lavoro dell'onorevole Audy, che io appoggio con convinzione. Vorrei parlare della presunta commissione bancaria. Da diversi anni la Commissione è in ritardo nel calcolo del prodotto interno lordo dell'Unione europea per dare basi solide all'RNL, come invece è previsto. Questo ritardo costa milioni di euro agli Stati membri ed abbiamo già toccato questo argomento. Spero che lei o il suo successore chiarisca questo aspetto.

Signor Presidente, sono molto grato per l'eccellente lavoro della mia commissione e, come sa, domani consiglieremo di non concedere il discarico. Sono molto onorato di essere il presidente di questa commissione. Grazie mille.

Christofer Fjellner, *relatore.* – (SV) Signor Presidente, sono stati fatti già molti ringraziamenti oggi, ma vorrei comunque cogliere l'occasione per ringraziare il nostro eminente presidente, l'onorevole Bösch. Penso che egli abbia presieduto in modo eccellente la commissione negli ultimi due anni e mezzo.

Benché la discussione riguardo alle mie relazioni sul discarico da concedere alle agenzie non è stata molto animata, spero che tutti i miei colleghi deputati decideranno di darmi il loro appoggio, a prescindere dal loro voto in sede di commissione o dalle loro precedenti indicazioni. E' importante che, su questi argomenti, il Parlamento si dimostri unito.

Poiché questo è un dibattito congiunto per tutte le relazioni, vorrei fare un'osservazione riguardo a una relazione non mia. Mi preme in particolare la relazione presentata dall'onorevole Casaca, che ritengo comunque ottima, soprattutto il paragrafo 105, secondo il quale il Parlamento non erogherà fondi supplementari tratti dal bilancio per coprire il disavanzo del fondo pensionistico volontario per noi eurodeputati. So bene che per molti di voi questi punti sono discutibili, ma a mio modesto parere si tratta di dati di fatto. Molti criticano da anni questo fondo; io stesso ritengo l'esistenza stessa del fondo scandalosa. Attualmente la crisi finanziaria mondiale ha toccato tutti noi. In un momento in cui le persone comuni si

vedono ridurre la pensione, i politici non devono salvarsi la pelle destinando più denaro dei contribuenti alle proprie pensioni.

Spero che questo messaggio sia davvero condiviso da chi è a capo in questo Parlamento e che questi si astengano dal rimpinguare il fondo usando altri soldi dei contribuenti. Occorre porre fine a ciò questa situazione il prima possibile.

Presidente. – Il dibattito congiunto è chiuso.

La votazione si svolgerà giovedì 23 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Bárbara Dührkop Dührkop (PSE), per iscritto. – (ES) La commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha chiesto di concedere il discarico alla Commissione e alle altre cinque agenzie comunitarie che rientrano tra le sue competenze.

Ciononostante, la nostra commissione è preoccupata per il basso tasso di esecuzione degli stanziamenti di pagamento negli ambiti della libertà, della sicurezza e della giustizia rispetto al 2006 (il 60,41 per cento nel 2007 a fronte dell'86,26 per cento nel 2006).

Siamo consapevoli del fatto che la responsabilità non è tanto della Commissione, quanto degli Stati membri, e che il basso tasso di esecuzione è dovuto soprattutto all'approvazione, a maggio e giugno 2007, dei fondi compresi nel quadro sulla solidarietà, alla gestione dei flussi migratori, e ai ritardi nell'attuazione di altri programmi specifici (come quelli relativi alla giustizia civile, all'informazione e alla prevenzione delle tossicodipendenze).

Come stavo dicendo, la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha raccomandato di concedere il discarico a:

- l'Agenzia per i diritti fondamentali,
- l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze di Lisbona,
- Frontex,
- Eurojust, e
- CEPOL.

Per quanto riguarda queste ultime due agenzie, vorrei precisare che:

- speriamo che Eurojust riduca l'eccessivo numero di riporti e che renda uniforme il metodo di aggiudicazione dei contratti, come dichiarato dall'Agenzia;

- considerate le critiche rivolte al CEPOL dalla nostra commissione, riteniamo non si debba rinviare il discarico per l'Agenzia. Per quanto ne sappiamo, il direttore del CEPOL ha lavorato a stretto contatto con la commissione per il controllo dei bilanci e sta facendo quanto necessario per correggere gli errori di gestione riscontrati.

Silvana Koch-Mehrin (ALDE), per iscritto. – (DE) L'80 per cento circa dei fondi europei vengono ancora gestiti e spesi dagli Stati membri e vi sono ancora questioni aperte e irregolarità in relazione alla loro gestione. La Corte dei conti europea non ha potuto confermare, per 14 volte consecutive, la legittimità e la regolarità delle transazioni finanziarie dell'Unione europea nelle sue relazioni annuali di revisione. E' fondamentale ottenere una completa divulgazione e ispezione delle spese dell'Unione europea ed è altrettanto necessario che i ministri delle Finanze degli Stati membri presentino una dichiarazione nazionale di affidabilità per tutti i fondi UE impiegati.

20. Quadro comunitario per la sicurezza nucleare (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0236/2009), presentata dall'onorevole Hökmark, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di direttiva del Consiglio che istituisce un quadro comunitario per la sicurezza nucleare [COM(2008)0790 - C6-0026/2009 – 2008/0231(CNS)].

Gunnar Hökmark, relatore. – (EN) Signor Presidente, penso sia corretto dire che la politica energetica è approdata a una nuova era, nella quale è necessario essere coerenti con una strategia per arrestare i mutamenti climatici; allo stesso tempo, la nuova politica deve essere affiancata da una politica per la sicurezza energetica. I tre pilastri (politica energetica, politica climatica e sicurezza energetica) devono andare di pari passo.

Dal mio punto di vista questo contesto evidenzia l'importanza dell'energia nucleare. Sono necessarie una gestione il più sicura possibile degli impianti nucleari esistenti e una serie di regole chiare che garantiscano che le future centrali elettriche dell'Unione europea dispongano del massimo livello di sicurezza.

Non si tratta soltanto di preparare il terreno a un maggiore utilizzo dell'energia nucleare. Penso che questa politica, a livello di Unione europea, abbia un sostegno piuttosto ampio e in continua crescita; dobbiamo quindi essere all'altezza delle responsabilità che questo comporta per tutti noi. Rispetto chi ancora ha dei dubbi o è contrario allo sfruttamento dell'energia nucleare, ma, indipendentemente dalla nostra opinione e dal nostro parere in merito, dobbiamo riconoscere la necessità che le regole che disciplinano l'energia nucleare attualmente disponibile siano il più possibile sicure.

Da questo punto di vista, desidero presentare la relazione sulla proposta per istituire un quadro comunitario per la sicurezza nucleare. Esiste un fondamento giuridico per questo e in sede di commissione si è discusso dell'espletamento di tutte le procedure. La commissione giuridica ha inviato una lettera alla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia nella quale precisa che, nell'eventualità di una nuova proposta, sarà necessario un nuovo parere del gruppo di esperti. La maggioranza della commissione ed io abbiamo constatato che l'Unione europea sta lavorando da quasi sette anni a questa proposta rivista, che è stata cambiata in seguito ai pareri del gruppo di esperti e del Parlamento. E' ora giunto il momento che il Consiglio prenda una decisione, che spero arrivi entro questa primavera.

Se non lo faremo e ritarderemo il processo, le nuove centrali nucleari verranno progettate e costruite al di fuori del quadro comunitario. E' dunque giunto il momento di agire. Chi cerca di ostacolare questo processo poiché contrario all'energia nucleare, sta in realtà impedendo all'Unione europea di avere un quadro comunitario che stabilisca regole il più possibile sicure.

Nella mia relazione, ho cercato di seguire tre punti chiave. In primo luogo, ho cercato di dare una struttura chiara alle responsabilità degli Stati membri e dei governi, dei titolari delle licenze e delle autorità nazionali di regolamentazione. In secondo luogo, ho messo chiarezza riguardo all'indipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione e ne ho rafforzato i requisiti; dovranno infatti essere in grado di intervenire qualora una centrale nucleare non soddisfi le norme di sicurezza.

In terzo luogo, abbiamo inserito un allegato che espone i principi fondamentali di sicurezza dell'AIEA sotto forma di norme vincolanti, rendendo così chiaro, rigoroso e rigido questo quadro comunitario, e con queste parole chiudo il mio intervento.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la sicurezza nucleare costituisce una priorità assoluta per l'Unione europea, come ha dichiarato il relatore, che desidero ringraziare per la sua relazione chiara, autorevole ed esauriente.

L'impiego dell'energia nucleare nell'Unione europea è una realtà e resterà tale, e poiché la sicurezza nucleare non è limitata dai confini nazionali, ci serve un quadro comunitario che raggiunga, mantenga e migliori costantemente tale sicurezza nell'ambito dell'Unione europea.

Questo è l'obiettivo posto dalla nuova proposta di direttiva che istituisce un quadro comunitario per la sicurezza nucleare. Lo scopo fondamentale della proposta è prevedere una normativa vincolante, l'unica soluzione in grado di garantire che agli impegni politici e industriali volti a migliorare continuamente la sicurezza nucleare seguano misure concrete. Questi elementi di base per la sicurezza dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) e gli obblighi della convenzione sulla sicurezza nucleare costituiscono il nucleo centrale della direttiva. Di fatto, il loro recepimento in norme comunitarie vincolanti ne garantirebbe la certezza giuridica.

La proposta è volta inoltre a garantire che le autorità nazionali di regolamentazione che si occupano di sicurezza nucleare siano indipendenti dagli organi decisionali governativi e da qualunque altra organizzazione che potrebbe essere interessata alle tematiche nucleari, in modo che possano quindi occuparsi solamente della sicurezza degli impianti.

La proposta ha lo scopo di potenziare il ruolo delle autorità di regolamentazione, assicurandosi che gli Stati membri concedano loro adeguati poteri, competenze e risorse umane e finanziarie per svolgere i loro compiti.

La nuova proposta tiene conto dell'esito di un processo consultivo avviato nel 2004 con il gruppo di lavoro del Consiglio sulla sicurezza nucleare. La nuova proposta è stata inoltre discussa, prima della sua adozione, con il gruppo europeo dei regolatori in materia di sicurezza nucleare (ENSREG), e anche in altre sedi, ed è la seconda revisione della proposta regionale nell'ambito della sicurezza nucleare. L'attuale proposta rispecchia la sostanza del parere fornito dal gruppo scientifico di esperti, di cui all'articolo 31 del trattato Euratom, secondo il quale non è necessario ripresentare la proposta rivista al gruppo di esperti scientifici. Inoltre, una stretta cooperazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha garantito la coerenza con le prassi internazionali.

La Commissione concorda con la maggior parte degli emendamenti proposti che rafforzano la linea adottata. La relazione riconosce chiaramente l'obbligo degli Stati membri di rispettare i principi fondamentali di sicurezza dettati dall'AIEA e dalle clausole della convenzione sulla sicurezza nucleare e cerca di rafforzare il ruolo delle autorità di regolamentazione nucleare, garantendo il loro ruolo indipendente nei processi decisionali.

Pertanto, confido che il Consiglio prenda in considerazione la posizione del Parlamento qualora essa contribuisca a migliorare e chiarire gli obiettivi della direttiva.

Rebecca Harms, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.* – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento non ha nulla da dichiarare su questa materia. E' stato consultato e viene impiegato per formulare una direttiva che servirà a mantenere le attuali condizioni di incertezza e non a migliorare la sicurezza in campo nucleare. La direttiva è irrilevante per tutte le centrali nucleari già esistenti nell'Unione europea, così come per i progetti ad alto rischio, come quelli attualmente previsti in Bulgaria, Slovacchia e Romania. La direttiva non ha nulla da offrire a questo proposito.

Inoltre, se sopravviverà in relazione alla programmazione futura, che ancora non è partita, non fisserà i più elevati standard scientifici e tecnologici attualmente esistenti, ma raccomanderà il rispetto di principi.

Mi chiedo perché noi parlamentari acconsentiamo ad essere sfruttati in questo modo, con un tale gesto simbolico che non servirà a garantire la sicurezza dei cittadini.

Herbert Reul, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la decisione che abbiamo preso è intelligente ed è stata presentata con abilità. Altrettanto intelligente è la decisione del Parlamento di contribuire all'armonizzazione europea e di definire un maggior numero di norme in materia di sicurezza. Abbiamo il dovere di farlo.

Onorevole Harms, non condivido il suo atteggiamento: da un lato pretende sempre maggiore sicurezza nel settore nucleare lamentando che le tecnologie nucleari non possiedano sufficienti garanzie di sicurezza, ma dall'altro coglie ogni occasione per ostacolare le decisioni in materia in quest'Aula. Non può lamentarsi se il Parlamento europeo si occupa di questa materia e poi non essere soddisfatta perché non ritiene sufficiente la sicurezza delle tecnologie nucleari.

Oggi abbiamo adempiuto al nostro dovere. Stiamo tentando di garantire un livello minimo di sicurezza delle tecnologie nucleari in tutta Europa mentre, ovviamente – come abbiamo deciso congiuntamente a grande maggioranza in altre decisioni in questa Assemblea – stabilizziamo e sosteniamo la tecnologia nucleare poiché è una delle opzioni contenute nel mix energetico. In questo ambito è importante analizzare la situazione in materia di sicurezza; bisogna iniziare a trovare delle risposte e non continuare semplicemente a fare domande.

Questa proposta è all'esame oggi e spero sia votata a maggioranza domani.

Edit Herczog, *a nome del gruppo PSE.* – (HU) Domani la votazione di questa proposta che migliorerà indubbiamente la sicurezza dei cittadini europei e il loro senso di sicurezza concluderà un'importante discussione. L'obiettivo non è trovare una soluzione, ma compiere progressi rispetto alla situazione attuale. Ritengo comunque che la stesura di un regolamento comunitario rappresenti un concreto passo avanti per la normativa nazionale e per questo concediamo il nostro sostegno senza riserve alla direttiva proposta dalla Commissione e alla relazione dell'onorevole Hökmark. Abbiamo proposto alcuni emendamenti per apportare ulteriori miglioramenti. Penso che i cittadini europei si meritino un nostro impegno produttivo in materia di energia nucleare, che rappresenta in effetti il 32 per cento delle nostre forniture energetiche. Uniamo quindi le nostre forze!

Anne Laperrouze, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, il mio gruppo condivide appieno l'obiettivo di questa direttiva, ovvero creare un quadro comunitario che assicuri e mantenga costanti i miglioramenti nel campo della sicurezza degli impianti nucleari nell'Unione europea.

Il nostro Parlamento ha sempre sottolineato l'urgente necessità di attuare una legislazione chiara e rigorosa e di adottare misure pratiche a livello comunitario in ambiti relativi alla sicurezza nucleare, alla gestione delle scorie radioattive e allo smantellamento degli impianti nucleari.

Le nostre discussioni hanno sollevato le questioni della formazione e della conoscenza, tra le altre. E' fondamentale per l'Europa, che dispone di competenze nucleari, conservare questo know-how, non ultimo garantendo che gli ispettori per la sicurezza presenti negli impianti nucleari siano ben formati e qualificati.

Sono soddisfatta che la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia abbia accettato un emendamento alla risoluzione legislativa che invita la Commissione europea a consultare il gruppo di esperti, in conformità all'articolo 31 del trattato.

Lo ripeto: chiediamo trasparenza e pretendiamo una legislazione chiara e rigorosa. Ringrazio quindi il nostro relatore, l'onorevole Hökmark.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta attualmente al vaglio va accolta con favore. Vorrei ringraziare il commissario Piebalgs, e il suo predecessore, il commissario Palacio, che hanno compreso l'importanza del tema della sicurezza. Credo che sia altrettanto fondamentale migliorare l'indipendenza delle autorità di regolamentazione nazionali.

Se le autorità di regolamentazione nazionali fossero indipendenti quanto quelle francesi, avremmo già fatto enormi progressi. Sarebbe, ovviamente, meglio disporre di un'autorità di regolamentazione a livello di Unione europea, in grado di rimuovere dalla rete le centrali nucleari pericolose nel processo di revisione tra pari. E' anche importante introdurre severi standard di sicurezza obbligatori e garantire, tramite l'autorità di regolamentazione europea, che le centrali vengano realmente arrestate.

La sicurezza e la protezione sono importantissime per la salute pubblica e godono di tutto il nostro sostegno. Occorre fare di più in questo ambito in futuro.

Atanas Papanizov (PSE). – (BG) Come i miei colleghi, vorrei cogliere anche io l'occasione per ricordare l'importanza della proposta della Commissione di una direttiva quadro per la sicurezza nucleare. Credo che questo documento rappresenti una buona base di partenza per produrre norme vincolanti a livello di Unione europea in questo settore e per fornire assicurazioni a tutti i paesi, compresi quelli che non utilizzano questo tipo di energia, che l'energia nucleare prodotta nell'Unione europea è sicura.

Desidero sottolineare che sono soddisfatto degli emendamenti adottati e che ho presentato in vista di una specifica definizione del campo di applicazione della direttiva, per garantire uno scambio regolare di buone prassi tra gli Stati membri e un'attribuzione più chiara delle responsabilità tra i paesi, i titolari di licenze e l'autorità di regolamentazione.

Questa direttiva, si noti, evidenzia ancora una volta il diritto di tutti i paesi di scegliere il proprio mix energetico, includendo anche l'energia nucleare, che permette di diminuire le emissioni di anidride carbonica, con grandi benefici per l'ambiente.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, come è stato giustamente ricordato, l'obiettivo di questa proposta è creare un quadro comunitario, un obiettivo che non facile da raggiungere. Il nostro lavoro si basa sull'attività dell'Associazione dell'Europa occidentale dei regolatori nucleari (WENRA) e sull'esperienza del gruppo europeo ad alto livello sulla sicurezza nucleare e la sicurezza della gestione dei residui. Abbiamo inoltre collaborato anche con il Consiglio, che già nel 2003 aveva discusso all'incirca le stesse proposte.

Ritengo che questa proposta abbia raggiunto il giusto equilibrio in questa fase, spiegando chiaramente ai cittadini europei che esiste un quadro comunitario, che mi auguro continuerà ad evolversi nel tempo. Sono comunque molto favorevole alla relazione dell'onorevole Hökmark perché rafforza la proposta pur mantenendo l'equilibrio di cui abbiamo bisogno. Le autorità di regolamentazione nazionali sono responsabili della sicurezza degli impianti attivi nei loro paesi. Queste tematiche sono tanto sensibili che non possiamo né dobbiamo eluderle, ma dobbiamo costantemente migliorare gli standard in materia di sicurezza nucleare, e credo che questa direttiva ce ne fornisca l'opportunità.

Gunnar Hökmark, relatore. – (EN) Signor Presidente, prima di tutto penso sia fondamentale ricordare che nessuno deve essere contrario all'aumento del livello di sicurezza e al rafforzamento delle norme in materia di energia nucleare. Non si deve tendere sottovalutare l'importanza delle norme di cui abbiamo bisogno, soltanto perché si è contrari all'energia nucleare e al suo impiego.

In questo senso, un quadro comunitario comune è indubbiamente un progresso poiché crea coerenza e trasparenza, nonché l'opportunità di garantire uno sviluppo comune verso standard più elevati. Questa direttiva è rivolta alle centrali esistenti perché aumenta l'importanza e l'indipendenza delle autorità di regolamentazione nazionali – elemento fondamentale – e agevola il processo inteso a garantire requisiti sempre più elevati per dare inizio, per così dire, una “corsa al vertice” in materia di sicurezza.

Cerchiamo di essere franchi. Nel nostro futuro ci sarà l'energia nucleare, indipendentemente dalla nostra decisione di oggi in quest'Aula. A mio parere, è cruciale gettare le basi per aumentare il numero di centrali nucleari, basi che devono essere credibili ed attendibili per l'opinione pubblica. Cosa ancora più importante, la sicurezza nella gestione dell'energia nucleare deve essere sostanziale e concreta, così come deve esserlo ogni nostra azione.

Le norme vigenti sono valide e solide, ma le stiamo rendendo più coerenti, e questo è un passo avanti. Vorrei ringraziarvi della vostra collaborazione e della discussione. Ritengo che il risultato raggiunto sia migliore e spero che il Consiglio ascolterà questo parere.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) Vorrei rivolgere la mia attenzione alla situazione ambientale della Baia di Marsaxlokk. La baia più pittoresca di Malta è stata distrutta in seguito alla costruzione di una centrale elettrica, che ha avuto ripercussioni sulla salute degli abitanti della regione, soprattutto sugli abitanti di Marsaxlokk. E' attualmente in corso il progetto per un nuovo inceneritore di rifiuti in questa stessa baia e ancora una volta gli abitanti della zona saranno testimoni di un incubo ambientale. Inoltre, i rischi per la salute sono imprevedibili.

Quando lavoravo come avvocato in una causa per impedire la costruzione di una centrale elettrica nella baia, riuscii a dimostrare che non tutte le emissioni erano assorbite dall'atmosfera. Alcune emissioni risultavano troppo pesanti per evaporare e ricadevano nei pressi della centrale, tanto che le tegole negli spazi aperti erano visibilmente macchiate da una sostanza color ruggine. Risultò che quelle macchie erano prodotte proprio dalle emissioni della centrale. Quale sarà la situazione quando anche le emissioni dell'inceneritore, ancora maggiori, finiranno nell'atmosfera?

Vladimir Urutchev (PPE-DE), per iscritto. – (BG) Dopo un ritardo di quasi sei anni, oggi l'Unione europea sta per adottare una direttiva in materia di sicurezza nucleare, un importante documento politico per l'energia nucleare europea, che oggi produce quasi un terzo dell'elettricità dell'UE.

Gli Stati membri hanno il diritto esclusivo di decidere autonomamente se ricorrere o meno all'energia nucleare; indipendentemente dalla loro scelta, per tutti i paesi è importante che si applichino i più alti standard di sicurezza in questo settore.

Sono favorevole all'inclusione dei principi di sicurezza fondamentali dell'AIEA in allegato alla direttiva. In questo modo, i migliori e più recenti standard in materia di sicurezza nucleare diventeranno parte integrante della legislazione europea e tutti gli Stati membri saranno tenuti a rispettarli.

La mancanza di requisiti di sicurezza nucleare generalmente accettati nell'Unione europea ha permesso, in un passato non troppo remoto, di imporre soluzioni politiche all'energia nucleare di alcuni dei paesi che hanno aderito all'UE, soluzioni che oggi non sono in linea con gli obiettivi europei per ridurre i cambiamenti climatici e di sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

In un momento in cui numerose nuove centrali nucleari sono in fase di costruzione o di progettazione nell'Unione europea, la tempestiva adozione della direttiva sulla sicurezza nucleare non solo è giustificata, ma è obbligatoria per le garanzie che offre all'incolumità e alla tranquillità dei cittadini.

21. Problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità – Obblighi degli operatori che commercializzano legname e prodotti del legno (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

- la comunicazione della Commissione relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità; e
- la relazione (A6-0115/2009), presentata dall'onorevole Lucas, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legname e prodotti del legno [COM(2008)0644 – C6-0373/2008 – 2008/0198(COD)].

Stavros Dimas, *membro della Commissione.* – (EL) Signor Presidente, la deforestazione è responsabile del 20 per cento circa delle emissioni di gas a effetto serra in tutto il mondo. Pertanto, dal punto di vista dei mutamenti climatici, affrontare questo problema è una delle priorità più urgenti e, allo stesso tempo, aiuta a conseguire altri importanti obiettivi, quali eliminare la povertà e invertire la tendenza alla perdita di biodiversità, che costituisce un'altra grave minaccia ambientale per il nostro pianeta.

La deforestazione è diventata oggi una questione di grande rilevanza nei negoziati internazionali, in materia sia di cambiamenti climatici sia di biodiversità. Per promuovere una politica che affronti questo problema, nell'ottobre del 2008 la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione, approvata integralmente dal Consiglio lo scorso dicembre, relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale nei paesi in via di sviluppo. La comunicazione propone, tra l'altro, la creazione di un meccanismo di finanziamento con l'obiettivo di incentivare la conservazione delle foreste esistenti.

Questa proposta è già in fase di discussione e di elaborazione nei negoziati internazionali sui cambiamenti climatici in corso. Nella sua comunicazione, la Commissione riconosce inoltre che varie politiche europee, a livello interno e internazionale, potrebbero avere ripercussioni indirette sulle risorse forestali mondiali e per questo fornisce specifiche garanzie con l'obiettivo di rafforzare la coesione delle politiche europee.

Le misure proposte comprendono:

- una valutazione di impatto del consumo di beni importati nell'Unione europea che possono contribuire alla deforestazione;
- la prosecuzione della procedura di riesame della coesione della nostra politica di sviluppo, necessaria per sostenere i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi di raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio

Questi obiettivi saranno raggiunti anche tramite la politica della Commissione europea in materia di consumo e produzione sostenibili, il cui obiettivo è stimolare la crescita e la domanda di beni e servizi sostenibili, tra cui il legname e i prodotti del legno provenienti da foreste in cui vengono applicati metodi di gestione sostenibili.

Permettetemi ora di far riferimento a una delle principali cause della deforestazione: il disboscamento illegale, che rappresenta spesso il primo passo verso lo sfruttamento generalizzato delle foreste naturali. Affrontare questo fenomeno e migliorare la gestione delle foreste in generale sono obiettivi di fondamentale importanza per limitare la deforestazione e il degrado delle foreste. Ai sensi del piano d'azione dell'Unione europea sull'applicazione delle normative, la *governance* e il commercio nel settore forestale del 2003, la Commissione ha proposto una serie di provvedimenti per affrontare il problema del disboscamento illegale e del relativo commercio.

Al centro del piano d'azione vi era la conclusione di accordi di partenariato volontario con i produttori di legname dei paesi terzi. Riteniamo che tali accordi possano contribuire a far fronte alle motivazioni di base del disboscamento illegale. Contemporaneamente, tuttavia, la Commissione ha riconosciuto che tali accordi non sono sufficienti da soli a risolvere il problema ed occorre pertanto indagare su altre possibili strade.

In base ai risultati della valutazione di impatto, la Commissione lo scorso anno ha presentato una proposta politica fondata sul "principio della dovuta diligenza". Secondo il regolamento proposto, gli operatori devono ridurre al minimo il rischio di immettere sul mercato legname abbattuto illegalmente e i prodotti derivati e

richiedere informazioni sulla provenienza e la legittimità di questi prodotti, dimostrando quindi la dovuta diligenza nella fase di commercializzazione dei prodotti nell'Unione europea.

Vorrei porgere i miei speciali ringraziamenti alla relatrice, l'onorevole Lucas, ai relatori ombra e al relatore per parere, l'onorevole Ford, per il loro lavoro straordinariamente accurato. La Commissione ha esaminato gli emendamenti nel progetto di regolamento proposto dal Parlamento europeo, che vorrei brevemente commentare.

L'emendamento che vieta il commercio di legname abbattuto illegalmente e i prodotti derivati è molto importante. Questo divieto è stato incluso nelle opzioni esaminate dalla Commissione nella formulazione della sua proposta. Nonostante sia un approccio molto interessante a prima vista, presenta però notevoli difficoltà pratiche e politiche e proprio per questo abbiamo adottato una proposta fondata sul principio della dovuta diligenza. Questa proposta creerà il miglior equilibrio possibile tra un efficace approccio alle pratiche illegali, la loro facilità di applicazione senza oberare inutilmente gli operatori e, infine, la loro compatibilità con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Gli emendamenti che chiedono a operatori di ogni tipo di impiegare la dovuta diligenza in tutte le fasi della catena di approvvigionamento non sembrano seguire il principio di proporzionalità. Se la legalità del legname viene controllata la prima volta che viene immesso sul mercato, non sembrano necessari controlli anche in tutte le successive fasi della catena di approvvigionamento.

Vorrei anche commentare l'emendamento del Parlamento che propone una più ampia definizione di "legname legale". Questa definizione è l'epicentro della proposta e senza dubbio sarà discussa con il Consiglio. La Commissione esaminerà attentamente le conseguenze dell'adozione di questa più ampia definizione.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi alle autorità di monitoraggio e controllo, riteniamo che, poiché riconosce agli Stati membri la responsabilità del riconoscimento di tali autorità, la nostra proposta iniziale è maggiormente in sintonia con il principio di sussidiarietà.

I motivi per cui è stata proposta la creazione di un gruppo consultivo sono assolutamente comprensibili. La Commissione è sempre stata pronta a consultare le parti interessate, come si osserva anche nella sua motivazione. Tuttavia, benché la Commissione abbia il diritto di iniziativa di creare gruppi consultivi, non è necessario includere alcuna clausola simile nel regolamento.

Infine, comprendo anche perché è stato proposto di uniformare l'applicazione della legge negli Stati membri. Da parte nostra, comunque, riteniamo che gli emendamenti in questione debbano conformarsi, in linea di massima, al principio di sussidiarietà.

Con questo concludo il mio intervento e seguirò la discussione con interesse.

Caroline Lucas, relatore. – (EN) Signor Presidente, desidero iniziare esprimendo il mio sollievo per il fatto che, finalmente, abbiamo davanti a noi una proposta di legislazione che mira ad affrontare il problema del disboscamento illegale. Il Parlamento la attende da tempo memorabile e ringrazio cordialmente i miei colleghi per i loro continui sforzi in questa direzione. Desidero anche ringraziare i miei colleghi per la loro straordinaria collaborazione, grazie alla quale siamo giunti alla votazione di domani; i relatori ombra e tutto il personale hanno davvero fatto miracoli per terminare la prima lettura in Parlamento il prima possibile, in modo da poter ricercare un accordo in prima lettura ed evitare ulteriori ritardi.

Purtroppo, la snervante lentezza dei progressi in sede di Consiglio ci ha fatto dimenticare questo proposito e sembra che dovremo accontentarci di concludere questo lavoro in autunno, dopo l'accordo politico del Consiglio a giugno. È stata una grande delusione sia per me, sia per i numerosi colleghi che hanno lavorato tanto alacremente. Se il Consiglio fosse stato presente qui avrei desiderato chiedere loro di rassicurarci, stasera, che faranno tutto ciò che è nelle loro possibilità per giungere a una posizione comune prima dell'estate, perché la situazione è assolutamente urgente.

Il disboscamento illegale è un problema molto grave in merito al quale da anni l'Unione europea sta spendendo parole, continuando però al contempo ad essere uno dei mercati più grandi del mondo di legname abbattuto illegalmente e ai prodotti derivati. Si stima che una percentuale compresa tra il 20 e il 40 per cento della produzione mondiale di legno industriale provenga da fonti illegali, e che fino al 20 per cento di questo legname venga in qualche modo introdotto in Europa. Questa situazione spinge al ribasso i prezzi del legname, depreda le risorse naturali e comporta perdite di gettito fiscale, oltre ad aumentare la povertà delle popolazioni che dipendono dalle foreste per la propria sussistenza. Gli effetti sul lungo periodo sono ancora più gravi,

come ha indicato il commissario Dimas, poiché la deforestazione, di cui il disboscamento illegale è un fattore rilevante, è responsabile di circa un quinto delle emissioni mondiali di gas a effetto serra.

In vista della Conferenza sul clima di Copenhagen, è sempre più importante che l'Unione europea avvii un'azione credibile per contrastare il disboscamento illegale. Ma azioni credibili dipendono da leggi efficaci e vincolanti, mentre gli accordi volontari di partenariato ideati nell'ambito del piano d'azione FLEGT 2003 possono produrre cambiamenti positivi. Sinora ne è stato firmato soltanto uno e, finché non verranno disciplinati tutti i casi possibili, i rischi di riciclaggio del denaro e di violazione sono semplicemente troppo elevati.

La buona notizia è che abbiamo finalmente una normativa europea; quella cattiva è che la proposta della Commissione è molto debole e serviranno quindi miglioramenti di ampio respiro prima che diventi significativa ed efficace.

Nonostante le belle parole del commissario Dimas circa l'importanza di contrastare il disboscamento illegale, l'attuale proposta della Commissione semplicemente non è all'altezza. Il preambolo alla proposta dichiara che lo "scarso rigore delle norme intese a impedire il commercio di legname tagliato illegalmente" è la principale causa della grande diffusione del disboscamento illegale, ma ciò che la Commissione ha escogitato, temo, non riuscirà a cambiare la situazione. La proposta della Commissione, nella sua versione attuale, non riuscirà a conseguire il nostro obiettivo di garantire che l'Unione europea non costituisca più un mercato per il legname abbattuto illegalmente.

La lacuna più lampante e profonda della proposta è che non vieta concretamente l'importazione e la vendita del legname abbattuto illegalmente, per quanto illogico questo possa sembrare. La proposta prevede solamente che gli operatori, in un determinato punto della catena di approvvigionamento, mettano in piedi un sistema di dovuta diligenza, mentre tutti gli altri sono immuni da qualunque obbligo relativo alla legalità del legname e dei prodotti derivati che commercializzano.

La proposta si trova in questo in netto contrasto con il Lacey Act statunitense rivisto, adottato nel maggio del 2008, il quale prevede un esplicito divieto dell'importazione e della vendita di legname abbattuto illegalmente. Non vi è assolutamente alcun motivo valido per il quale l'Unione europea non possa emularlo. Mentre la mia relazione conserva la proposta della Commissione di imporre soltanto agli operatori che immettono per la prima volta sul mercato europeo legname e prodotti derivati l'obbligo di adottare un completo sistema di dovuta diligenza (poiché essi sono chiaramente le parti più influenti), la proposta della Commissione chiarisce invece che tutti gli operatori sul mercato condividono la responsabilità di commercializzare soltanto legname prodotto legalmente e che, in caso contrario, stanno commettendo un reato.

Desidero ribadire al commissario Dimas che sono realmente convinto che le nostre proposte integrino l'obbligo di dovuta diligenza: lo stanno rendendo più efficace e operativo; non vi sono inoltre problemi con le norme dell'OMC. Se gli USA possono farlo, dovremmo anche noi seguire il loro esempio, ed è per questo che il Parlamento sta tentando di modificare la proposta.

Péter Olajos, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) In qualità di portavoce del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, ritengo che i due punti all'esame – la dichiarazione della Commissione e la relazione dell'onorevole Lucas – siano di pari importanza. A nostro parere, sono entrambe strettamente necessarie per arrestare la deforestazione, il degrado forestale e la perdita di biodiversità. Attualmente, ogni anno scompaiono quasi 13 milioni di ettari di foresta, un'area grande quanto la Grecia. Inoltre, la deforestazione è responsabile di quasi il 20 per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica, una percentuale addirittura superiore alle emissioni complessive di gas a effetto serra dell'Unione europea. La deforestazione provoca la perdita di biodiversità e l'estinzione di alcune specie, per non parlare del deterioramento dell'ecosistema terrestre. Sono conseguenze innegabili e bisogna dunque agire ora: l'Unione europea deve assumere un ruolo di guida nella formulazione di una risposta politica mondiale.

A parte le foreste tropicali, bisogna arrestare la deforestazione in corso nell'Europa centrale e orientale e creare una serie di criteri rigorosi per il legname e i prodotti derivati. Sono necessari criteri verdi per gli appalti pubblici e parametri di sostenibilità per il legname e le altre forme di biomassa impiegate nella produzione di energie rinnovabili. Occorre investire parte i proventi derivanti dalla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nei tentativi di porre freno alla deforestazione. Sono favorevole agli intenti espressi nella relazione dell'onorevole Lucas, ovvero irrigidire i controlli e creare un efficace sistema di sanzioni. In conclusione, ritengo sia importante soprattutto creare organismi di monitoraggio e imporre sanzioni pecuniarie per ottenere adeguati risarcimenti dei danni ambientali provocati.

Riitta Myller, a nome del gruppo PSE. – (FI) Signor Presidente, la relazione in materia di divieto di disboscamento illegale, adottata da una vasta maggioranza in sede di commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, è equilibrata. Se da un lato è adeguatamente ambiziosa nel vietare il disboscamento illegale e l'importazione e commercio di prodotti derivati, dall'altro non crea ulteriori lungaggini burocratiche agli operatori che si comportano in modo irreprensibile.

E' di vitale importanza tenere sotto controllo il disboscamento illegale, una delle principali cause della deforestazione mondiale, che è responsabile, da sola – come già sottolineato in quest'Aula – del 20 per cento delle emissioni mondiali di gas a effetto serra e rappresenta uno dei maggiori fattori della perdita di biodiversità. Oltre ai problemi ambientali, il disboscamento illegale compromette la competitività degli operatori legittimi del settore forestale e fa perdere ai paesi gran parte dei propri introiti.

Desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti alla relatrice, l'onorevole Lucas, per il suo lavoro, grazie al quale domani potremo votare una buona proposta di base.

Magor Imre Csibi, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, visto il tempo assegnato a questa discussione, si potrebbe pensare che il Parlamento attribuisce poca importanza alla tutela delle foreste. A questo si accompagna il disappunto con cui si scopre il timido approccio della Commissione verso il disboscamento illegale; la maggiore delusione è stata però la reiterazione dell'argomentazione secondo cui non dovremmo penalizzare gli operatori europei in buona fede solo per risolvere un problema esterno.

Una parte della soluzione al problema sta proprio nel creare la consapevolezza del problema stesso ed è giunto il momento di riconoscere che alcune regioni europee, come la mia, devono affrontare una diffusa deforestazione. La normativa sul disboscamento illegale non vuole penalizzare od ostacolare il commercio, ma piuttosto cerca di tenerlo maggiormente sotto controllo. E' vero che le proposte della Commissione non erano chiarissime in merito al concreto funzionamento del sistema.

Sono felice di notare che il Parlamento europeo è riuscito a rafforzare e a chiarire la proposta riguardante tutti i prodotti derivati dal legno e che chiede a tutti gli operatori di esercitare la dovuta diligenza introducendo un nuovo livello base per le sanzioni pecuniarie e prevedendo criteri chiari per un sistema di monitoraggio credibile e indipendente. Ora la sfida che dobbiamo affrontare è far adottare e mettere in pratica questo sistema il prima possibile. Occorre assicurare ai consumatori che non stanno contribuendo al degrado ambientale acquistando inconsapevolmente prodotti derivanti da legname illegale.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione di stasera per il loro costruttivo contributo. E' importante sottolineare che intervenire contro la deforestazione mondiale e contro il degrado forestale è una problematica complessa, la cui soluzione richiede volontà politica e azioni concrete da parte della domanda.

Dobbiamo tenere presente che la distribuzione della deforestazione tropicale è il risultato dell'interazione di una serie di fattori diversi, la cui importanza varia a seconda dei luoghi. Sulla copertura forestale non si ripercuotono soltanto le politiche specifiche, ma anche altre, quali quelle fiscali, quelle relative alla proprietà terriera e ai diritti di godimento della terra.

Nell'Unione europea comprendiamo che il lavoro per una maggiore coerenza delle nostre politiche deve andare di pari passo con il sostegno ai paesi nei loro sforzi di consolidare le istituzioni nazionali e locali e di compiere passi avanti verso una *governance* e uno sfruttamento delle risorse forestali più efficaci. Vorrei ringraziare ancora una volta gli onorevoli Lucas, Ford e i relatori ombra per il loro eccellente lavoro. Mi incoraggia il fatto che il Parlamento, pur appoggiando l'approccio della Commissione, intende consolidarlo ulteriormente e ha presentato emendamenti in tal senso.

Vi assicuro che condivido appieno l'obiettivo del Parlamento di mettere in piedi un ambizioso regolamento che risolva il problema del disboscamento illegale e del commercio correlato. Desidero assicurarvi, inoltre, che la Commissione esaminerà attentamente gli emendamenti alla proposta di regolamento.

Concludendo, vorrei commentare in particolare due delle questioni sollevate qui stasera. In primo luogo vorrei fare riferimento all'approccio della dovuta diligenza, che ha un significato più ampio di un semplice certificato di legalità. Il principio della dovuta diligenza rispecchia l'obbligo giuridico di un comportamento proattivo verso una certa legalità ed esso deve essere dimostrato sulla base di misure di ampio respiro che consentano di garantire un ragionevole livello di legalità.

In alcuni casi un certificato di legalità costituirà soltanto un punto di partenza, la prima misura inclusa nella procedura della dovuta diligenza. Laddove la valutazione del rischio abbia dimostrato che il paese d'origine

presenti maggiori rischi di corruzione amministrativa, o nei paesi in cui l'attuazione delle leggi nazionali è carente, sono necessarie ulteriori garanzie che integrino la legalità certificata.

In secondo luogo, vorrei trattare la proposta di un ampliamento del campo di applicazione in modo da coprire gli operatori a valle. In conformità ai principi di una migliore regolamentazione e di una riduzione degli oneri amministrativi, prevedere che distributori e dettaglianti richiedano l'attestazione di dovuta diligenza ai successivi attori del mercato mi sembra eccessivo. Se il legname è soggetto a richieste di informazioni di dovuta diligenza alla prima immissione sul mercato, perché oberare eccessivamente gli operatori a valle?

In sintesi, dei 75 emendamenti proposti, la Commissione ne può appoggiare in tutto, in parte, o in linea di principio 37. Fornirò al segretariato del Parlamento un elenco dettagliato della posizione della Commissione in merito agli emendamenti.

Caroline Lucas, relatore. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare caldamente i miei colleghi e il commissario Dimas per i loro commenti.

Un importante punto su cui desidero soffermarmi è la grande attenzione posta nei nostri emendamenti a non scoprire l'acqua calda. Ho appreso nelle riunioni con numerosi rappresentanti dell'industria e altre parti interessate che molti paesi, nonché molte aziende, hanno già adottato eccellenti sistemi che soddisferebbero la maggior parte, se non tutti i requisiti del sistema della dovuta diligenza.

E' ragionevole, quindi, non sprecare tutto il lavoro profuso nella creazione di tali sistemi e non prevedere ulteriori inutili oneri amministrativi; questo non è assolutamente il nostro intento.

Fermo restando questo punto, siamo stati molto attenti e abbiamo ascoltato ottimi consigli in merito alla formulazione che consentirebbe ai migliori sistemi esistenti di conformarsi al regolamento senza la necessità di creare nuove strutture.

Abbiamo considerato molto seriamente l'invito a mantenere un equilibrio, a non oberare eccessivamente i diversi attori del sistema commerciale, e la nostra relazione punta proprio a questo: assicurarsi che tutte le parti del sistema commerciale abbiano le proprie responsabilità, senza addossare tutti gli obblighi su chi commercializza per primo i prodotti. E' questo che sembra sproporzionato. Ritengo più sensato che tutti svolgano il proprio ruolo.

Vorrei infine aggiungere che molti elementi contenuti nelle nostre proposte sono effettivamente appoggiati dall'industria. E' piuttosto ironico che in molti sensi l'industria appaia molto più ambiziosa in questo campo rispetto alla stessa Commissione.

Ho appreso direttamente quanto gli industriali apprezzino non solo il fatto che la relazione della commissione per l'ambiente sia molto più chiara sui requisiti che saranno tenuti a rispettare, ma anche che la condivisione delle responsabilità sia più equa ed efficace in tutti i punti della catena di approvvigionamento.

Per quanto riguarda gli operatori europei, vorrei dire con grande chiarezza che il regolamento emendato non dovrebbe fare altro che avvantaggiare gli operatori europei più responsabili, la stragrande maggioranza dei quali già rispetta agisce in conformità ai requisiti discussi oggi, e l'esistenza del regolamento impedirà che siano battuti sul prezzo da altri operatori meno scrupolosi.

Dobbiamo sottolineare espressamente che questa relazione non contiene nulla che renda la vita difficile agli operatori europei. Abbiamo inserito anche speciali provvedimenti per gli operatori più piccoli, a dimostrazione del fatto che abbiamo evitato accuratamente il rischio di essere eccessivi. Abbiamo affrontato la questione usando il buon senso nella relazione ora all'esame.

Dopo aver ascoltato nuovamente le sue osservazioni sulla relazione della commissione per l'ambiente, signor Commissario, temo di non poter cambiare la mia opinione: la proposta della Commissione allo stato attuale è deludente e debole e non otterrà gli effetti sperati. Non vedo come sia possibile avere una legislazione volta a impedire la vendita di legname tagliato illegalmente, senza condannare il disboscamento illegale. Nella versione attuale, l'intera proposta della Commissione è molto eterogenea e poco coraggiosa.

Penso che la maggior parte dei consumatori europei rimarrebbe sconvolta se venisse a sapere che l'Unione europea non ha ancora previsto una normativa contro il disboscamento illegale. Temo che chi ha concluso, in risposta alla consultazione della Commissione, che la normativa fosse l'unico modo di risolvere davvero il problema non considererebbe la specifica proposta della Commissione, ovvero il solo sistema della dovuta diligenza, sufficiente a far fronte al problema.

Concluderò il mio intervento stasera cercando, forse grazie al suo interessamento, signor Commissario, di mettere sotto pressione il Consiglio affinché acceleri il suo lavoro, perché vogliamo davvero essere certi di raggiungere una posizione comune dal Consiglio prima dell'estate, in modo da agire con maggiore rapidità in autunno.

Come ho detto in precedenza, speravo davvero in un accordo in prima lettura. Il Parlamento ha fatto tutto il possibile perché ciò accadesse. Francamente, è una grande delusione sapere che il Consiglio non ha agito con la stessa serietà e rapidità, ma spero di poterle chiedere di nuovo, signor Commissario, di impegnarsi per quanto le è possibile al fine di convincere il Consiglio ad agire con celerità in questo campo.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

Ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, ho ricevuto una proposta di risoluzione, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare⁽¹⁾.

La votazione relativa alla suddetta proposta di risoluzione si svolgerà giovedì 23 aprile 2009.

La votazione relativa alla relazione Lucas si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Véronique Mathieu (PPE-DE), per iscritto. – (FR) La lotta al commercio di legname abbattuto illegalmente deve essere una priorità, visto il conseguente impatto sugli ecosistemi e la concorrenza sleale a cui sottopone chi opera nel rispetto della legge all'interno del settore silvicolo, della carta e del legname.

Soprattutto in materia di rintracciabilità, tuttavia, se imponiamo delle restrizioni eccessive agli operatori responsabili della commercializzazione del legname, le nostre imprese del settore diventeranno sempre meno competitive, poiché, non riuscendo comunque a ridurre il disboscamento illegale, il legname così ottenuto verrebbe destinato ad altri mercati. Saremmo davvero poco realisti se pensassimo che la legislazione comunitaria, per quanto vincolante, possa, da sola, sconfiggere la corruzione o risolvere i problemi legati al disavanzo statale, fenomeni spesso presenti nei paesi in cui si svolge questo tipo di attività illegale.

Analogamente, ritengo che questa relazione metta eccessivamente in discussione la proposta iniziale avanzata dalla Commissione, perfettamente accettabile per gli operatori del settore. Di conseguenza, non reputo opportuno dubitare dei sistemi di certificazione attuati da professionisti, con l'obiettivo di escludere dal settore organizzazioni professionali e di controllo finanziate dagli operatori stessi, o al fine di sbarazzarsi dell'autorità nazionale responsabile della nomina delle suddette organizzazioni di controllo. Ritengo che i professionisti del settore debbano rimanere al centro del sistema, senza dover affrontare l'eccessivo fardello di misure burocratiche che incombe su di essi.

22. Regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0253/2009), presentata dall'onorevole Romeva i Rueda a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di un regolamento del Consiglio che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca [COM(2008)0721 – C6-0510/2008 – 2008/0216(CNS)].

Raül Romeva i Rueda, relatore. – (ES) Signor Presidente, vorrei aprire il mio intervento ricordando che, qualche settimana fa, Greenpeace ha denunciato alle autorità spagnole la società galiziana Armadores Vidal, per aver ricevuto dal governo spagnolo sovvenzioni per un ammontare complessivo di 3,6 milioni di euro fra il 2003 e il 2005, nonostante alla stessa società, fin dal 1999, fossero state comminate ripetute sanzioni in più paesi per l'impiego di pratiche di pesca illegali in varie parti del pianeta.

Di recente la Commissione ha condannato questa situazione.

La scorsa settimana si è aperta la stagione della pesca del tonno rosso. Secondo gli esperti, sono già stati superati i limiti di pesca sostenibile relativi a questa specie, palesemente a rischio di estinzione.

⁽¹⁾ Cfr. processo verbale.

Il ministro spagnolo della Difesa si trova attualmente in Somalia, a capo dell'operazione volta a proteggere dagli attacchi dei pirati i pescherecci operanti nell'Oceano Indiano.

Se le tonniere europee devono spingersi fino a lì per poter lavorare, è soprattutto perché gli stock più vicini a casa sono sull'orlo del collasso e perché abbiamo a disposizione una flotta peschereccia troppo grande ed eccessivamente sovvenzionata che persegue il guadagno anche a discapito dell'elemento principale alla base dello svolgimento della sua stessa attività: il pesce.

Ancora una volta, i fattori comuni in tutti questi casi – e in molti altri – sono un'attività di pesca troppo intensa, le dimensioni eccessive della flotta peschereccia europea e, soprattutto, la mancanza di controllo e di capacità di imporre sanzioni.

Per questo motivo, come affermato nella nostra relazione, riteniamo che applicare la legge in modo non discriminatorio ed efficace debba essere uno dei pilastri della politica comune per la pesca.

Chiediamo, dunque, che – ad esempio – venga proibita esplicitamente l'erogazione di sussidi pubblici a chi opera ai margini della legalità, come nel caso della Armadores Vidal.

Il rispetto della legge e l'adozione di un approccio coerente sono il modo migliore per tutelare gli interessi a lungo termine dell'industria della pesca.

Una politica di questo genere è destinata a fallire se quanti operano nel settore della pesca – dai pescatori ai commercianti a diretto contatto con i consumatori – non rispettano la legge. Gli stock ittici sono destinati a sparire, assieme a quanti dipendono da essi per la loro sopravvivenza.

In più occasioni, la Commissione e il Parlamento hanno denunciato lo scarso livello di rispetto delle norme in materia. Per questo, abbiamo chiesto agli Stati membri di aumentare i controlli, di armonizzare i criteri di ispezione e le sanzioni, e di rendere più trasparenti i risultati delle ispezioni. Abbiamo richiesto, inoltre, un rafforzamento dei sistemi di ispezione a livello comunitario.

Il regolamento proposto, che ha dato vita a questa relazione, affronta la questione della riforma, assolutamente necessaria, del sistema di controllo esistente e avanza una serie di raccomandazioni supplementari successive all'adozione del regolamento sulla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata – la cosiddetta pesca “yo-yo” – e della normativa in materia di autorizzazioni all'esercizio dell'attività di pesca.

Il fattore principale di un sistema di controllo valido per i 27 Stati membri dovrebbe essere il trattamento equo di tutte le parti coinvolte e, in particolare, il diritto di tutti gli anelli della catena produttiva – i pescatori, gli intermediari, gli acquirenti, gli appassionati di pesca ricreativa – di non sentirsi discriminati, essendo anche loro parzialmente responsabili.

Dobbiamo, di conseguenza, creare condizioni eque su tutto il territorio comunitario e lungo tutta la catena di custodia.

Se da un lato condividiamo, per la maggior parte, la proposta originale della Commissione, dall'altro, la nostra proposta abbraccia una serie di aspetti che ci consentono di progredire notevolmente nella giusta direzione.

Vorrei mettere in luce un aspetto in particolare, ovvero la necessità che l'Agenzia comunitaria di controllo della pesca rivesta un ruolo di primaria importanza, date la sua stessa natura comunitaria e la sua imparzialità.

Auspicio che gli emendamenti proposti all'ultimo momento, con l'obiettivo di completare la relazione, vengano accolti dagli altri membri, come già avvenuto in occasione della discussione in seno alla mia commissione. Spero vivamente che diano prova di essere uno strumento utile per tutelare quanti necessitano di protezione: non solo gli stock ittici, bensì tutte le comunità il cui sostentamento dipende da essi.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Romeva i Rueda, per l'enorme mole di lavoro svolta nell'ambito di questa relazione. Altrettanto encomiabile è l'impegno da lui assunto di incontrare – in diverse capitali – le parti interessate a livello sia comunitario che internazionale. Si tratta di un documento complesso e delicato. La Commissione intende estendere nuovamente i propri ringraziamenti all'onorevole Romeva i Rueda per il lavoro svolto in merito a questa relazione.

Come tutti ben sapete, l'attuale regolamento sul controllo della pesca risale al 1933. Da allora è stato modificato decine di volte, soprattutto nel 1998 – per includere il controllo dello sforzo di pesca – e nel

2002, in occasione dell'ultima riforma della politica comune della pesca (PCP). Il sistema attuale presenta, tuttavia, gravi lacune che gli impediscono di essere efficace come dovrebbe. Come già sottolineato dalla Commissione europea e dalla Corte dei conti, il sistema attualmente in vigore è inefficiente, oneroso, complesso e incapace di produrre gli effetti desiderati. Questo mette a repentaglio, di conseguenza, le iniziative di gestione dello sforzo e della conservazione e, a sua volta, un controllo inefficace determina il mancato funzionamento della politica comune della pesca.

L'obiettivo principe della riforma del sistema di controllo è garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca attraverso la definizione di un nuovo quadro normalizzato che consentirà agli Stati membri e alla Commissione di assumersi pienamente le proprie responsabilità. Esso istituisce un approccio globale e integrato al sistema di controllo, attento a tutti gli aspetti della politica comune della pesca e che copre tutta la catena, dalla cattura al consumatore, passando per lo sbarco, il trasporto, la trasformazione, il confezionamento e la commercializzazione. Per raggiungere questo obiettivo, la riforma si basa su tre assi principali.

Asse 1: creazione di una cultura del settore responsabile e rispettosa delle norme in materia. L'obiettivo è sensibilizzare quanti operano nella vasta gamma di attività del settore, per garantire l'osservanza della legge in materia non solo attraverso le attività di controllo e monitoraggio, bensì come risultato di una cultura dell'osservanza, in cui tutti i componenti dell'industria comprendano e accettino che il rispetto della legge sarà, a lungo termine, nel loro stesso interesse.

Asse 2: definizione di un approccio globale e integrato per il controllo e il monitoraggio. La proposta garantisce uniformità nell'applicazione della politica di controllo rispettando, allo stesso tempo, le differenze e le caratteristiche peculiari delle diverse flotte pescherecce. Istituisce, inoltre, una parità di condizioni per l'industria, coprendo l'intera catena produttiva, dalla cattura al mercato.

Asse 3: effettiva applicazione della politica comune della pesca. La riforma intende, inoltre, definire i ruoli e le responsabilità degli Stati membri, della Commissione e dell'Agenzia comunitaria di controllo della pesca. In base alla politica comune della pesca, il controllo e l'applicazione sono di esclusiva competenza degli Stati membri. La Commissione ha il compito di controllare e verificare che i singoli Stati membri stiano applicando correttamente le norme previste dalla politica comune della pesca. La proposta in oggetto non intende modificare l'attuale ripartizione delle responsabilità. Rimane, tuttavia, fondamentale, razionalizzare le procedure e garantire che la Commissione abbia a disposizione gli strumenti necessari per controllare che anche gli Stati membri ottemperino alle disposizioni della politica comune della pesca.

Vorrei sottolineare che la proposta ridurrà il fardello amministrativo esistente, rendendo l'intero sistema meno burocratico. In base alla valutazione d'impatto realizzata dalla Commissione, se la riforma verrà adottata, sarà possibile ridurre i costi amministrativi complessivi per gli operatori del 51 per cento – passando da 78 milioni di euro a 38 milioni di euro – principalmente attraverso un più vasto impiego delle tecnologie moderne, come ad esempio un maggiore utilizzo del satellite europeo di telerilevamento, del sistema di controllo dei pescherecci e del sistema di identificazione automatica.

Verranno sostituiti, in ogni stadio della catena della pesca, tutti gli strumenti attualmente disponibili su supporto cartaceo – come, ad esempio, il giornale di bordo, le dichiarazioni di sbarco e le note di vendita – fatta eccezione per i pescherecci di lunghezza superiore ai 10 metri. Grazie al sistema elettronico, sarà più semplice per i pescatori registrare e trasferire i dati e, dopo l'introduzione di questo sistema, verranno eliminati vari obblighi di riferimento.

Il sistema sarà più rapido, più accurato, meno oneroso e consentirà l'elaborazione automatica dei dati. Renderà più semplice, inoltre, l'individuazione dei rischi e il controllo incrociato dei dati e delle informazioni. Di conseguenza, si avrà a disposizione, per le iniziative di controllo in mare e sulla terraferma, un approccio più razionale e basato sul rischio. Nel caso di iniziative di controllo sulla terraferma, il rapporto costi-benefici sarà decisamente più vantaggioso.

La proposta, inoltre, eliminerà l'obbligo attualmente in vigore per gli Stati membri di trasmettere alla Commissione liste di licenze e permessi di pesca, che saranno accessibili alla Commissione stessa, ai servizi di controllo nazionali e degli altri Stati membri, attraverso un sistema elettronico.

Per quanto concerne la relazione, invece, vorrei esprimere il mio parere in merito agli emendamenti proposti.

La Commissione accoglie con favore il fatto che il Parlamento europeo appoggi, in linea di principio, la legislazione vigente e che ritenga necessaria l'elaborazione di un nuovo regolamento in materia di controllo.

Sebbene determinati emendamenti proposti dalla Commissione siano in linea con la discussione avvenuta in seno al Consiglio, ritiene, allo stesso tempo, fondamentale mantenere alcuni elementi chiave della proposta.

La Commissione condivide gran parte degli emendamenti proposti e, in particolare, gli emendamenti nn. 3, 6, 9, 10, 11, dal n. 13 al n. 18, dal n. 26 al n. 28, nn. 30, 31, 36, 44, 45, dal n. 51 al n. 55, nn. 57, 58, 62, 63, dal n. 66 al n. 69, nn. 82, 84, 85 e dal n. 92 al n. 98.

La Commissione, tuttavia, non può accettare gli emendamenti che illustrerò a breve. La posizione della Commissione può riassumersi come segue:

Per quanto concerne il monitoraggio delle attività di pesca: l'emendamento n. 23 aumenta dal 5 – come da proposta – al 10 per cento la tolleranza autorizzata nelle stime dei quantitativi di pesce detenuto a bordo e registrate nel giornale di bordo. Questo si ripercuoterà notevolmente sulla precisione dei dati inseriti nel giornale di bordo, aspetto fondamentale per lo svolgimento di controlli incrociati sulla base dei suddetti dati. Poiché i controlli incrociati serviranno a interpretare le eventuali incongruenze come indicatori di comportamenti illegali su cui i singoli Stati dovrebbero concentrare le proprie scarse risorse di controllo, questo emendamento si ripercuoterebbe negativamente anche sul sistema di convalida computerizzato previsto dall'articolo 102, paragrafo 1 della proposta, punto fermo del nuovo sistema di controllo. La principale argomentazione è la seguente: i pescatori possono già stimare le catture effettuate con un margine d'errore massimo del 3 per cento. Dopo tutto, è anche vero che il pesce viene trasportato in scatole di cui i pescatori conoscono perfettamente la capacità.

In merito all'emendamento n. 29 relativo alle notifiche preventive, la Commissione ritiene che affidare il conferimento delle esenzioni al Consiglio complicherebbe enormemente la procedura e impedirebbe un intervento tempestivo sul campo.

La Commissione, inoltre, ritiene che la redistribuzione delle quote inutilizzate sia una questione gestionale da affrontare nel quadro della riforma della politica comune della pesca. Per queste ragioni, l'emendamento n. 41 relativo alle misure correttive non può essere accolto.

In materia di trasbordo di stock sottoposti a piani pluriennali, l'emendamento n. 42 prevede l'eliminazione dell'intero articolo 33. Si tratta di un provvedimento inaccettabile perché in passato, come ben sapete, il trasbordo veniva impiegato per coprire catture illegali. Per questa ragione è fondamentale mantenere l'articolo 33 e garantire che la quantità di pesce da sottoporre a trasbordo venga pesata da un ente indipendente prima dell'operazione di carico sulle navi da trasporto.

L'emendamento n. 47 elimina l'intera sezione dedicata alla chiusura di attività di pesca in tempo reale. Se accettasse questo provvedimento, la Commissione perderebbe uno strumento di fondamentale importanza per la protezione degli stock ittici. Le chiusure di attività di pesca in tempo reale sono direttamente collegate alle questioni di controllo. Per queste ragioni, l'emendamento non può essere accolto.

L'emendamento n. 102 non è accettabile perché elimina l'articolo relativo alla possibilità della Commissione di decidere di chiudere l'attività di pesca su richiesta della stessa. Un provvedimento simile esiste già in materia di controllo ed è uno strumento indispensabile che, nel caso in cui uno Stato membro non riesca a chiudere l'attività di pesca, conferisce alla Commissione il diritto di farlo per garantire il rispetto delle quote previste. Questo è quello che abbiamo fatto l'anno scorso con il tonno rosso e l'anno precedente con il merluzzo bianco del Mar Baltico.

Analogamente, la Commissione non può accogliere l'emendamento n. 103, che elimina le disposizioni relative alle misure correttive. Così facendo si indebolirebbe il ruolo della Commissione come custode della legislazione comunitaria e responsabile della possibilità degli Stati membri di sfruttare appieno le opportunità di pesca presenti sul loro territorio. Si tratta, inoltre, di un provvedimento che già esiste nella legislazione attualmente in vigore.

Nuove tecnologie. Per quanto concerne il sistema di controllo dei pescherecci e il sistema di rilevamento delle navi, l'emendamento n. 19 prevede l'entrata in vigore di dispositivi elettronici per pescherecci di lunghezza complessiva compresa fra i 10 e i 15 metri a decorrere dal 1 luglio 2013, anziché dal 1 gennaio 2012, come previsto, invece, dalla proposta. L'emendamento n. 20 dispone che, per l'installazione dei dispositivi collegati al sistema di controllo dei pescherecci e dei giornali di bordo elettronici, si possa usufruire di finanziamenti provenienti per l'80 per cento dal cofinanziamento a carico del bilancio comunitario.

In merito all'emendamento n. 19, la proposta prevede già un periodo di transizione, poiché la disposizione verrebbe applicata soltanto a decorrere dal 1 gennaio 2012, mentre l'entrata in vigore del regolamento è

prevista per il 1° gennaio 2010. Poiché il nuovo sistema di controllo intende sfruttare al meglio le tecnologie moderne al fine di elaborare un sistema efficiente e automatizzato di controllo incrociato, è fondamentale che tali provvedimenti entrino in vigore nella data prevista dalla proposta, per evitare di posticipare ulteriormente l'applicazione del nuovo approccio al sistema di controllo.

Per quanto riguarda la preoccupazione relativa al costo per l'introduzione di queste nuove tecnologie, il cofinanziamento da parte della Commissione è già previsto dal regolamento n. 861/2006 del Consiglio, che stabilisce i vari tassi di cofinanziamento. Nel quadro del suddetto regolamento, la Commissione prenderà in considerazione l'eventualità di incrementare i tassi. Redigere i tassi di cofinanziamento in un altro atto legislativo andrebbe, tuttavia, contro la normativa in materia di bilancio.

Pesca ricreativa. In merito a questa questione estremamente controversa, mi preme sottolineare che, contrariamente a quanto generalmente riferito, il progetto di regolamento non intende essere un fardello eccessivo su chi pratica la pesca ricreativa o sull'industria del settore. La proposta intende sottoporre la pesca ricreativa di determinate specie di stock ittici – soprattutto quelli oggetto di piani di recupero – a certe condizioni di base in materia di permessi e dichiarazioni delle catture. Si tratta di requisiti che consentiranno, inoltre, di ottenere maggiori informazioni, dando alle autorità pubbliche la possibilità di valutare l'impatto biologico delle suddette attività e di elaborare, se del caso, le misure necessarie.

Per quanto riguarda la relazione del Parlamento europeo, la Commissione accoglie con favore la definizione di "pesca ricreativa" prevista dall'emendamento n. 11 e apprezza che il Parlamento ritenga opportuno, nel caso in cui la pesca ricreativa abbia un impatto notevole, considerare le catture nel quadro delle quote previste. La Commissione plaude, inoltre, alla scelta del Parlamento di proibire la commercializzazione delle catture della pesca ricreativa se non per scopi esclusivamente di carattere filantropico. Vorrei sottolineare, tuttavia, che rimane fondamentale far sì che i singoli Stati membri abbiano l'obbligo di valutare l'impatto della pesca ricreativa, come previsto dall'emendamento n. 93, e non solo la possibilità di farlo, a loro discrezione, come previsto, invece, dagli emendamenti nn. 48, 49 e 50.

La Commissione, ovviamente, intende far sì che il regolamento finale adottato dal Consiglio garantisca un certo equilibrio fra, da una parte, la raccolta di informazioni accurate relative all'impatto della pesca ricreativa sugli stock ittici in fase di recupero – in seguito a un'analisi caso per caso – e, dall'altra, la garanzia che chi pratica la pesca ricreativa, le cui catture hanno senza ombra di dubbio un impatto negativo a livello biologico, non debbano sottostare a requisiti esageratamente ferrei.

Sanzioni e applicazione. L'emendamento n. 64 inserisce un nuovo articolo, l'articolo 84, paragrafo 2 bis, che dispone che il titolare di un'autorizzazione di pesca non è ammesso al beneficio delle sovvenzioni comunitarie e degli aiuti pubblici nazionali durante il periodo in cui gli sono stati assegnati punti di penalità. La Commissione non può accogliere questo emendamento; lo stesso vale per l'emendamento n. 61.

L'articolo 45, paragrafo 7 del regolamento n. 1005/2008, che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, prescrive già il divieto temporaneo o permanente per i contravventori di fruire di aiuti o sovvenzioni pubbliche. Inserire, in aggiunta, una legge di questo tipo nel quadro del sistema dei punti di penalità sarebbe eccessivo.

L'emendamento n. 107 elimina i livelli minimi e massimi di sanzioni proposti dalla Commissione. E' un provvedimento inaccettabile, poiché sanzioni simili in tutti gli Stati membri servono a garantire lo stesso grado di deterrenza in tutte le acque comunitarie e determinano, di conseguenza, una parità di condizioni, attraverso l'istituzione di un quadro condiviso a livello comunitario. Questa disposizione non mina la discrezionalità dei singoli Stati membri nella determinazione del livello di gravità delle infrazioni.

Poteri della Commissione. L'emendamento n. 71 prevede la presenza di un funzionario dello Stato membro interessato durante le ispezioni realizzate dalla Commissione; analogamente, l'emendamento n. 108 attribuisce alla Commissione la possibilità di effettuare indagini e ispezioni solo dopo aver adeguatamente informato gli Stati membri interessati. La capacità della Commissione di svolgere ispezioni autonomamente verrebbe seriamente minata dalla presenza costante dei funzionari degli Stati membri interessati. Se uno Stato membro decidesse di non mettere a disposizione un proprio funzionario, impedirebbe la realizzazione di un'ispezione autonoma.

Anche gli emendamenti nn. 104, 108, 109 e 110 risultano problematici, poiché limitano le competenze degli ispettori a livello comunitario e riducono la possibilità di far eseguire loro verifiche e ispezioni autonome. Se gli ispettori comunitari vengono privati di tali funzioni, la Commissione non può garantire che la politica comune della pesca venga applicata equamente in tutti gli Stati membri.

L'emendamento n. 72 elimina la possibilità di sospendere o annullare gli aiuti finanziari da parte della Commissione qualora si dimostri che le disposizioni del regolamento rispettate sono state disattese. La Commissione non può accogliere questo emendamento; se lo facesse, affermare che uno Stato membro non ha adottato le misure necessarie equivarrebbe a poter intervenire contro quest'ultimo.

D'altra parte, gli emendamenti nn. 111 e 112 limitano il diritto della Commissione di sospendere gli aiuti finanziari a livello comunitario. Si tratta di una misura che metterebbe gravemente a repentaglio la capacità della Commissione di applicare tale provvedimento. L'emendamento, inoltre, non specifica chi, se non la Commissione, dovrebbe prendere la suddetta decisione.

Chiusura delle attività di pesca. L'emendamento n. 73 riduce considerevolmente i casi in cui la Commissione può decidere di chiudere l'attività di pesca a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dalla politica comune della pesca. Sarà molto più difficile provare l'inosservanza che non la ragione per cui si ritiene che l'inosservanza sussista. Al fine di assicurare un'applicazione equa della politica comune della pesca in tutti gli Stati membri e di evitare di sottoporre a pressione eccessiva stock ittici particolarmente a rischio, è fondamentale che la Commissione abbia la possibilità di chiudere l'attività di pesca qualora lo Stato membro interessato non riesca a farlo autonomamente. Analogamente, la Commissione non può accettare l'emendamento n. 113, che propone l'eliminazione di questo articolo.

Gli emendamenti dal n. 74 al n. 78 riducono sostanzialmente la pressione sugli Stati membri per il rispetto delle quote nazionali. Accogliere questi emendamenti implicherebbe, semplicemente, il mantenimento dello status quo. Gli emendamenti riducono notevolmente la possibilità della Commissione di prendere delle misure per garantire che i pescatori dei singoli Stati membri non svolgano la loro attività coinvolgendo stock ittici regolamentati per i quali il loro Stato membro di appartenenza non possiede quote o ne possiede in misura limitata. Questo sarebbe particolarmente sconveniente se impedisse agli altri Stati membri di sfruttare appieno le proprie quote.

Gli emendamenti nn. 79 e 80 annullano gli articoli 98 e 100, che attribuiscono alla Commissione la possibilità di detrarre determinate quote o di vietarne lo scambio a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi della politica comune della pesca. La Commissione intende mantenere questo provvedimento: è uno strumento importante che consente di garantire l'osservanza delle norme della politica comune della pesca da parte degli Stati membri. Risponde alla richiesta avanzata dalla Corte dei conti di rafforzare la capacità della Commissione di esercitare pressione sugli Stati membri. Consentirà, inoltre, di dimostrare alle industrie nazionali del settore ittico che il rispetto delle norme della politica comune della pesca da parte delle amministrazioni nazionali è anche nel loro interesse. Ci aspettiamo che queste ultime possano esercitare una pressione positiva proprio sulle stesse amministrazioni nazionali, proprio per raggiungere il suddetto scopo.

L'emendamento n. 114 propone l'eliminazione dell'articolo 101 relativo alle misure di emergenza. La Commissione non può accogliere questo emendamento perché tale disposizione consente di garantire l'osservanza delle norme della politica comune della pesca da parte degli Stati membri.

Vorrei ringraziare nuovamente l'onorevole Romeva i Rueda per la sua relazione e la commissione per l'attenzione prestata a questa importante questione. Questa relazione apporta un contributo notevole ai fini di un sistema di controllo davvero efficiente. Mi scuso se mi sono dilungato eccessivamente.

Carmen Fraga Estévez, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, vi è, innanzi tutto, un'obiezione che va mossa alla proposta, ovvero il mancato coinvolgimento del settore in questione.

E' inaccettabile che la Commissione continui ad affermare che la politica della pesca va definita negoziando con le parti interessate, e poi prepari un progetto di regolamento che avrà un impatto tremendo e immediato sulla flotta peschereccia, escludendo totalmente l'industria del settore da ogni forma di dialogo o consultazione previa.

E' un pessimo tentativo di creare una cultura dell'osservanza a cui la Commissione fa così spesso riferimento. Anche il tempismo, poi, è discutibile.

Se da un lato la politica di controllo è uno degli insuccessi più evidenti della politica comune della pesca, dall'altro bisogna riconoscere che la Commissione se ne avvale dal 1993 e ha deciso di modificarla presentando un progetto di relazione sulla riforma della PCP, annunciando una totale revisione del sistema di conservazione e gestione.

Dal momento che il controllo è un elemento caratteristico di qualunque sistema di gestione, sarebbe stato molto più sensato coordinare entrambe le riforme senza correre il rischio che la riforma del 2012 rendesse questa proposta anacronistica. Alcune delle misure previste non entreranno comunque in vigore prima del 2012.

Questi due errori grossolani hanno minato quelli che sarebbero stati due grandi successi, come ad esempio i tentativi di armonizzare violazioni e sanzioni e l'obiettivo di considerare i singoli Stati membri pienamente responsabili dell'evidente mancanza di volontà politica in merito all'applicazione delle misure di controllo.

Signor Presidente, non mi resta che ringraziare il relatore per il lavoro svolto ed esprimere il mio rammarico per il poco tempo a disposizione per affrontare una tematica di tale rilievo.

Emanuel Jardim Fernandes, a nome del gruppo PSE. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la relazione presentata dall'onorevole Romeva i Rueda, con il quale mi congratulo per la sua ampiezza di vedute, ha come obiettivo primario garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca.

Il rispetto delle suddette norme e un approccio alla pesca a livello europeo sono il metodo migliore per tutelare gli interessi del settore. Se le parti coinvolte – dai membri degli equipaggi ai commercianti – non rispettano le leggi, saranno destinati al fallimento. Il tentativo di applicare la normativa europea senza considerare la varietà delle flotte pescherecce europee contribuirà, a sua volta, al fallimento dell'intero sistema.

Per questo ho suggerito di rendere la proposta della Commissione più conforme alla realtà che si trovano dinanzi le flotte piccole o artigianali. Volevo, tuttavia, andare oltre, considerando la situazione complessiva all'interno dell'Unione, soprattutto nelle regioni più periferiche, tenendo sempre presente che una politica comune della pesca necessita di misure di controllo adeguate.

In più occasioni, in qualità di relatore per il bilancio destinato alla pesca, ho espresso il mio rammarico per la scarsa osservanza delle normative europee in materia. Ho chiesto, in particolare, maggiore controllo da parte degli Stati membri, trasparenza nei risultati delle ispezioni, e il rafforzamento della politica di ispezione comunitaria, accompagnati da misure di sostegno finanziario per il settore.

Ci sarebbe piaciuto ottenere di più, ma devo comunque congratularmi con il relatore per la sua proposta e le misure presentate. Auspico che la Commissione trovi una risposta adeguata a questo problema.

Elsbeth Attwooll, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, oltre a congratularmi con l'onorevole Romeva i Rueda per la sua relazione, vorrei concentrarmi sul contenuto della stessa nel più ampio contesto della politica comune della pesca.

Negli ultimi 10 anni, sono state avanzate innumerevoli critiche, fra e quali la mancanza di pari condizioni, lo scarso coinvolgimento delle parti interessate, un equilibrio inadeguato fra le priorità di carattere economico, sociale ed ambientale e un'eccessiva micro-gestione centralizzata.

Recentemente, tuttavia, ho avuto modo di rassicurare l'opinione pubblica, sostenendo che la politica comune della pesca sta cambiando profondamente. Vi è ancora molto da fare – per esempio in materia di eliminazione dei rigetti in mare – e in alcuni momenti sembra che la Commissione voglia tornare alla micro-gestione centralizzata. Cito, a questo proposito, l'articolo 47 del regolamento sul controllo, nella sua versione originale. Ho spesso affermato che la politica comune della pesca è un po' come una piccola petroliera che impiega molto tempo per fare manovra; allo stesso modo, ci vorrà del tempo prima che il regolamento sul controllo raggiunga una parità di condizioni nell'ambito dell'applicazione delle norme e delle sanzioni. Inoltre, anche lo sviluppo di consigli consultivi regionali dovrebbe apportare una serie di miglioramenti.

Concludo il mio intervento con una nota personale. Vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'encomiabile lavoro svolto dai membri della commissione per la pesca e ringraziare il commissario Borg e il suo gruppo di lavoro per i risultati raggiunti durante i cinque anni del loro mandato.

Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, il Portogallo occupa un'area del territorio del continente europeo storicamente definita, oltre agli arcipelaghi delle Azzorre e di Madera. La legge stabilisce l'estensione e i limiti delle sue acque territoriali, la sua zona economica esclusiva e i diritti del Portogallo sul fondo marino confinante. Lo Stato non intende trasferire nessuna parte del territorio portoghese né alcun diritto su di esso.

L'articolo 5 della costituzione della Repubblica portoghese non potrebbe essere più chiaro. Di conseguenza, nel rispetto di questo testo e nel contesto dell'impegno per garantire l'ottemperanza alle disposizioni previste

dalla legge fondamentale portoghese, abbiamo presentato un emendamento, in base al quale la proposta di regolamento dovrebbe rispettare e non minacciare le competenze e le responsabilità degli Stati membri in materia di controllo dell'osservanza delle norme della politica comune della pesca.

Gli emendamenti proposti dalla commissione per la pesca, tuttavia, sebbene tamponino, in determinati frangenti, alcuni aspetti negativi della proposta inaccettabile avanzata dalla Commissione, in realtà non tutelano i principi, a nostro avviso, centrali.

In particolare, fra i vari aspetti preoccupanti e inammissibili che emergono, riteniamo inaccettabile che la Commissione abbia il diritto di realizzare ispezioni autonome e senza avvertimento previo nei territori e nelle zone economiche esclusive dei singoli Stati membri e che possa, a sua discrezione, proibire le attività di pesca e sospendere o cancellare gli aiuti finanziari comunitari per uno Stato membro. E' altrettanto inaccettabile che uno Stato membro possa effettuare ispezioni sui propri pescherecci nella zona economica esclusiva di qualunque altro Stato membro, senza l'autorizzazione di quest'ultimo.

Concludo il mio intervento ricordando quanto approvato dallo stesso Parlamento: l'importanza del controllo nella gestione della pesca, fattore di esclusiva competenza degli Stati membri. Auspichiamo, nuovamente, che il Parlamento non si rimangi la parola data come, purtroppo, da sua abitudine.

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, vorrei esprimere il mio interesse personale per questo argomento. Come gran parte della mia famiglia, sono anche io molto appassionato di pesca sportiva in mare. Mi piace perché è una delle ultime libertà che ci sono rimaste: si va al mare, si salpa con la propria barca, si pesca e si gusta direttamente il pesce in tavola.

Da parecchi anni ormai, gli appassionati di pesca sportiva in mare chiedono che questo sport venga inserito nella politica comune della pesca. Da anni ripeto di stare molto attenti alle richieste che si avanzano. Bene, ora questo desiderio si è avverato ed è stato codificato nell'articolo 47, come l'ha chiamato il commissario maltese Borg. Nel Regno Unito gli appassionati di pesca sportiva sono oltre un milione: abbiamo a cuore la conservazione delle specie, siamo persone ragionevoli. Non abbiamo bisogno di essere regolamentati da gente come lei, Commissario Borg. Per questo motivo l'articolo 47 va respinto istantaneamente; è l'unica soluzione possibile. Una volta ottenuto questo potere, lo si può esercitare anno dopo anno. Qualcuno potrebbe ribattere che la pesca sportiva dalla spiaggia è stata esclusa dal provvedimento, ma nel momento in cui entrerà nella sfera di competenze di persone come lei, Commissario Borg, un giorno, l'anno prossimo o quello successivo, lei potrà decidere di regolamentare anche questa attività.

Per praticare la pesca sportiva dalla barca, basta essere titolari di una licenza e dichiarare le catture. Tutte le piccole conquiste ottenute in seno alla commissione, dopo aver cambiato la dicitura "gli Stati membri devono" in "gli Stati membri possono" iniziare a raccogliere queste informazioni, sono andate perse. Temo che il ministero britannico per l'Ambiente, le politiche alimentari e le questioni rurali sfrutterà appieno le norme comunitarie per controllarci in qualunque modo possibile.

La pesca sportiva va incentivata. Dovremmo costruire delle scogliere artificiali in mare aperto; dovremmo riconoscere – come hanno fatto gli americani – il peso economico enorme di questa attività. Invece abbiamo una politica comune della pesca che ha già causato un vero e proprio disastro ambientale. Influisce negativamente sulla flotta peschereccia operativa britannica e adesso rovinerà anche la pesca sportiva se lasciamo che il commissario Borg, o persone come lui, godano del potere di farlo. Commissario Borg, le do un consiglio: "Lasci perdere"!

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, un grazie per Sète. E' vero, le risorse ittiche e un nuovo sistema di monitoraggio sono al centro della discussione odierna; ci sono però soprattutto i pescatori, il loro lavoro e i loro mezzi di sostentamento. Fare il pescatore è il lavoro più duro al mondo; non è il lavoro di un funzionario o di un rappresentante eletto, è un'attività che plasma uomini liberi, ma ad oggi disperati, come dimostrano le proteste dei pescatori di tonno nel Mediterraneo, a Sète, a Le Grau-du-Roi e a Boulogne, in Francia.

La loro attività è regolamentata dal 1983, ovvero da 26 anni. Dall'entrata in vigore del trattato di Roma, tuttavia, anche gli articoli dal 32 al 39 della politica agricola comune hanno iniziato a influire sulle attività della pesca. Il primo regolamento comunitario è entrato in vigore nel 1970. La nostra attività legislativa procede da ben 39 anni: dopo l'ingresso della Spagna nel 1986 e della Danimarca nel 1993, ha riguardato le reti da imbrocco, le reti da posta derivante, gli operatori del settore della pesca, le catture massime consentite, i contingenti, gli aiuti, la ristrutturazione e la modernizzazione della flotta peschereccia.

La nostra attività legislativa riguarda le sanzioni, gli intervalli di riposo biologici, gli stock ittici, i rigetti in mare, i sistemi di monitoraggio, gli esseri umani, le varie specie ittiche, il merluzzo bianco, il nasello, il tonno rosso, gli accordi internazionali e adesso anche la pesca ricreativa! E come se non bastasse, nemmeno funziona! L'Europa blu sta diventando sempre più grigia.

Perché? Perché la pesca fa parte della sfida alimentare globale del ventunesimo secolo e per questo va gestita a livello globale. Proprio come la crisi finanziaria, le pandemie, il cambiamento climatico, l'immigrazione e i reati gravi, anche la pesca fa parte dell'alter-globalizzazione.

Sono questioni che varcano i confini e le leggi comunitarie. L'Europa è troppo piccola per regolamentare, da sola, le risorse ittiche e dal Perù al Giappone, da Mosca a Dakar, dall'Irlanda a Valencia, serviranno norme valide per tutte le risorse ittiche condivise a livello globale. Signor Presidente, è questa la via da seguire. Anche Bruxelles deve farlo.

Presidente. – Bene, dopo questo fiume di parole, cedo la parola all'onorevole Stevenson.

Struan Stevenson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, probabilmente lei sa che due pescatori dell'Irlanda del Nord, padre e figlio, che praticano la loro attività a Peterhead, sono stati incarcerati a Liverpool ed è stata loro comminata una multa di 1 milione di sterline. Inoltre, la Assets Recovery Agency, un ente di cui ci si avvale generalmente nella lotta ai narcotrafficienti e ai criminali, si è accanita contro questi due pescatori, che si sono dichiarati coinvolti in attività di catture illegali. E' certamente un reato non trascurabile, ma trattare questi due pescatori, per quanto colpevoli, alla stregua di criminali, gangster o narcotrafficienti è spaventoso. Questo testimonia la necessità di introdurre misure in grado di garantire una parità di condizioni, come previsto dalla relazione Romeva i Rueda, poiché lo stesso reato, in un altro paese dell'Unione, avrebbe semplicemente comportato una sanzione di 2 000 o 3 000 euro.

Vorrei affrontare nel tempo che mi resta la questione relativa all'articolo 47. Non è certo sorprendente, poiché concordo nel distinguere i concetti di "dovere" e "potere", come previsto dagli emendamenti nn. 93, 48, 49 e 50. In seno alla mia commissione, abbiamo ottenuto un ampio sostegno per l'emendamento che includeva il concetto di "potere", ma ora, signor Commissario, lei ci sta comunicando che avrebbe respinto quell'emendamento in ogni caso. Ci sembra di aver solo perso tempo.

Mi auguro che prenderà nuovamente in considerazione la questione. Qualora uno Stato membro ritenga opportuno perseguire questa linea d'azione, spero che lei rispetti comunque il principio di sussidiarietà.

Nils Lundgren (IND/DEM). – (SV) Signor Presidente, in quanto euroscettico, provo spesso un senso di *Schadenfreude* nel vedere le istituzioni comunitarie avanzare proposte ridicole e irragionevoli come l'articolo 47. Sono proposte che mettono in discussione l'ingiustificato rispetto provato da molti cittadini comunitari per l'impegno profuso dall'Unione europea, impegno volto a trasferire il potere dagli Stati membri democratici al centro burocratico di Bruxelles. Sono proposte che, di conseguenza, rendono più semplice combattere contro la centralizzazione e la burocrazia. Allo stesso tempo, affronto con la massima serietà il mio incarico qui al Parlamento europeo. Dobbiamo mettere fine a questa tendenza, e spero che la maggior parte dei membri di quest'Assemblea condivida la mia opinione. In caso contrario, mi auguro che temano, per lo meno, il giudizio degli elettori all'inizio di giugno e che si rendano conto che respingere la proposta andrebbe a favore dei loro interessi, come ben sanno. Se il principio di sussidiarietà non è nemmeno sufficiente a tenere le grinfie dell'Unione europea lontane dalla pesca ricreativa nell'arcipelago di Stoccolma, allora il futuro progetto europeo si prospetta tutt'altro che roseo.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei comunicare anch'io al commissario la mia preferenza per il verbo "potere" rispetto al verbo "dovere". Rivesto, altresì, il ruolo di co-firmatario.

Non sarà possibile istituire una vera cultura dell'osservanza in materia di politica comune della pesca finché l'equità e l'uguaglianza non saranno al centro della politica di ispezione e dei conseguenti provvedimenti contro i nostri pescatori. Non servono a nulla, come propone il regolamento e come sostiene lo stesso relatore, il controllo e l'osservanza a livello comunitario, assolutamente necessari nell'attuale situazione, se in ultima istanza addossiamo la responsabilità agli Stati membri.

E' assurdo che le sanzioni per reati simili in Stati membri diversi oscillino tra i 600 e i 6 000 euro. Non vi è alcun rispetto per la politica comune della pesca, che è, a detta di tutti, uno strumento tutt'altro che impeccabile e che non è necessario mantenere al centro della PCP.

Per quanto concerne l'articolo 47, relativo alla pesca ricreativa, plaudo alla definizione offerta, che manca nel progetto di proposta. Serve una risposta di buonsenso. E' vero, gli Stati membri hanno la possibilità di

stimare la gravità dell'impatto sulle quote degli stock ittici più a rischio, ma non possiamo basarci esclusivamente su regole empiriche. Deve essere l'eccezione, non la regola. Affrontiamo ora la questione dei rigetti in mare. E' assolutamente inaccettabile e immorale incriminare i pescatori. Non dobbiamo promuovere le catture accessorie, ma non dobbiamo nemmeno incriminare i pescatori coinvolti nelle attività di sbarco. Cerchiamo di essere ragionevoli, Commissario Borg.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, la sua proposta è assolutamente cruciale. Nessuno, dopo aver letto la relazione della Corte dei conti relativa allo stato di controllo della politica comune della pesca, può mettere in discussione l'importanza capitale dell'iniziativa della Commissione.

Va anche sottolineato che il nostro relatore ha svolto un lavoro encomiabile in questo contesto ed è riuscito a prendere in considerazione molte caratteristiche specifiche, in particolare della pesca su piccola scala, e a includere nella proposta alcuni dei nostri suggerimenti. Vorrei congratularmi con lui per l'ottimo lavoro.

Vorrei, tuttavia, esprimermi anche a favore del principio di sussidiarietà. In materia di controllo, però, tale principio non può sussistere se manca nella logica alla base della politica comune della pesca.

E' questa la sfida che si pone al commissario nella riforma della politica comune della pesca. Confido nel suo impegno e nell'esito positivo del suo intervento, fondamentale per la pesca in tutta Europa.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarla per questa interessantissima discussione. Siamo chiaramente tutti consapevoli della necessità di riformare i nostri sistemi di controllo.

Consentitemi di affrontare una serie di questioni emerse nel corso della discussione, in primo luogo in materia di pesca ricreativa. Come ho già affermato, si tratta di un argomento estremamente controverso, probabilmente il più controverso in assoluto, relativo ai provvedimenti di controllo inclusi nella proposta.

Ha tuttavia, dato origine a una serie di fraintendimenti sul vero obiettivo di tali provvedimenti ed ho già comunicato la nostra disponibilità ad accettare la definizione proposta in uno degli emendamenti.

Nei prossimi giorni chiarirò la nostra posizione in merito alla definizione e al regolamento proposto relativo alla pesca ricreativa. Intendo scrivere direttamente ai rappresentanti di questa categoria per definire gli obiettivi, i parametri e i dettagli in materia di pesca ricreativa.

Spero di ricevere un riscontro e, se del caso, analizzeremo i vari provvedimenti per indirizzarli verso l'unico obiettivo che dobbiamo perseguire.

Il recupero degli stock ittici è una questione problematica poiché alcune attività ricreative vi esercitano una pressione notevole. E' un problema che va affrontato.

Affrontare il problema è una dimostrazione di correttezza nei confronti dei pescatori di professione. Non possiamo sperare di cambiare la situazione se esiste una pressione costante derivante da un notevole sforzo di pesca, per quanto esso si riferisca a un'attività di tipo ricreativo e legato da prospettive di guadagno. Se lo sforzo di pesca è consistente, come hanno evidenziato gli scienziati, non è possibile recuperare gli stock ittici a rischio.

(Esclamazioni in Aula: "La scienza non c'entra nulla!")

Per quanto concerne la totale mancanza di comunicazione all'interno del settore, vorrei sottolineare che noi abbiamo consultato l'industria. Io stesso ho preso parte a una conferenza in Scozia qualche tempo fa. Tutti i consigli consultivi regionali hanno espresso la propria opinione; come per ogni altra legislazione ed è stata organizzata una consultazione pubblica in rete. Il settore è stato consultato specificamente nel quadro dell'attività del comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura nel corso del 2008.

Per quanto riguarda la questione relativa ai piccoli pescherecci, la Commissione ritiene che le flotte pescherecce di piccole dimensioni possano avere un impatto notevole sulle risorse ittiche, e per questo la proposta non prevede alcuna esenzione di carattere generale in per questo tipo di flotte.

La proposta prevede, invece, esenzioni specifiche per determinate categorie di pescherecci, in particolare per quelli di lunghezza inferiore ai 10 metri, nonché, soprattutto, esenzioni in materia di sistema di controllo dei pescherecci, giornali di bordo, notifica previa e dichiarazioni di sbarco. In quest'ambito, la proposta rispetta il principio di proporzionalità.

Anche gli aspetti finanziari vengono presi in considerazione; si tratta di un sistema di cofinanziamento a livello comunitario che copre il 95 per cento delle spese necessarie all'installazione dei dispositivi elettronici, un sistema necessario per incentivare le parti interessate ad avvalersi delle nuove tecnologie. Le esenzioni verranno analizzate più approfonditamente nel contesto del compromesso finale della presidenza.

Mi preme sottolineare, inoltre, in merito alle questioni sollevate dall'onorevole Guerreiro, che gran parte delle sue osservazioni sono già previste dalle disposizioni esistenti in materia di controllo. Di conseguenza, accogliere gli emendamenti proposti significherebbe tornare indietro in materia di controllo e attuazione, invece di dare un nuovo impulso a quei provvedimenti che necessitano di un ulteriore rafforzamento.

Stiamo cercando di definire una parità di condizioni nell'ambito delle sanzioni, come previsto dalla proposta di regolamento. Siamo certamente disposti ad analizzare di nuovo la situazione al fine di individuare la necessità di un'eventuale armonizzazione. L'obiettivo principale dei provvedimenti sulle sanzioni contenuti nella proposta di regolamento rimane, tuttavia, garantire la totale assenza di incongruenze di rilievo – attualmente presenti – fra le sanzioni comminate da alcuni Stati membri, o dalle loro autorità giudiziarie, e le sanzioni imposte dalle autorità giudiziarie di altri Stati membri.

Per concludere, vorrei ringraziare l'onorevole Farage per la fiducia dimostratami per lo svolgimento del mio secondo mandato!

Raül Romeva i Rueda, relatore. – (ES) Signor Presidente, vorrei utilizzare questi ultimi due minuti per esprimere i miei ringraziamenti.

Vorrei ringraziare, innanzi tutto, la Commissione, non solo per il lavoro svolto, ma anche per l'opportunità che ha creato: credo fermamente che non sia facile affrontare una questione di tale natura e complessità, ma era indispensabile per lo meno dare inizio alla discussione. E la Commissione l'ha fatto con fierezza; ci sarà sempre qualcuno per cui la tempistica è sbagliata, ma la discussione ci ha aiutato e continuerà ad aiutarci a superare alcune delle difficoltà che si ostacolano una maggiore e migliore regolamentazione di questo settore.

In secondo luogo, vorrei ringraziare gli altri relatori e i relatori ombra perché, come abbiamo avuto modo di constatare durante la discussione, nonostante le nostre posizioni divergenti, ci siamo impegnati al massimo al fine di raggiungere una posizione comune.

Vorrei ringraziare tutti coloro che si sono impegnati a questo proposito. La conclusione che abbiamo raggiunto, forse, non è quella in cui noi tutti speravamo. Se prendiamo il margine di tolleranza a titolo esemplificativo, condivido l'opinione della Commissione in base alla quale il 5 per cento era già sufficiente. Un margine del 10 per cento non è altro che un compromesso, poiché alcuni Stati membri volevano intervenire in modo considerevole sulla percentuale iniziale.

La situazione è simile per quanto riguarda la possibilità di estendere, o comunque, posticipare il periodo previsto per l'attuazione del sistema elettronico.

Vorrei ricordare che questa operazione non prevede alcun costo aggiuntivo, un dettaglio che a volte viene tralasciato. Ad ogni modo, la Commissione ha a disposizione risorse speciali da impiegare in questo campo.

Per quanto concerne l'ultima questione, ovvero la pesca ricreativa – la parte più controversa ma non necessariamente la più importante della relazione in oggetto – vorrei mettere in luce un aspetto in particolare: il principio di non discriminazione. Se non capiamo che a ciascuno di noi spetta una parte di responsabilità, sarà molto difficile raggiungere i risultati sperati.

Ovviamente, non è stato facile raggiungere un compromesso durante i negoziati, ma credo che si tratti di un risultato accettabile. Il nostro accordo non specificava se l'analisi dell'impatto potenziale della pesca ricreativa dovesse realizzarsi su base volontaria od obbligatoria.

Poiché sono state proposte alcune eccezioni applicabili al settore della pesca ricreativa, credo che sarebbe opportuno vedere gli Stati membri offrire spontaneamente le informazioni richieste, senza alcuna forma di coercizione, perché se non ripartiamo le responsabilità finiremo per dover convivere – anche in materia di pesca ricreativa – con una totale mancanza di regolamentazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

23. Conservazione delle risorse della pesca attraverso misure tecniche (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0206/2009) presentata dall'onorevole Visser, a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alla conservazione delle risorse della pesca attraverso misure tecniche COM(2008)0324 – C6-0282/2008 – 2008/0112(CNS)].

Carmen Fraga Estévez, in sostituzione del relatore. – (ES) Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore per aver messo in luce alcune delle preoccupazioni relative alla proposta della Commissione.

La prima riguarda la nuova tendenza a regolamentare aree specifiche relative a questioni alla base della politica comune. A livello teorico, questo approccio potrebbe essere comprensibile se si considerano le misure tecniche; dobbiamo, però, fare in modo che le successive normative a livello regionale siano limitate esclusivamente all'applicazione e alla definizione dei dettagli tecnici.

Sottolineo questo aspetto, perché l'elaborazione di regolamenti quadro contenenti misure minime a cui faranno seguito leggi specifiche per determinate aree è, assieme alla tendenza sempre crescente di appoggiarsi alla comitatologia, una delle opzioni che la Commissione è disposta ad adottare dinanzi alla prospettiva di una procedura di codecisione in materia di pesca, come afferma chiaramente la stessa Direzione generale degli affari marittimi e della pesca nel Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca.

Dovremmo tenere presente, inoltre, che non stiamo parlando di una politica banale qualsiasi, ma di una politica comune. Occorre dunque chiarire nel dettaglio le implicazioni di un eventuale trasferimento di competenze (più o meno esplicito) agli Stati membri, nonché di un'eccessiva territorializzazione delle norme che dovrebbero essere comuni e finalizzate a non ostacolare la concorrenza ed evitare discriminazioni tra le flotte pescherecce.

Di conseguenza, se da un lato è ragionevole definire la taglia minima delle specie locali a livello regionale, dovrebbe essere, tuttavia, una pratica eccezionale. Le taglie minime, in generale, fra cui le dimensioni delle reti o i criteri in base ai quali le catture possono essere sbarcate e vendute, dovrebbero essere universali, nonché definiti dal Consiglio e dal Parlamento.

Alcune delle modifiche principali introdotte dalla commissione per la pesca vanno in questa direzione: il loro obiettivo è limitare l'applicazione della comitatologia ai dettagli e mettere a disposizione del Consiglio determinate norme in base alle quali stabilire i fermi stagionali, le dimensioni delle reti da pesca e le misure necessarie per eliminare o ridurre i rigetti in mare, poiché siamo consapevoli che l'intero settore della pesca a livello comunitario deve essere regolamentato da norme uguali per tutti.

Va, inoltre, ricordato che l'unico aspetto realmente comunitario di questa politica che noi chiamiamo "comune" è l'accesso ai mercati, mentre la politica di conservazione e di gestione – smettiamo di chiamarla politica di controllo – lascia agli Stati membri un certo spazio di manovra di cui si avvalgono senza scrupoli a vantaggio della loro flotta peschereccia e a danno di quelle altrui.

Siamo stati testimoni dell'intenso impegno della Commissione a favore della comunitarizzazione e della standardizzazione del sistema di controllo; risulterebbe difficile capire come le misure rimanenti, invece, frammentino e spezzettino proprio quello stesso sistema, o il motivo per il quale vengono elaborate normative differenti per la regolamentazione della stessa attività, in base al luogo in cui viene svolta.

Questo mette a repentaglio la credibilità della politica comune della pesca nonché il futuro della stessa, fatto inaccettabile prima della riforma del 2012.

In ultima istanza, per quanto concerne la regola della rete unica, a mio avviso il Parlamento ha offerto alla Commissione un valido approccio alternativo, elencando le situazioni in cui tale regola non può essere applicata; di conseguenza, dovrebbe essere consentito avere a bordo più di una rete da pesca.

Mi auguro, quindi, che la Commissione si dimostri ragionevole nell'affrontare le preoccupazioni principali dell'industria della pesca e della nostra commissione.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Visser, l'onorevole Fraga Estévez e la commissione per la pesca per il progetto di relazione sulla proposta della Commissione di istituire misure tecniche per l'Oceano Atlantico e il Mare del Nord.

Si tratta di un documento estremamente tecnico e, come voi ben sapete, le misure tecniche di conservazione nell'Oceano Atlantico e nel Mare del Nord derivano, in gran parte, dal corpo normativo esistente. Nella

legislazione comunitaria le diverse misure assumono la forma di regolamenti: il regolamento sulle misure tecniche generali applicabili nell'Oceano Atlantico e nel Mare del Nord del 1998, il regolamento che istituisce ulteriori misure tecniche per la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco e nasello, e il regolamento annuale relativo al totale ammissibile delle catture e alle quote, che include, inoltre, alcune misure tecniche di conservazione. A prescindere dalla loro complessità dal punto di vista giuridico, le norme attuali sono, in alcuni casi, estremamente complicate nonché difficili da attuare e controllare.

Il 4 giugno dello scorso anno, la Commissione ha adottato la proposta di un nuovo regolamento sulle misure tecniche di conservazione applicabili nell'Oceano Atlantico. Il progetto di proposta è stato stilato in seguito a un vasto processo di consultazione delle parti coinvolte e degli Stati membri nel corso del 2006 e del 2007 e raccoglie in un unico atto legislativo tutte le norme relative al suddetto ambito, garantendo una migliore coerenza dal punto di vista giuridico. La proposta, inoltre, mira a semplificare, chiarire e snellire la normativa esistente, prestando particolare attenzione alla semplificazione delle ispezioni a bordo e alla riduzione dei costi per i pescatori. Vi sono anche ulteriori norme relative alla riduzione dei rigetti in mare, come ad esempio l'istituzione di un quadro giuridico per i fermi in tempo reale, già applicato nel Mare del Nord.

Un'altra proposta vede la creazione di una nuova struttura decisionale, avvalendosi del Consiglio per le disposizioni fondamentali e di carattere generale, e della comitatologia per le questioni tipiche delle varie regioni, di carattere più tecnico e dettagliato, riuscendo, di conseguenza, ad evitare una micro-gestione a livello politico. Questo nuovo approccio, tuttavia, non viene sostenuto dalla presente relazione, i cui emendamenti nn. 1, 6, 7, 25 e 26 stabiliscono che i regolamenti del Consiglio vengano applicati a norme di carattere sia generale che tecnico e dettagliato. La Commissione, soprattutto nel quadro della riforma della politica comune della pesca, non intende procedere con le misure di micro-gestione a livello politico. In merito alla questione della comitatologia affrontata nella relazione, la Commissione è però disposta a definire una qualunque procedura che consenta, da un lato, di mantenere la comitatologia per le norme tecniche a livello regionale, dall'altro, di affrontare in seno al Consiglio le questioni fondamentali o di natura politica.

La Commissione accoglie parzialmente gli emendamenti nn. 2 e 3, relativi alle illustrazioni aggiuntive degli attrezzi da pesca, se richieste, e a determinate disposizioni riguardanti il mercato, in particolare, in materia di taglie minime delle specie, al fine di armonizzare le misure esistenti.

In conformità con la politica intesa a eliminare i rigetti in mare, la Commissione sta avanzando delle proposte per una nuova normativa in materia di fermi in tempo reale e disposizioni specifiche per determinate attività di pesca, al fine di ridurre i rigetti in mare. Entrambe le misure sono strumenti efficaci e sono fondamentali ai fini della riduzione dei rigetti, in quanto consentono di passare dalle norme in materia di sbarchi alle disposizioni relative alle catture reali. Per questo motivo, la Commissione non può accogliere gli emendamenti nn. 4, 5, 21, 23 e 24. L'emendamento n. 20 può invece essere accettato poiché si avvale del concetto di "peso" e non di "quantità" nella definizione del livello di catture accessorie. Possiamo, inoltre, considerare positivamente la seconda parte dell'emendamento relativo alle deroghe alla distanza, i cui parametri vanno studiati in dettaglio e verranno inclusi nel regolamento di attuazione.

Per ragioni di ispezione, la Commissione intende attuare la disposizione della rete unica, che dovrebbe essere applicabile alla maggior parte della pesca a livello europeo. La Commissione è disposta a considerare eventuali deroghe per determinate specie, qualora siano giustificate e ben argomentate e tengano in considerazione i criteri previsti dall'emendamento n. 11. Tali deroghe dovrebbero far parte dei regolamenti a livello regionale.

Gli altri aspetti della proposta della Commissione sono estremamente tecnici e presentano numerosi dettagli relativi alla costruzione e all'utilizzo degli attrezzi da pesca nell'Oceano Atlantico. Vedo che sia il relatore che la commissione per la pesca hanno affrontato gli aspetti tecnici della proposta e hanno suggerito numerosi emendamenti con l'intento di migliorare la proposta stessa. Devo esprimere le mie riserve in merito agli emendamenti nn. 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 22. Le norme di carattere tecnico, proposte sulla base di dati scientifici, sono state semplificate rispetto alla legislazione vigente e renderanno più semplici le ispezioni a bordo riducendo, allo stesso tempo, gli oneri per i pescatori. La Commissione non può accogliere gli emendamenti nn. 18 e 19, poiché le disposizioni proposte sono già in vigore, grazie a un accordo politico raggiunto in seno al Consiglio in merito a una proposta della Commissione basata su dati scientifici, e poiché mancano nuove informazioni che potrebbero giustificarne eventuali modifiche.

Condivido l'idea delineata nell'emendamento n. 27 e, di conseguenza, al momento di introdurre nuove misure tecniche, la Commissione sarà disposta a posticipare la loro entrata in vigore per dare ai pescatori il tempo necessario per effettuare gli adattamenti del caso.

Vorrei ringraziare nuovamente il relatore e la commissione per il lavoro svolto in relazione a questa proposta.

Paulo Casaca, *a nome del gruppo PSE*. – (PT) Signor Presidente, vorrei estendere anch'io le mie congratulazioni alla Commissione, per la sua iniziativa legislativa, e al relatore, rappresentato quest'oggi dalla nostra collega, l'onorevole Fraga Estévez.

Ritengo che fosse di vitale importanza semplificare il quadro legislativo in questo ambito, ma credo che vi sia ancora molto da fare, in due aree fondamentali in particolare, la prima dei quali riguarda i rigetti in mare.

A mio avviso, la riforma programmata deve, in linea di principio, semplicemente proibire qualunque tipo di rigetto in mare. I rigetti vanno assolutamente vietati. In seconda istanza, dobbiamo istituire il principio dell'osservanza di norme più rigide rispetto a quelle europee, da parte di tutti i pescherecci che transitano in regioni le cui autorità a livello regionale o nazionale lo prevedano.

Sono due principi fondamentali che non sono stati affrontati e mi auguro vengano considerati nell'ambito della riforma della politica comune della pesca.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, plaudo alle misure volte, da un lato, a promuovere i metodi di pesca selettiva, che riducono al minimo i danni al complesso ecosistema che ospita le risorse consentendo, allo stesso tempo, il proseguimento delle pratiche di pesca responsabile; dall'altro lato mirano a massimizzare il rendimento riducendo al minimo le catture accessorie e i conseguenti rigetti in mare. Signor Commissario, dobbiamo riuscire a proibire i rigetti il prima possibile.

La varietà delle zone di pesca sul territorio dell'Unione europea è, sì, un nostro punto di forza, ma anche un ulteriore fattore di complessità al momento di legiferare in modo adeguato, efficace e coerente. In Europa, ogni mare presenta caratteristiche specifiche ed è fondamentale riconoscere il livello di conoscenza e competenza che può essere offerto sul campo dalle parti interessate e resistere alla tentazione della micro-gestione a livello comunitario.

Poiché questa è la nostra ultima discussione in materia di pesca prima del termine dell'attuale mandato, vorrei estendere i miei ringraziamenti a lei, signor Commissario, e a tutti i membri del suo staff, per l'impegno profuso e la perizia dimostrata nel corso del suo incarico, nonché per l'attenzione e il tempo dedicati alla commissione per la pesca. Si è sempre dimostrato disponibile. L'abbiamo notato e apprezzato molto, soprattutto se paragonato alla disponibilità offerta da altri commissari.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Davis per le sue gentili parole. Mi preme sottolineare, come già espresso in occasione del mio discorso di apertura, che, in merito a questo regolamento, la questione della comitatologia è finalizzata alla semplificazione dell'estremamente complesso sistema decisionale per questioni di carattere tecnico attualmente in vigore.

Concordo, tuttavia, sulla necessità di attuare una procedura che consenta di affrontare a livello di Consiglio le questioni più importanti o di natura politica.

In materia di rigetti in mare, abbiamo già intrapreso alcune misure volte a ridurre il numero, in particolare nel rispetto dei parametri previsti per il Mare del Nord e dal piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco. Continueremo a lavorare in questa direzione e avanzaeremo ulteriori proposte generali per il 2010 relative, ad esempio, al divieto di rigetto selettivo. Confido in un approccio olistico a questa problematica durante le discussioni relative alla riforma della politica comune della pesca per raggiungere, come ultimo obiettivo, la totale eliminazione dei rigetti in mare.

Vorrei ringraziare personalmente tutti gli eurodeputati e, in particolare, i membri della commissione per la pesca, per il costante sostegno offerto alla Commissione nell'affrontare le questioni complesse e delicate dal punto di vista politico relative al settore della pesca.

Carmen Fraga Estévez, *in sostituzione del relatore*. – (ES) Signor Presidente, sono grata al commissario per un aspetto in particolare, ovvero la sua disponibilità a riconsiderare la posizione della Commissione sulla questione della comitatologia. Accolgo con favore gli ultimi sviluppi poiché il Parlamento ha dimostrato chiaramente, durante la discussione in seno alla commissione per la pesca, che non condivide lo zelo e l'interesse eccessivi – già evidenti nella bozza del Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca – con cui la Commissione affronta il problema della comitatologia.

La Commissione, inoltre, giustifica il suo comportamento nel Libro verde, sostenendo che non si possono ammettere ritardi nelle procedure, dal momento che il Parlamento si avvarrà per la prima volta della codecisione nell'ambito della pesca dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Non credo che questo sia vero; ritengo che l'iter legislativo non richieda più tempo del previsto a causa del Parlamento o della procedura di codecisione, ma a causa del ritardo con cui spesso la Commissione avanza le sue proposte. Ritengo che sia una questione di grande interesse e che andrebbe discussa.

Concordo con il commissario nel ritenere che, quando si ha a che fare con un regolamento tecnico come questo, alcuni aspetti si devono decidere a livello di comitatologia e non di Consiglio.

Ritengo, tuttavia, signor Commissario, che sussista una certa differenza fra la sua concezione di "tecnico" e quella del Parlamento. Noi, generalmente, tendiamo a essere più restrittivi.

Per concludere – non intendo soffermarmi su un argomento di cui non sono il relatore – vorrei affrontare la questione della rete unica. Signor Commissario, durante le discussioni in seno alla commissione per la pesca, è emerso chiaramente che la Commissione difende questo principio fondamentalmente per motivi di controllo.

E' evidente che la questione del controllo si semplifica notevolmente grazie alla regola della rete unica, ma è un principio che causa, allo stesso tempo, gravi problemi a determinate specie, come ben sapete.

Di conseguenza, evitiamo di appellarci sempre al controllo per giustificare il nostro essere molto restrittivi, perché alcune decisioni non sono sempre indispensabili.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

24. Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0251/2009) presentata dall'onorevole Busuttil, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni su una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti [2008/2331(INI)].

Simon Busuttil, relatore. – (MT) Se dovessi riassumere in poche parole la mia relazione, direi, innanzi tutto, che il Parlamento europeo appoggia pienamente la definizione di una politica comune per l'immigrazione e, in secondo luogo, che vuole mettere fine una volta per tutte alla frammentazione che sussiste in quest'ambito. Vuole una politica per l'immigrazione coerente, perché solo in questo modo sarà possibile garantirne l'efficacia.

Non ne sono mai stato più convinto, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti che hanno visto la nave Pinar mettere in salvo 154 immigrati trovati nelle acque internazionali. Questo episodio mette in luce la necessità di una politica comune ed evidenzia il prezzo che siamo costretti a pagare a causa dell'assenza di una politica comune valida. Ma qual è questo prezzo esattamente? Il fatto che tutti cercano di venire meno alle proprie responsabilità scaricandole sugli altri e, mentre continuiamo ad accusarci a vicenda, ci sono persone che annegano e muoiono ogni giorno proprio sotto i nostri occhi.

E' imbarazzante che un paese con 60 milioni di abitanti sfrutti le leggi nazionali per scaricare le proprie responsabilità su un paese che conta meno di 500 mila abitanti. Mi auguro che sia stato un caso isolato e che facesse parte della strategia pre-elettorale del ministro italiano della Lega Nord responsabile del misfatto. Questi trucchetti politici sono facili da riconoscere, ma questo non li rende certo accettabili. Plaudo allo spirito costruttivo adottato dal primo ministro maltese e da quello italiano nell'affrontare la situazione della Pinar. Grazie al loro intervento, la ragione è prevalsa sulla drammaticità grottesca; il buonsenso è prevalso sull'intransigenza e il rispetto della legge ha avuto la meglio sulla legge della giungla.

Auspicio che l'incidente della Pinar serva a farci capire che, se da un lato è facile scaricare la propria responsabilità e accusare gli altri di non aver agito in maniera adeguata, dall'altro, la via più semplice non è necessariamente quella giusta. Una sola politica comune a livello europeo garantirà una soluzione, ma è anche la strada più dura da seguire.

La mia relazione affronta sei questioni principali. Innanzi tutto dobbiamo mettere fine una volta per tutte alla tragedia umana generata dall'immigrazione clandestina. In secondo luogo, il meccanismo di condivisione degli oneri, incluso nel patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, deve essere applicato senza ulteriori ritardi e deve diventare uno strumento giuridico vincolante. In terzo luogo, ci si deve concentrare maggiormente

sul rimpatrio di quanti non hanno il diritto di rimanere in Europa. Quarto: qualunque accordo stipulato fra l'Unione europea e i paesi terzi deve affrontare il problema dell'immigrazione. Quinto: Frontex va rafforzata, non solo in termini finanziari, ma anche – aspetto ancora più importante – in termini di risorse. Sesto e ultimo punto: dobbiamo essere ancora più risoluti nella lotta contro la criminalità organizzata.

Nell'ambito della presente relazione sono quindi stati raggiunti dei compromessi in relazione a numerose questioni. Rimane, tuttavia, un problema irrisolto, inserito per volontà della maggioranza in seno al gruppo socialista, il diritto di voto degli immigrati. Personalmente non condivido questa problematica ed ho quindi ho presentato un'alternativa che consiste nel sostituire il riferimento al diritto di voto con un compromesso volto a modificarne la dicitura.

Joe Borg, membro della Commissione. – (MT) A nome della Commissione europea mi congratulo con l'onorevole Busuttil per aver redatto una relazione di tale rilievo, che affronta un tema centrale, intrinseco al continuo sviluppo dell'UE: la politica comune di immigrazione. Come evidenziato nella reazione, il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo adottato dal Consiglio lo scorso anno ha rappresentato il punto di partenza per la definizione di una politica comune in materia.

Dobbiamo ora garantire che gli impegni previsti dal patto vengano rispettati. Il prossimo mese, la Commissione illustrerà le modalità per monitorare il processo di attuazione del patto, che sarà possibile attraverso una relazione annuale pubblicata dalla Commissione stessa. Queste relazioni costituiranno la base per la discussione annuale del Consiglio europeo sulla politica per l'immigrazione e l'asilo a decorrere dal 2010.

L'individuazione degli obiettivi generali della politica comune, come previsto dal patto stesso, dovrà far parte del programma pluriennale – il cosiddetto programma di Stoccolma – che verrà adottato più avanti nel corso dell'anno, durante il mandato della presidenza svedese. La relazione Busuttil offre alla Commissione informazioni estremamente importanti che le consentiranno di apportare il proprio contributo programmato sotto forma di una comunicazione, che dovrebbe essere adottata entro l'estate. Mi preme sottolineare la nostra convergenza di vedute a riguardo.

In più parti, la relazione Busuttil invita la Commissione a intervenire. Mi sento di replicare dicendo che la Commissione si è già assunta gli impegni del caso, come dimostrano lo sviluppo di strutture per l'immigrazione circolare e temporanea, i miglioramenti nell'ambito della raccolta e nell'analisi dei dati, la diffusione delle informazioni relative sia alle opportunità effettive a disposizione degli immigrati che ai rischi collegati all'immigrazione clandestina e alla cooperazione con paesi terzi.

Vorrei concentrarmi su un settore che ha destato la preoccupazione dell'onorevole Busuttil, ovvero la solidarietà fra gli Stati membri in materia di immigrazione. Come ha affermato il relatore nel suo intervento, i recenti episodi che hanno avuto luogo nel Mediterraneo hanno accentuato, ancora una volta, i problemi e le forti pressioni che incombono sugli Stati membri. Le garantisco, onorevole Busuttil, che la Commissione intende trovare delle soluzioni per aiutare gli Stati membri attualmente sottoposti a forti pressioni migratorie.

A questo proposito, vorrei citare tre misure che sono già state adottate o di cui ci si avvarrà molto presto. Il regolamento di Dublino verrà modificato in modo da consentire la sospensione dei trasferimenti verso i paesi già sotto pressione; verrà istituito l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo per offrire sostegno ai suddetti paesi, e si predisporranno finanziamenti a favore degli Stati membri che intendano perseguire una politica di redistribuzione degli immigrati (interna o volontaria).

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Corina Crețu (PSE), per iscritto. – (RO) La Commissione prevede che, entro il 2050, l'Unione europea avrà bisogno di 60 milioni di lavoratori provenienti da paesi terzi; questa situazione è perfettamente credibile dato che la popolazione in età lavorativa diminuisce sempre più velocemente. Di conseguenza, per raggiungere gli ambiziosi obiettivi della strategia di Lisbona dovremo avvalerci, a lungo termine, di manodopera proveniente da paesi non appartenenti all'Unione.

Nella situazione di crisi economica attuale, tuttavia, il tasso di disoccupazione sta aumentando considerevolmente e il numero di lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri dell'Unione europea che hanno perso il proprio posto di lavoro sono moltissimi. Diventa quindi necessario stabilire un legame fra le politiche per l'immigrazione e quelle per l'occupazione per raggiungere una posizione pratica e corretta,

rispettando, allo stesso tempo, il principio della preferenza comunitaria. Ritengo scorretto nei nostri confronti garantire agli immigrati provenienti da paesi terzi il diritto di spostarsi liberamente sul territorio dell'Unione europea quando neanche i rumeni o i bulgari godono di una totale libertà di circolazione all'interno del mercato del lavoro Europeo.

E' immorale e dannoso per noi stessi promuovere la fuga di cervelli dai paesi in via di sviluppo senza considerare il rischio del cosiddetto effetto-boomerang e senza dimostrare alcuna preoccupazione per gli episodi di discriminazione a causa dei quali alla maggior parte degli immigrati – soprattutto alle donne – viene offerto un posto di lavoro inferiore al livello delle loro qualifiche. Questa situazione li rende vittime delle pratiche e degli stereotipi negativi del loro paese di origine e degli Stati membri.

Jamila Madeira (PSE), per iscritto. – (PT) In base ai dati forniti da Eurostat, l'invecchiamento della popolazione all'interno dell'Unione diventerà, nel medio termine, una realtà. L'immigrazione potrebbe fungere da incentivo per garantire buone prestazioni economiche nell'Unione europea. In questa situazione, dobbiamo riconoscere la fondamentale importanza dei flussi migratori per l'Unione europea.

Va affrontato anche il problema del lavoro in nero, poiché rappresenta una violazione dei diritti dei lavoratori immigrati. Dobbiamo promuovere una politica europea in grado di convincere i lavoratori residenti illegalmente sul territorio dell'Unione europea a denunciare la propria presenza alle autorità competenti, nella certezza che non vengano avviate procedure sommarie di rimpatrio nei loro confronti e in violazione quindi dei loro diritti. Sono lavoratori che si trovano già in una posizione di inferiorità al momento del loro arrivo in Europa; è evidente che un'adeguata gestione dei flussi migratori può apportare benefici sia all'Unione europea sia ai paesi terzi.

Dobbiamo contrastare il fenomeno della perdita di competenze, attualmente diffuso tra i lavoratori immigrati, che – e questo è soprattutto il caso delle donne – finisce per svolgere mansioni di livello molto inferiori rispetto alle loro competenze.

La Commissione deve concentrarsi in particolar modo sul riconoscimento delle competenze degli immigrati e promuovere la formazione continua, garantendo al contempo la possibilità per gli immigrati di apprendere la lingua del paese ospitante ai fini della loro integrazione sociale, culturale e professionale all'interno dell'Unione europea.

Bogusław Rogalski (UEN), per iscritto. – (PL) L'immigrazione in Europa è un fenomeno di vecchia data, continuamente incentivato da fattori quali notevoli differenze nel tenore di vita fra l'Europa e le altre regioni del mondo.

L'Europa ha assoluto bisogno di un approccio comune all'immigrazione, anche perché l'incapacità di uno Stato membro di agire in modo adeguato può avere conseguenze dirette sugli altri paesi dell'Unione. Una gestione errata del fenomeno può avere conseguenze gravi sia per i paesi di origine che per gli immigrati stessi.

Bisogna riconoscere che l'immigrazione legale è un fenomeno positivo, che crea nuove opportunità per gruppi sociali di diversa natura. Negli ultimi decenni gli immigrati hanno svolto un ruolo chiave nello sviluppo dell'Unione europea, che l'Unione continua ad aver bisogno del loro lavoro. Risulta quindi necessario un approccio politico condiviso, basato sui risultati raggiunti in passato e orientato, allo stesso tempo, al futuro. Per raggiungere questo obiettivo serve una cooperazione più efficace. Moltissime persone mettono a repentaglio la loro vita e la loro salute per attraversare i nuovi confini esterni dell'Unione europea, soprattutto quelli meridionali e orientali; migliaia, invece, muoiono in mare nel tentativo di raggiungere una vita migliore.

L'immigrazione è una delle sfide più difficili per l'Europa di oggi e solo noi possiamo decidere come affrontarla: possiamo trasformarla in un'opportunità, oppure, se gestiamo male la situazione, in fonte di sofferenza per moltissime persone.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) Poiché l'Europa è la destinazione principale per chi decide di abbandonare il proprio paese di origine, è evidente che un'armonizzazione del quadro legislativo in materia di immigrazione deve rientrare fra le priorità dell'Unione europea.

Se non interveniamo adesso a favore di una politica comune di immigrazione, in futuro dovremo pagarne le conseguenze.

Ho chiara davanti agli occhi la scena di migliaia di immigrati clandestini che perdono la loro vita in mare: è nostro dovere evitare che questo accada. A questo scopo, dobbiamo impegnarci seriamente a favore di una cooperazione attiva con i paesi di origine.

Credo che una politica comune di immigrazione per l'Europa debba dimostrarsi solidale con i paesi confinanti con l'Unione, principali vittime delle forti ondate migratorie.

Condivido l'idea in base alla quale l'immigrazione clandestina si possa combattere esclusivamente attraverso la promozione di un'immigrazione legale controllata. Ogni Stato membro deve impegnarsi seriamente nella creazione di un terreno fertile esclusivamente per l'immigrazione legale.

Plaudo alla presente relazione, che si è dimostrata notevolmente ambiziosa e auspico una sua promozione a pieni voti in occasione della votazione durante la seduta plenaria.

25. Controllo dell'esecuzione di bilancio dello strumento di preadesione (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0181/2009) presentata dall'onorevole Kratsa-Tsagaropoulou, a nome della commissione per il controllo dei bilanci sul controllo dell'esecuzione di bilancio dello strumento di assistenza preadesione (IPA) nel 2007 [2008/2206(INI)].

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, relatore. – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei ribadire, innanzi tutto, che lo strumento di assistenza preadesione è il nuovo strumento di finanziamento a disposizione dell'Unione europea per garantire l'assistenza di preadesione per il periodo 2007-2013. Sostituisce i precedenti programmi destinati ai paesi candidati e ai potenziali candidati, quali il PHARE, il CARDS, e l'ISPA, fra gli altri.

Questo nuovo strumento prevede cinque componenti che coprono le priorità definite in base alle necessità del paese beneficiario: il sostegno alla transizione e lo sviluppo istituzionale, la cooperazione transfrontaliera, lo sviluppo regionale, lo sviluppo delle risorse umane e lo sviluppo rurale.

Questa relazione presentata dal Parlamento rappresenta la prima verifica dell'applicazione di questo nuovo strumento e si prefigge un duplice obiettivo:

- in primo luogo, allineare maggiormente il progetto finanziato alle priorità di preadesione, soprattutto in ambito ambientale, delle pari opportunità, della sicurezza nucleare e dell'aumento dell'occupazione;
- in secondo luogo, evitare gli errori commessi in passato, come quelli tardivamente individuati nell'applicazione dei programmi PHARE, SAPARD e ISPA in Bulgaria e in Romania.

Riteniamo che questi obiettivi si potrebbero raggiungere più facilmente se il Parlamento monitorasse l'applicazione del nuovo strumento fin dal principio, motivo per cui abbiamo richiesto questa relazione d'iniziativa.

In questa proposta di risoluzione il Parlamento esprime la sua soddisfazione in merito alla rapidità di realizzazione degli impegni dell'IPA nel 2007 e il suo rammarico a causa dei consistenti ritardi sia nell'approvazione delle relative norme, sia nell'attuazione dei programmi avviati nel 2008. Vorremmo evidenziare, inoltre, che l'obiettivo del controllo parlamentare dell'assistenza di preadesione non serve solo a verificare se i fondi disponibili sono stati utilizzati legittimamente, ma anche a valutare se sono stati effettivamente stanziati per affrontare le priorità di adesione e se i risultati attesi sono stati raggiunti.

Nella nostra relazione chiediamo un maggiore equilibrio fra i progetti finalizzati al soddisfacimento dei criteri politici e quelli volti ad allineare il paese interessato con l'*acquis* comunitario, oltre a un rafforzamento dei programmi orizzontali e regionali. Chiediamo, inoltre, di prestare particolare attenzione alla lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata e alla disoccupazione, soprattutto fra i giovani. Chiediamo più fondi per dare nuovo impulso ai diritti delle donne e alle pari opportunità in generale. Chiediamo un rafforzamento della cooperazione transfrontaliera per promuovere la riconciliazione e le buone relazioni di vicinato fra i paesi beneficiari, sia tra loro sia con gli Stati membri dell'Unione europea.

In conclusione, riteniamo che lo strumento di assistenza preadesione sia un meccanismo razionale e flessibile per ottimizzare l'assistenza finanziaria ai paesi candidati e potenziali candidati. Per trarne il massimo vantaggio, tuttavia, deve rimanere in linea con le priorità di adesione e le condizioni socio-politiche specifiche di ciascun

paese. Per questo, il Parlamento si augura di svolgere un ruolo fondamentale nell'applicazione e nell'adattamento di questo strumento.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare, a nome della Commissione, il Parlamento, per averci offerto la possibilità di intervenire in merito alla relazione sul controllo dell'esecuzione di bilancio dello strumento di assistenza preadesione (IPA) per il 2007. Vorrei, inoltre, ringraziare la relatrice, l'onorevole Kratsa-Tsagaropoulou, per l'ottimo lavoro svolto nella stesura della sua relazione.

Nel complesso, condividiamo le conclusioni e le raccomandazioni presentate nella relazione, che coincidono perfettamente con il punto di vista della Commissione in merito al modo migliore per sfruttare i meccanismi di assistenza finanziaria nei Balcani occidentali e in Turchia.

La Commissione è consapevole del lancio tardivo dei programmi IPA 2007 a causa dell'adozione, anch'essa tardiva, del quadro giuridico dello strumento di assistenza preadesione. Vi garantisco, tuttavia, che la Commissione ha tentato in tutti i modi di ridimensionare il ritardo nell'applicazione sul campo e che, nel corso del 2008, si è adoperata per la creazione di strutture di gestione e la definizione di progetti dettagliati.

In questo contesto la Commissione garantisce che i risultati dello strumento di assistenza preadesione saranno presto visibili nei paesi beneficiari.

Vorrei soffermarmi su alcune questioni affrontate nella relazione. Per quanto concerne l'equilibrio fra i criteri politici e la trasposizione dell'*acquis* comunitario, la Commissione ha già aumentato gli stanziamenti destinati a progetti per i criteri politici nell'ambito dell'IPA 2008 in tutti i paesi e continuerà progressivamente a farlo.

Ad ogni modo, a causa della crisi finanziaria in corso, servirà trovare, nell'ambito dei programmi previsti per il 2009 e il 2010, il giusto equilibrio fra il sostegno prolungato alle riforme politiche e l'assistenza finanziaria finalizzata a mitigare le conseguenze della crisi nei paesi colpiti.

A questo proposito, la relazione individua correttamente le sfide derivanti dalla crisi finanziaria e la necessità di avere una risposta da parte della Commissione. Per raggiungere questo obiettivo, la Commissione ha elaborato un pacchetto IPA di risposta alla crisi da circa 250 milioni di euro per la fine del 2008, con l'obiettivo di reperire un importo pari a circa 600 milioni di euro in prestiti delle istituzioni finanziarie internazionali.

Le misure del caso si concentreranno sul sostegno alle piccole e medie imprese del settore privato, sugli investimenti a favore dell'efficienza energetica e sul sostegno agli investimenti e alle infrastrutture dei programmi IPA a livello nazionale, in stretta collaborazione con le istituzioni finanziarie internazionali.

La Commissione, inoltre, conviene pienamente sulla necessità di istituire un sistema di gestione decentrato in quanto passo fondamentale per promuovere la partecipazione e la responsabilità dei paesi candidati e dei potenziali candidati. Stiamo offrendo loro assistenza e degli orientamenti affinché possano creare le strutture di gestione pubblica e i sistemi di controllo finanziario necessari.

In base ai principi dello strumento di assistenza preadesione, la tutela ambientale, il buon governo, lo sviluppo della società civile, la parità di genere e la non discriminazione sono questioni di carattere trasversale che fanno parte integrante del progetto.

Le organizzazioni della società civile sono attualmente più coinvolte nello sviluppo e nell'avvio dei progetti. Nel 2008, la Commissione ha lanciato il programma di sostegno alla società civile come strumento finalizzato a promuovere lo sviluppo della società civile stessa e della cooperazione a livello regionale. A questo proposito sono stati stanziati 130 milioni di euro per il periodo 2008-2010.

La Commissione, inoltre, condivide l'opinione della relatrice in merito all'importanza dell'istruzione, della cooperazione transfrontaliera e della parità di genere, per menzionare solo alcune delle questioni principali.

I servizi della Commissione hanno accolto pienamente le raccomandazioni del Parlamento e attendiamo con impazienza di fare il punto della situazione con voi, in occasione dei nostri incontri regolari, quando potremo discutere delle strategie di assistenza finanziaria nonché della loro attuazione.

Questo rafforzerà ulteriormente il dialogo già in corso fra le nostre rispettive istituzioni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

26. Esecuzione effettiva delle decisioni giudiziarie nell'Unione europea: la trasparenza del patrimonio del debitore (breve presentazione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0252/2009) presentata dall'onorevole Gill, a nome della commissione giuridica sull'esecuzione effettiva delle decisioni giudiziarie nell'Unione europea: la trasparenza del patrimonio del debitore [2008/2233(INI)].

Neena Gill, relatore. - (EN) Signor Presidente, il documento consultivo della Commissione sul patrimonio del debitore cela la preoccupazione che il pagamento tardivo o il mancato pagamento dei debiti possano minare gli interessi delle imprese e dei consumatori. Questo è particolarmente vero quando il creditore e le autorità esecutive non dispongono di informazioni relative al luogo in cui si trovano il debitore o il suo patrimonio. Il problema può essere risolto qualora il debitore custodisca il proprio patrimonio all'interno dell'Unione e sia, di conseguenza, possibile rintracciarlo e intraprendere un'azione legale.

Nella sua relazione, la Commissione suggerisce l'approntamento di un manuale dei diritti e delle pratiche nazionali in tema di esecuzione e ha messo in evidenza la possibilità di migliorare l'accesso ai registri pubblici dello stato civile. La Commissione, inoltre, considera l'opportunità di facilitare l'accesso delle autorità preposte all'esecuzione ai registri dell'amministrazione fiscale e della sicurezza sociale. La proposta prevedeva un miglioramento della cooperazione fra le autorità pubbliche preposte all'esecuzione, nonché, in ultima istanza, l'introduzione di una dichiarazione patrimoniale europea, possibilmente supportata da sanzioni, che obblighi i debitori a rendere noto tutto il loro patrimonio nello Spazio giudiziario europeo.

Nella mia relazione, così come è stata approvata dalla commissione, ritengo che i creditori potrebbero trarre vantaggio dall'introduzione di una procedura semplice e flessibile, che potrebbe rivelarsi efficace in tutta l'Unione europea, al fine di ottenere misure provvisorie nella forma di un'ordinanza di divulgazione delle informazioni relative al patrimonio che potrebbe formare oggetto di misure di esecuzione di una sentenza. Queste misure potrebbero assumere la forma di un'ordinanza di pagamento intermedio, che garantirebbe al creditore il pagamento immediato in attesa della risoluzione della controversia. La relazione chiede, inoltre, uno studio del funzionamento degli attuali sistemi nazionali, facendo un confronto fra i paesi di *common-law* come il Regno Unito e altre giurisdizioni europee, e uno studio sull'eventuale miglioramento dei meccanismi esistenti. La relazione, inoltre, mette in evidenza la necessità di individuare le aree in cui una maggiore cooperazione con gli Stati membri potrebbe contribuire positivamente e di analizzare come le proposte avanzate possono coesistere con la legislazione esistente in materia di protezione dei dati e dei diritti umani.

Ci siamo adoperati per redigere la relazione sulla base di questi orientamenti e i compromessi raggiunti dalla commissione hanno già appianato alcune delle divergenze esistenti fra i sistemi giuridici dei vari Stati membri. Gran parte delle parti inserite intendono rendere la proposta più trasparente e più semplice per il creditore.

Sarà, di conseguenza, necessario garantire che il manuale dei diritti e delle pratiche nazionali in tema di esecuzione proposto venga costantemente aggiornato e che le relative informazioni siano facilmente utilizzabili nonché scritte in un linguaggio facilmente comprensibile. Sarà, inoltre, fondamentale non sostituire, bensì collaborare con i tribunali nazionali. Per raggiungere questo obiettivo, la legislazione in materia dovrà limitarsi esclusivamente ai casi di natura transfrontaliera. Ciò premesso, l'applicazione della legge garantirà interventi efficienti e proattivi.

La relazione, nel suo complesso, aiuterà notevolmente le piccole imprese e gli imprenditori a superare il loro più grande ostacolo, ovvero la mancanza di risorse che consentano loro di rintracciare i debitori e di intraprendere un'azione legale contro di essi. Le piccole imprese sono le più colpite dai fenomeni di inadempienza nei pagamenti. Se questo dissuadesse le società a lavorare con l'estero, sarebbe una vera minaccia per il funzionamento stesso del mercato unico. In questo momento così difficile, è fondamentale proteggere le attività delle piccole imprese, poiché rappresentano notevole gran parte della nostra economia.

Vorrei ringraziare la segreteria della commissione giuridica per il grande sostegno offerto a questa relazione. Mi preme ringraziare, inoltre, i colleghi degli altri gruppi, per le loro proposte costruttive.

L'obiettivo fondamentale è, a mio avviso, presentare tempestivamente questa legislazione. Chiedo alla Commissione di intervenire rapidamente sulle raccomandazioni del Parlamento. Gli interventi effettuati dagli Stati membri in risposta alla crisi devono essere, per la maggior parte, indirizzati alle imprese su larga scala.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di avere l'occasione di esprimere le preoccupazioni del Parlamento relative al recupero transfrontaliero dei crediti. Vorrei ringraziare l'onorevole Gill per la sua relazione.

Qual è la posta in gioco? Sia il Parlamento che la Commissione ritengono che i problemi del recupero transfrontaliero dei crediti possono costituire un grave ostacolo alla libera circolazione delle ordinanze di pagamento nell'Unione europea e possano impedire l'accesso alla giustizia. Questo è fondamentale, inoltre, per la sopravvivenza delle piccole imprese nella situazione economica attuale.

In questo contesto e conformemente ai principi di proporzionalità e sussidiarietà, quali dovrebbero essere, dunque, gli obiettivi dell'Unione europea? L'UE dispone di moltissime misure per garantire l'accesso alla giustizia nelle controversie transnazionali e per facilitare la libera circolazione delle decisioni in ambito civile e commerciale all'interno dell'Unione.

Non vi è alcun dubbio che, come previsto dal programma dell'Aia sul riconoscimento reciproco, sarebbe effettivamente più semplice garantire l'esecuzione delle decisioni giudiziarie all'interno dell'Unione se fosse possibile ottenere informazioni accurate relative alla situazione finanziaria dei debitori.

Nel mese di marzo del 2008, la Commissione ha pubblicato un Libro verde sulla trasparenza del patrimonio del debitore. Tutte le relative risposte, incluso un breve riassunto, sono disponibili online.

La maggior parte degli intervistati ha convenuto sulla necessità di adottare misure a livello comunitario atte ad aumentare la trasparenza del patrimonio del debitore, sebbene le opinioni divergano rispetto agli interventi pratici.

Vorrei ringraziare il Parlamento per aver presentato una risposta tanto dettagliata al Libro verde. La relazione è scettica nei confronti delle proposte avanzate nel Libro verde, poiché individua come problema fondamentale la mancanza di scrupoli dei debitori recalcitranti.

La relazione affronta in modo particolare le questioni relative alla protezione dei dati e alla privacy nell'ottenimento di informazioni sulla situazione finanziaria degli individui. A questo proposito la Commissione si impegna a proteggere la privacy e i dati personali dei cittadini.

La relazione, invece, chiede la pubblicazione di elenchi nazionali di avvocati stranieri che esercitano in altri Stati membri per aiutare i creditori e suggerire una misura provvisoria a livello comunitario.

Intendo comunicare al Parlamento che il miglioramento dell'esecuzione pratica delle sentenze sarà fra le priorità fondamentali della Commissione nell'ambito del futuro programma di Stoccolma nell'area della giustizia, della libertà e della sicurezza per il periodo 2010-2014, che la Commissione presenterà nel 2009.

La Commissione non ha ancora programmato alcuna misura legislativa in termini di follow-up al Libro verde.

In conclusione, alla luce dei primi risultati del processo di consultazione, la Commissione ritiene che questa proposta – ovvero l'elaborazione di un manuale dei diritti e delle pratiche nazionali in tema di esecuzione, per migliorare l'accesso ai registri pubblici e commerciali, per migliorare la cooperazione fra le autorità preposte all'esecuzione e per elaborare una dichiarazione patrimoniale europea obbligatoria del debitore – è il primo passo per il raggiungimento dei nostri obiettivi.

Ovviamente, a questo proposito, la Commissione eseguirà attente considerazioni sulla risoluzione del Parlamento in merito alle questioni incluse in questa relazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

27. Relazione annuale d'attività della commissione per le petizioni 2008 (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0232/2009) presentata dall'onorevole McGuinness, a nome della commissione per le petizioni, sulle deliberazioni della commissione per le petizioni durante l'anno 2008 [2008/2301 (INI)].

Mairead McGuinness, relatore. – (EN) Signor Presidente, per la sua stessa natura, questa relazione contiene una parte consistente di statistiche che possono essere lette ed esaminate, ma naturalmente l'attività della commissione nel corso degli ultimi 12 mesi è disponibile a tutti.

La commissione parlamentare di cui faccio parte è molto particolare, in ragione del suo rapporto diretto con i cittadini e del fatto che si occupa di questioni sollevate da singoli cittadini e gruppi. E' vero, spesso non siamo in grado di fornire una soluzione a tali problemi, ma almeno i cittadini hanno qualcuno a cui rivolgersi e, qualora le richieste siano inammissibili, tentiamo di reindirizzarli ai referenti giusti.

Ci occupiamo di moltissimi problemi segnalati da tutti gli Stati membri, ma, come si evince dalle statistiche, alcuni paesi utilizzano i nostri servizi con maggiore frequenza, forse perché paesi di origine di alcuni membri della commissione che segnalano i problemi del proprio elettorato. Rimango sempre affascinata dal fatto – soprattutto in un contesto irlandese – che talvolta i cittadini si lamentano perché l'Europa è troppo potente; quando però si rivolgono all'Europa per la risoluzione di un problema, si lamentano comunque sostenendo che non è sufficientemente forte. Credo sia un segnale importante.

La commissione per le petizioni, a mio avviso, opera sulla base di un "potere morbido" e credo che l'attività degli ultimi 12 mesi si sia concentrata sul tentativo di influenzare gli Stati membri che non stanno applicando la legislazione come dovrebbero per spingerli a cambiare rotta. Possiamo tuttavia operare solo grazie agli spunti offerti dai cittadini che si rivolgono a noi con un problema o con esigenze specifiche.

Vorrei commentare brevemente, senza dilungarmi, alcune delle questioni di cui ci siamo occupati. Il settore principale a cui si riferiscono i reclami presentati dai cittadini è naturalmente l'ambiente, e in particolar modo la qualità dell'acqua. La questione del Mar Baltico è stata tra le più dibattute e la commissione l'ha gestita di concerto con le altre commissioni parlamentari. Anche i diritti di proprietà sono tra le principali fonti di preoccupazione per i cittadini europei, e, a giudicare dai reclami che provengono dalla mia circoscrizione da parte di cittadini che hanno acquistato delle proprietà negli Stati membri, temo che questo argomento diventi sempre più prioritario. I nostri poteri in questo senso sono limitati, ma questo non significa che non se ne possa discutere e cercare di introdurre delle migliorie.

Riceviamo ancora numerose richieste per quanto riguarda le società che compilano elenchi ingannevoli, per estorcere in maniera scorretta denaro ad aziende, individui, istituti scolastici, costringendoli; queste società pubblicano nomi e successivamente richiedono pagamento somme di denaro agli utenti inizialmente non ritenevano necessario né obbligatorio o, ancor peggio, che non hanno mai richiesto tale servizio. Siamo ancora sommersi di richieste formulate da individui invischiati in situazioni di questo tipo, incapaci di resistere alle pressioni di società senza scrupoli, e per questo abbiamo richiesto l'intervento della Commissione.

La relazione evidenzia anche la nostra preoccupazione per gli scarsissimi progressi della vicenda "Equitable Life", su cui la commissione per le petizioni ha lavorato nel 2007 e in relazione alla quale ho presieduto la commissione d'inchiesta. Invitiamo le autorità britanniche ad accogliere le nostre raccomandazioni *in toto*: è giusto presentare delle scuse, ma occorre anche compensare chi è stato colpito tanto duramente.

In quest'ultima manciata di secondi, vorrei parlare della commissione stessa e delle procedure operative con cui lavoriamo. Vorremmo che ci pervenissero soltanto petizioni ammissibili e dobbiamo lavorare intensamente con i cittadini affinché sappiano esattamente di quali questioni ci occupiamo. Vorrei che, avanti col tempo, migliori la tempistica con cui vengono trattati i reclami. Avendo fatto parte di questa commissione durante l'attuale mandato parlamentare ritengo che – dal momento che si relaziona direttamente con i cittadini – essa abbia un ruolo importante da svolgere nel ridurre il cosiddetto deficit democratico, del quale ho parlato proprio ieri in una scuola irlandese. I cittadini vengono qui in Parlamento, dove trovano chi presta loro ascolto. Credo sia estremamente importante.

Visto che si approssima l'inizio di un nuovo anno, consentitemi di ringraziare la segreteria della commissione, lo staff di gruppo e il mio personale per la collaborazione prestata per questa relazione.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere il mio apprezzamento per la relazione dell'onorevole McGuinness, alla quale so ha lavorato in circostanze difficili. Ha illustrato efficacemente la grande varietà del lavoro svolto dalla commissione per le petizioni e – poiché so che lo aspetta – vorrei riconfermare la volontà della Commissione di collaborare in ogni modo possibile al lavoro della commissione per le petizioni.

Vorrei commentare due punti sollevati nella breve presentazione della relazione. Onorevole McGuinness, lei ha sottolineato l'importanza del contatto diretto tra il Parlamento e le concrete preoccupazioni quotidiane dei cittadini che si rivolgono alla vostra commissione. Concordo con lei e conosco bene la situazione poiché,

dal 2004, avete trattato quasi un centinaio di petizioni provenienti da Malta, una quantità notevole se considerata in relazione alla popolazione del paese.

Alcune petizioni sono comuni a numerosi altri Stati membri, ma molte altre si riferiscono in modo specifico a Malta, caratteristica che dimostra l'importanza del contatto diretto tra cittadino e commissione. E' anche vero che una proficua collaborazione con le autorità nazionali e l'organizzazione di missioni per l'accertamento dei fatti forniscono un contributo decisamente utile al vostro lavoro.

Oltre a concordare sull'importanza del contatto diretto con i cittadini, il secondo punto che vorrei affrontare è la questione generale dei diritti fondamentali. Vengono citati a più riprese nella relazione, a proposito dei diritti di nazionalità e di quelli connessi, dei diritti individuali e delle famiglie o del diritto alla proprietà; come sapete però, accade molto spesso che chi presenta una petizione al Parlamento relativa ai propri diritti fondamentali finisce per restare deluso. Ciò avviene perché, nella gran parte dei casi, questi diritti si rivelano essere al di fuori della competenza del diritto comunitario, come appena precisato.

Per usare le sue stesse parole, onorevole McGuinness, c'è molto da fare per separare il grano dalla pula, ossia per distinguere le questioni su cui possiamo intervenire da quelle al di fuori della nostra competenza. Mi auguro sinceramente che la sua relazione possa aiutare i cittadini a comprendere questo punto con chiarezza e realismo.

Con questi miei due commenti, che – ne sono sicuro – saranno accolti con lo spirito giusto, vorrei augurare alla relatrice il successo che merita e ringraziarla ancora una volta per la relazione da lei presentata.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione avrà luogo mercoledì 22 aprile 2009.

28. Integrazione della dimensione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni e delegazioni (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0198/2009) presentata dall'onorevole Záborská, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, sull'integrazione della dimensione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni e delle delegazioni [2008/2245(INI)].

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Anna Záborská, relatore. – (SK) Negli ultimi anni, la dignità e la vocazione delle donne ha acquisito una dimensione completamente nuova. Ciò si nota soprattutto nel quadro delle politiche comunitarie orizzontali delineate dalla strategia di Lisbona, nelle sfide demografiche e nello sforzo di raggiungere un equilibrio tra vita professionale e familiare, nonché nelle iniziative volte a contrastare la violenza sulle donne e la tratta di esseri umani.

La relazione sull'integrazione della dimensione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni e delle delegazioni è una delle pubblicazioni periodiche della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento in due occasioni durante la legislatura. Benché alcuni vedano con favore la crescente presenza di donne al Parlamento europeo, la commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere deplora il fatto che le donne siano ancora insufficientemente rappresentate ad alti livelli del Parlamento. A livello di direzione generale, la rappresentanza femminile è ancora insufficiente. Siamo favorevoli all'istituzione di reti di funzionari all'interno di segreterie, commissioni e delegazioni dotate di particolare competenze sulla questione e finalizzate al regolare scambio di procedure assodate e verificate.

La relazione invita il segretariato generale a proseguire con l'implementazione di una strategia integrata per conciliare la vita familiare e quella professionale e a favorire l'avanzamento professionale dei funzionari donne. La relazione sottolinea come l'integrazione della dimensione di genere costituisca uno sviluppo positivo sia per le donne che per gli uomini e che la necessità dell'uguaglianza di genere deve esprimersi attraverso un approccio pratico che non contrapponga le donne agli uomini.

La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere mette in luce la necessità che commissioni e delegazioni dispongano di strumenti adeguati per assicurare la massima sensibilizzazione sull'integrazione

della dimensione di genere. Occorrono indicatori, dati e statistiche suddivise per genere, nonché stanziamenti di risorse di bilancio decisi sulla base dell'uguaglianza di genere.

Invitiamo i gruppi politici a tenere in considerazione l'uguaglianza di genere nel momento in cui nominano i candidati alle posizioni di più alto livello. La relazione sulla dimensione di genere è frutto della collaborazione tra commissioni parlamentari e la commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere.

In qualità di presidente della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere e relatrice vorrei ringraziarla sinceramente per il lavoro svolto. Vorrei inoltre esprimere un ringraziamento speciale ai miei colleghi dei vari comitati responsabili per questo testo. La relazione è stata approvata all'unanimità in commissione, cosa che apprezzo moltissimo. La commissione ha creato un nuovo modello metodologico che consente di valutare il lavoro di ciascuna commissione parlamentare, modello descritto dettagliatamente nella motivazione. La valutazione avrebbe avuto indubbiamente maggiore valore dimostrativo se tutte le commissioni e le delegazioni del Parlamento avessero risposto.

Nel quadro delle discussioni, sono state approvate numerose proposte di emendamento che accrescono l'importanza della relazione. Apprezzo che la relazione sia stata elaborata tramite discussioni parlamentari pluralistiche e che abbia messo in evidenza l'importanza della questione. In vista delle elezioni europee, vorrei sottolineare quanto sia importante che gli elettori di entrambi i sessi compiano uno sforzo per far sì che la rappresentanza femminile al Parlamento europeo sia quanto più numerosa possibile.

President. – Stasera le donne sono in maggioranza al Parlamento, alla Camera. Volevo solo farlo notare.

La discussione su questo punto è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Gabriela Crețu (PSE), per iscritto. – (RO) Accogliamo con favore i progressi compiuti verso il conseguimento di una rappresentanza equilibrata tra le posizioni di amministratore e assistente a livello di segretariato di commissione. Ci auguriamo che misure simili vengano adottate anche per quanto riguarda le cariche più alte all'interno dei gruppi politici e in particolare a livello di funzioni politiche in Parlamento. Non possiamo fare a meno di notare, tuttavia, che tali cambiamenti sono soltanto un aspetto minore di quello che ci si aspetta dall'integrazione della dimensione di genere.

Applicare l'integrazione di genere farebbe sì che ogni elemento della normativa sia accompagnato da una valutazione di impatto preliminare specifica per genere. Analogamente, a ciascuna commissione si richiederebbe la sensibilizzazione sulle questioni legate al genere e un minimo livello di esperienza. La realtà dimostra che durante il mandato parlamentare 2004-2009 nessuna delle proposte legislative presentate da una commissione è stata respinta, anche se sprovvista di tale valutazione, benché il trattato di Amsterdam ne abbia disposto il carattere obbligatorio. Dobbiamo purtroppo riconoscere che i risultati positivi ottenuti sono di modesta portata e l'obiettivo dell'uguaglianza di genere rimane ancora lontano.

Livia Járóka (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Vorrei congratularmi con l'onorevole Záborská per la sua relazione, nella quale sottolinea che – seppure alcune commissioni del Parlamento europeo abbiano approvato una strategia per promuovere l'uguaglianza di genere – vi sono ancora evidenti lacune per quanto riguarda l'applicazione coerente di tale principio. La relazione contiene numerose raccomandazioni lungimiranti, quali l'iniziativa di far seguire ai funzionari del Parlamento europeo un percorso formativo sulle pari opportunità, dal momento che una preparazione adeguata è indispensabile per tradurre tale principio in pratica.

L'uguaglianza di genere è uno dei principi fondamentali del diritto comunitario. Il Parlamento europeo potrà tuttavia mantenere la propria credibilità agli occhi dei cittadini soltanto se insisterà perché vengano introdotte e attuate misure volte a promuovere l'uguaglianza di genere anche all'interno di questa istituzione, soprattutto per quanto riguarda le sue commissioni e delegazioni.

Tenendo presente quest'obiettivo, occorre delineare una strategia che stabilisca obiettivi concreti per promuovere attivamente le pari opportunità e l'uguaglianza di genere. Il fatto increscioso è che non è stato compiuto praticamente alcun progresso rispetto alla bozza di relazione preparata dall'onorevole Záborská sullo stesso tema nel 2007. Ci auguriamo che quest'ultima presa di posizione ottenga maggiori risultati.

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Le donne costituiscono il 52 per cento della popolazione europea. Compito delle donne che fanno politica è convincere le elettrici, in modo particolare, che la partecipazione delle donne alla politica europea è importante per le generazioni future e per il corretto funzionamento dei sistemi democratici.

Sono fermamente convinta che la rappresentanza femminile in politica non dovrebbe basarsi sull'introduzione di quote obbligatorie per stabilire un numero minimo di candidate donna, bensì sull'abilità delle donne che fanno politica di individuare, adottare e promuovere le questioni che le aiutano a risolvere i loro problemi concreti.

Come membro della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere ho preso spesso la parola davanti a quest'Aula per parlare dei suggerimenti che raccolgo durante gli incontri con le donne. In particolare considero l'inclusione della cura dei figli nel computo delle pensioni e l'offerta di un numero maggiore di asili nido e scuole per l'infanzia come elementi essenziali per riuscire a conciliare la vita professionale con quella familiare. Sono fermamente convinta che una donna che fa politica e agisce sulla base della propria esperienza personale familiare e come madre comprenderà meglio di chiunque altro i problemi delle donne.

La relazione dell'onorevole Záborská sull'integrazione della dimensione di genere nel lavoro delle commissioni e delle delegazioni dimostra come la commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere lavori con particolare alacrità nel Parlamento europeo. Ha approvato numerose relazioni e pareri che meritano maggiore attenzione da parte delle altre commissioni in Parlamento. Anche per tale ragione il numero di eurodeputate dovrebbe passare da un terzo al 50 per cento.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Oggi sono sempre più numerose le donne che fanno politica e che all'interno di aziende si assumono la responsabilità di prendere decisioni importanti. Nel 2006, il 32,6 per cento dei dirigenti d'azienda nell'Unione europea erano donne. La rappresentanza femminile al Parlamento europeo è passata dal 16,3 per cento del 1979 – anno delle prime elezioni europee – al 31 per cento nel 2009.

Ciononostante pare sia ancora necessario adottare una strategia di integrazione della dimensione di genere che preveda obiettivi specifici in tutte le politiche comunitarie che rientrano nelle competenze delle commissioni e delle delegazioni parlamentari.

Concordo sulla necessità di mettere a disposizione di commissioni e delegazioni parlamentari mezzi adeguati per comprendere a fondo la questione dell'integrazione della dimensione di genere, ivi inclusi indicatori, dati e statistiche suddivise in base al genere. Sono altresì favorevole allo stanziamento di risorse di bilancio allo scopo di assicurare l'uguaglianza di genere.

Tutte queste opzioni devono incoraggiare il continuo scambio di buone prassi, finalizzato ad attuare la strategia integrata per conciliare la vita familiare con quella lavorativa e incoraggiare la crescita professionale delle lavoratrici.

Come socialdemocratica, ritengo che si tratti di un'ottima iniziativa per trasferire ai parlamenti nazionali il modello positivo offerto dal Parlamento europeo sull'uguaglianza di genere (l'11 per cento dei deputati romeni sono donne).

29. Libro verde sul futuro della politica nel campo delle RTE-T (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0224/2009) presentata dall'onorevole Lichtenberger, a nome della commissione per i trasporti e il turismo, sul Libro verde sul futuro della politica nel campo delle reti transeuropee dei trasporti (RTE-T) [2008/2218(INI)].

Eva Lichtenberger, relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per essere rimasti per seguire questo argomento, che in effetti riveste molta più importanza di quanto non potrebbe sembrare a giudicare dal numero di deputati presenti in Aula. La relazione riguarda la revisione della politica sui trasporti relativamente alle reti transeuropee. Consentitemi innanzi tutto di ringraziare i colleghi che hanno contribuito alla stesura della relazione, in particolare la Commissione e il segretariato che hanno fornito il proprio straordinario appoggio.

La storia delle reti transeuropee è piuttosto lunga: per 15 anni sono stati presentati progetti, discusse liste e rimandate decisioni. Questo è stato, ed è tuttora, un valido motivo per analizzare con maggiore attenzione tutta la vicenda, per rivederla e determinare in quale misura gli obiettivi sono stati o possono essere raggiunti.

Quello delle reti transeuropee non è sempre stato un progetto di successo, in parte – come spesso avviene nell'Unione europea – per la questione dei finanziamenti, ma soprattutto per la mancanza di fondi negli Stati membri che ancora non rinunciano alla pessima abitudine di chiedere una sostanziale assistenza all'Unione europea. Ciononostante, quando si tratta di versare i contributi al bilancio comunitario, i cordoni della borsa sono sempre chiusi e si riesce a ottenere ben poco.

Dal momento che dal nulla non si ottiene nulla, molti progetti non sono nemmeno stati avviati e dobbiamo riprendere nuovamente in esame la situazione con ancora maggiore attenzione alla luce delle recenti sfide che stiamo affrontando in materia di politica dei trasporti nel suo complesso. D'altro canto, dobbiamo far fronte a nuove sfide legate ai cambiamenti climatici. Occorre riproporre periodicamente la questione della sostenibilità relativa ai trasporti e quella del danno al clima provocato da determinati mezzi di trasporto; questa analisi deve riflettersi necessariamente anche nelle iniziative degli Stati membri e dell'Unione europea.

Il secondo punto sul quale, naturalmente, dobbiamo intervenire con estrema decisione è l'attuale crisi finanziaria, che per certi aspetti limiterà ulteriormente la capacità d'iniziativa di alcuni Stati membri rispetto alle infrastrutture e ai relativi investimenti. L'ampliamento ha comportato per l'Europa nuovi incarichi che non esistevano al momento in cui sono state prese decisioni relative all'elenco delle reti transeuropee. Dopo lunghe discussioni in seno alla commissione, si è pertanto deciso a favore di una strategia mirata in particolare a queste problematiche.

In primo luogo, le varie modalità di trasporto dovrebbero essere integrate in maniera decisamente migliore di quanto non sia avvenuto finora. In passato, la questione è stata ignorata e riguarda soprattutto i porti e l'hinterland, che negli ultimi anni sono stati trascurati e costituiscono ora il principale argomento della relazione. Occorre inoltre sviluppare una rete centrale di collegamenti su cui si basa e si articola l'intero sistema, al fine di consentire un corretto sviluppo del settore dei trasporti e il costante miglioramento della sua gestione. È necessario sviluppare non soltanto una rete di tipo geografico, ma anche una rete concettuale tra modalità di trasporto, migliori collegamenti intermodali e interventi tecnici sulle reti, e mi riferisco ai software, piuttosto che all'hardware. Questi elementi costituiscono il fulcro della relazione che riscuote ampio consenso e sulla quale – mi auguro – raggiungeremo un accordo anziché fare un passo indietro, come attualmente indicato da una risoluzione alternativa.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, da quando è stata istituita 15 anni fa, la politica sulla rete transeuropea dei trasporti ha contribuito in maniera significativa al funzionamento del mercato interno e alla coesione economica, sociale e territoriale. Questa politica deve però ora essere adattata alle nuove sfide.

Il Libro verde sulla revisione della politica nel campo delle reti transeuropee dei trasporti affronta proprio tali sfide e propone misure per intervenire sia in fase di progettazione delle RTE-T sia in fase di implementazione dei progetti.

La Commissione apprezza molto la volontà del Parlamento europeo di seguire questo processo di revisione fin dall'inizio, come dimostrato anche da questa risoluzione; in questo modo si sottolinea la determinazione di entrambe le istituzioni a elaborare una politica sulle TRE-T orientata al futuro.

Le nostre proposte e gli obiettivi e le richieste contenute nella relazione Lichtenberger, come approvata dalla commissione per i trasporti presentano numerosi punti di contatto: occorre una strategia di rete più integrata e coerente, in cui risultino rafforzati i collegamenti intermodali, così come quelli ferroviari con porti e aeroporti e i terminal intermodali, i collegamenti tra i sistemi a lunga distanza e quelli del trasporto urbano, nonché l'interoperabilità, destinata a migliorare le basi per fornire a passeggeri e traffico merci servizi efficienti, sicuri e di alta elevata.

La Commissione condivide la visione presentata nella relazione, per cui – soprattutto nel settore del trasporto merci – è essenziale favorire catene co-modalità che riservino un ruolo importante al trasporto ferroviario e a quello sulle vie navigabili e in cui i sistemi di trasporto intelligenti contribuiscano a ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture.

Nella bozza di relazione, la commissione per i trasporti ha scelto la terza opzione, ossia un doppio livello che preveda una rete centrale e una globale. Così facendo, il Parlamento conferma la necessità di conciliare la politica con le infrastrutture tradizionali per i trasporti con l'adeguata considerazione delle nuove condizioni e circostanze. Viene inoltre riconosciuta la necessità di una maggiore flessibilità e reattività alle situazioni in mutamento e la maggiore apertura a identificare e sostenere misure per le infrastrutture che rispondano alle necessità dei servizi di trasporto. Si accetta infine la sfida economica e ambientale di promuovere un

miglioramento coordinato dei corridoi attraverso una serie di infrastrutture di modeste dimensioni e progetti per i sistemi di trasporto intelligenti (STI).

Prendiamo atto del fatto che, dopo la votazione sulla bozza di relazione della commissione per i trasporti, è stata presentata una risoluzione alternativa che sostiene la seconda opzione, una rete a singolo livello con progetti di priorità o soltanto una rete prioritaria, che non prevede pertanto una rete centrale. A nostro modo di vedere, ciò contrasta con alcuni punti della proposta di risoluzione.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione per richiamare vantaggi e svantaggi della rete centrale. Pur essendo troppo ampia per consentire una chiara definizione delle priorità e il punto centrale degli strumenti comunitari, essa contribuisce ad assicurare la funzione di accesso delle RTE-T e favorisce la coesione. Si è inoltre dimostrata essenziale come quadro di riferimento per varie iniziative e norme relative ai trasporti, in particolare per l'interoperabilità nel settore ferroviario e la sicurezza stradale. L'eliminazione della rete centrale sortirebbe pertanto alcuni effetti negativi.

Per quanto riguarda l'implementazione della rete, concordiamo pienamente con la posizione delineata dalla relazione, secondo la quale gli Stati membri rivestono un ruolo essenziale nel decidere, pianificare e finanziare le infrastrutture per il trasporto. Il bilancio per le RTE-T deve prevedere risorse finanziarie sufficienti mentre il coordinamento tra obiettivi di sviluppo territoriale e l'applicazione della politica per le RTE-T deve essere rafforzato. Anche i partenariati pubblici/privati devono essere ulteriormente incoraggiati.

La Commissione sottolinea inoltre che investire nelle reti transeuropee di trasporti è essenziale ai fini dello sviluppo economico sostenibile e rappresenta quindi un contributo fondamentale per il superamento dell'attuale crisi.

Concludo esprimendo tutta la nostra gratitudine per la mozione di risoluzione sul futuro della politica nel campo delle reti transeuropee dei trasporti. Vorremmo ringraziare la commissione per i trasporti per la costruttiva discussione e in particolare l'onorevole Lichtenberger per il suo esauriente lavoro, che fornirà un prezioso contributo al processo nelle discussioni con le altre istituzioni.

Presidente. – La discussione su questo punto è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 aprile 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Krzysztof Hołowczyc (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Con l'approssimarsi della conclusione del mandato per l'attuale Parlamento europeo, abbiamo l'occasione di commentare i cambiamenti intervenuti nell'approccio al più vasto progetto comunitario sulle infrastrutture – la rete transeuropea dei trasporti – attualmente in corso di pianificazione da parte della Commissione per il prossimo futuro.

Al momento, alcune sezioni della rete sono in corso di realizzazione negli Stati membri. La logica continuazione di tutto ciò, che costituirà anche la fase finale, è l'integrazione delle componenti individuali dei diversi paesi in un'unità coerente per creare un sistema transeuropeo.

La geografia dell'Unione europea sta cambiando ed appare pertanto giustificata la necessità di apportare variazioni alle mappe di allineamento della rete. Stanno quindi cambiando anche le esigenze finanziarie dell'investimento. La fase finale dell'integrazione della rete dovrebbe porre maggiore attenzione al finanziamento dei suoi elementi transfrontalieri.

Incrementare la qualità dei collegamenti esistenti per il trasporto in Europa e realizzarne di nuovi contribuirà a ridurre il numero degli incidenti stradali, elemento che costituisce una priorità costante nella lotta per una migliore mobilità dei cittadini europei. Inoltre, l'introduzione di innovazioni tecnologiche e la recente popolarizzazione dei sistemi di trasporto intelligente è giustificata dalle priorità in materia di infrastrutture europee per il XXI secolo.

30. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

31. Chiusura della seduta

Presidente. – Non mi resta che ringraziare il pubblico, poco numeroso ma certamente attento, per essere stato presente. A questo punto mi resta soltanto da concludere quella che indubbiamente è la mia ultima serata in qualità di presidente.

(La seduta termina alle 23.45)